

ARMI E SCENE DELLA GUERRA DELL'AVVENIRE

DI
MARIO MORASSO

Illustrazioni di N. DUDOVICH

I.

L'organizzazione meccanica della guerra.

COME AI TEMPI DI ALESSANDRO E DI CESARE \leq L'ARTE della guerra dai tempi più lontani infino ad oggi non ha subito tutte quelle trasformazioni che noi supponiamo. Al contrario essa è rimasta quasi stazionaria. — In confronto ai grandi e radicali mutamenti avvenuti in molte industrie, le industrie metallurgiche, le industrie dei trasporti, le industrie tessili, le industrie della illuminazione e della carta, sono quasi insignificanti quelli verificatisi nell'arte della guerra.

La ragione di questa differenza è evidente. La macchina è l'agente che ha rinnovato l'industria da capo a fondo; il passaggio dal lavoro manuale al lavoro meccanico è stato decisivo, ha cambiato tutte le condizioni della produzione, ha instaurato un ordine nuovissimo di cui dianzi non si aveva neanche l'idea.

Ora questo possente trasformatore, questa principale causa di variazione che è la macchina, non ha ancora, che limitatamente, fatto sentire la sua influenza nelle operazioni guerresche.

La polvere non ha avuto sulla guerra quella grande importanza trasformativa che noi le attribuiamo.

Non è stata una di quelle novità che iniziano un'era nuova.

In questo campo noi lavoriamo molto di fantasia. Per parecchi secoli, intanto, le armi da fuoco hanno avuto un lentissimo sviluppo e una ben scarsa efficacia, eppoi esse non hanno fatto altro che svolgere ed ampliare ciò che già esisteva. Le differenze introdotte dalle armi da fuoco sono per così dire quantitative non qualitative. Il fucile è stato un prolungamento della balestra e della fionda, il cannone della catapulte e del mangano (1); si è accresciuta la

(1) Recentemente ancora, visitando le ricche e belle raccolte di armi racchiuse nei Musei di Monaco e di Vienna, mi veniva fatto di notare, spontaneamente, quasi con mia sorpresa, la continuità tenace delle forme delle armi, da quelle preistoriche a quelle più recenti.

È veramente strano come la forma di una data arma si mantenga per secoli e secoli, attraverso lentissime modificazioni, pur essendo cambiata la materia con cui l'arma è costruita ed essendo divenuto del tutto diverso il funzionamento dell'arma stessa.

Io pensava che se con una scelta opportuna si ponessero in fila le armi successivamente adoperate dall'uomo, non si riscontrerebbe alcun salto, alcuna interruzione, alcuna brusca variazione, alcuna subitanea innovazione, per quello specialmente che riguarda la forma esterna, dalle più antiche a quelle odierne. Si osserverebbe soltanto una lentissima evoluzione, un passaggio quasi inapprezzabile dall'una all'altra, e si arriverebbe da un estremo all'altro della fila quasi insensibilmente. Si avrebbe la stessa impressione come nel guardare certi disegni umoristici, in cui attraverso a una serie di schizzi progressivamente modificati, si vuole raffigurare la trasformazione del profilo di un animale o di un oggetto in quello di un volto umano.

Ma per le armi la serie è infinitamente più lunga e le modificazioni più lievi, addirittura minime.

Così si osserva che la forma della prima arma di offesa, l'ascia di selce, consistente in un ovale allungato e ap-

puntito  a una estremità, si continua nel pugnale di bronzo con la sola aggiunta della impugnatura  e poi nella spada di ferro greco-romana  e barbarica e permane ancora negli odierni pugnali e baionette di acciaio.

gittata dei proiettili, è aumentata la possibilità di colpire a una maggiore distanza e con più veemenza, l'intervallo fra i combattenti si è esteso, tuttavia anche nella guerra modernissima, e lo si è visto in quella russo-giapponese, proprio nei momenti risolutivi, nei momenti più battaglieri riappare ancora il corpo a corpo.

Ecco tutti i cambiamenti. Senza contare che essi si riferiscono unicamente a uno dei periodi più brevi della guerra, e cioè alla battaglia; poichè per tutto il resto, in tutte le rimanenti operazioni di preparazione e di spostamento degli eserciti, di radunata delle truppe sui campi di battaglia, di rifornimento, ecc., che costituiscono i quattro quinti della guerra, se si è avuto un qualche perfezionamento in fatto di celerità, di ordine, di diligenza e di abbondanza, non si è verificato alcun mutamento intrinseco vero e proprio; anche qui non si è proceduto ad alcuna trasformazione sostanziale.

Il fucile, se è un istrumento mirabile, non è ancora una macchina, e così pure il cannone. Tendono sempre più a diventarlo ma non lo sono ancora. La loro azione non ha la periodicità regolare e automatica della macchina, ma è saltuaria, procede a scatti e si esaurisce ad ogni volta. Inoltre all'infuori della battaglia non contano nelle altre fasi della guerra, ecco perchè hanno potuto arrecare poche mutazioni e quelle poche soltanto nel periodo del combattimento.

Nelle altre fasi le cose sono rimaste invariate, poichè la macchina ne è stata esclusa e gli strumenti che noi adoperiamo, il carro e i cavalli sono ancora, salvo modifiche esteriori di forma, quelli di Alessandro e di Cesare, per non dire degli Hyksos e di Thotmosis.

I CARRI DEI BARBARI $\leq \leq$ D'oro che mediante le ferrovie le truppe sono state adunate nei luoghi designati, al momento di entrare in campagna, cessa ogni intervento attivo nelle faccende militari dei mezzi meccanici moderni. Ogni traccia di ciò che costituisce il progresso tecnico caratteristico dell'odierna civiltà sparisce, si ritorna ai sistemi più rozzi e primitivi. L'uomo civile tanto diverso in pace dai suoi antenati, per tutti i validi ausiliari meccanici di cui si è saputo circondare, come soldato si ritrova nelle loro identiche condizioni, ridotto alle sue sole forze individuali, si spoglia di tutti i suoi acquisti, così da non avere altri cooperatori che le proprie braccia, gli animali domestici e gli attrezzi più rudimentali.

Si guardi il lungo pesante lento convoglio delle salmerie che faticosamente serpeggiando si trascina dietro a ogni corpo di truppa! Sono centinaia di grevi e grezzi carri a cui sono aggiunte coppie di cavalli e di muli, che si distendono in colonne fitte e stanche per chilometri e chilometri, nel più gran disordine, ostruendo le strade, barricando i passaggi e i ponti, ingombrando, ritardando la marcia dei soldati. È una tumultuosa confusione di uomini e di cavalli, che procede a stento, ora frammettendosi, ora accavallandosi, in cui ora un gruppo si scuote, trabalza in fuga con fragore precipitandosi sugli altri, ora un altro si arresta perchè i quadrupedi sono sfiniti, ora un terzo si rovescia e precipita in un burrone perchè una ruota si è sfasciata o i cavalli sono caduti. È quella istessa confusione enorme che ogni esercito barbarico traeva dietro di sé. Confusione che si tramuta in disastro ad ogni sorpresa nemica. Ricordando certe descrizioni dello Zola, nella *Debacle*, di questi ruinosi travolgimenti di uomini, di bestie, di carri, di cassoni e di bagagli, che come sono avvenuti nel 70, si ripeterebbero in ogni guerra odierna, ci si rievoca immediatamente l'immagine di qualcosa di molto simile che già si verificava ai tempi delle sconfitte degli Egiziani, dei Persiani e dei Cimbri. Io credo anzi che, se non in paragone dei barbari, noi siamo in regresso in confronto delle svelte legioni romane, poichè il legionario di Mario e di Cesare, che tanto si meravigliava degli sterminati carriaggi di cui si ingombravano i barbari, si stupirebbe oggi ancora di più nello scorgere che noi, dopo venti secoli, ci trasciniamo dietro una soma più ingente di impedimenti.

Soltanto la sezione viveri di un corpo di armata su due divisioni si compone di una sessantina di carri con più di duecento cavalli e forma sulla strada una fila in moto lunga circa ottocento metri!

A che dimensioni si arriva quando vi si aggiungano i bagagli, gli approvvigionamenti di munizioni, le ambulanze, i parchi di buoi e tutti gli altri servizi adempiti mediante carri?

Lo stesso si dica della mazza, dalla prima selce rozza infissa in un bastone  alla mazza del cavaliere me-

dioevale  all'alabarda del lanzicheneco .

E lo stesso si ripeta per la forma della balestra, che si ritrova e si mantiene identica nel fucile. L'eguaglianza in questo caso è addirittura sorprendente; certe balestre da caccia e da guerra, per esempio quelle elegantissime di Massimiliano I, non sono nè più nè meno che fucili senza canna. Il fucile non ha fatto che prendersi tal quale il fusto della balestra, su cui si è posto il tubo di ferro in luogo della molla ricurva.

INDUSTRIALI E ANCORA nei preparativi della battaglia e in molte manovre istesse della battaglia, allorchè ci si dovrebbe trovare in tutto un complesso di arnesi, di movimenti, di operazioni, di aspetti nuovissimi, dove tutto dovrebbe essere diverso dal passato, si vede invece che molte cose non sono cambiate affatto. — Per convincersene non c'è che da leggere la descrizione delle ultime battaglie combattute fra Giapponesi e Russi in Manciuria. Si tratta di storia di ieri. E non c'è da dubitare che i beligeranti non abbiano impiegato tutto il più progredito materiale di guerra, nè messo in pratica le norme bellicose più moderne.

Malgrado ciò, anche senza tener conto del fatto tipico, che quasi tutti gli attacchi decisivi si sono risolti in combattimenti a corpo a corpo e ad armi corte, come potevano avvenire secoli addietro, anche senza tener conto degli assalti notturni e della nuovissima tattica dei Giapponesi di impadronirsi delle più fortificate posizioni avversarie, spingendovisi sotto e lanciandovi con pertiche o col solo impulso della mano materie esplosive ed incendiarie, tattica che riproduce esattamente quella in uso fin da quando non esistevano le armi da fuoco e che è descritta le mille volte nella narrazione degli assalti al campo durante le guerre greche, romane e medioevali, anche senza tener conto di tali episodi speciali, sono proprio le linee generali, le consuete manovre della battaglia, le quali sono rimaste per molta parte immutate.

Ecco un gruppo di batterie che galoppa furiosamente attraverso il campo di battaglia per mettersi in posizione. Arrestate un momento, sparati alcuni colpi, le batterie riprendono la corsa sfrenata. È un rovescio di cavalli, di uomini, di carri, di cassoni, uno strepito d'inferno, una confusione indescrivibile: quei quadrupedi si impennano, sdruciolano, cadono, gli uomini sono travolti, si rialzano pesti, imprecano, percuotono gli animali per domarli e rimetterli in cammino; altrove è un carro che urta in un tronco d'albero e dopo un salto si abbatte spezzato e viene trascinato con una ruota di meno; più in là le ruote di un affusto si sono infossate nel fango e le tre pariglie, frustate a sangue, non riescono a divellerle; più in avanti passa come un nembo tutto un attacco che ha preso la fuga.

Vi è in questo quadro qualcosa di differente da quello offerto dai carri guerreschi delle armate calde, degli eserciti di Dario e delle orde barbariche, vaganti sulla fronte di battaglia e poi dispersi a torme, precipitanti insensatamente in ogni direzione? In tutte le battaglie dell'antichità ci si presenta l'identica visione di questi carriaggi militari follemente solcanti il campo di battaglia avanti e indietro, a destra e a sinistra, come uno sciame di api impazzite, adunati in un punto, sospinti verso un altro, in una ridda vertiginosa in cui le facoltà moderatrici e calcolatrici all'uomo sono sopraffatte dagli ostacoli della terra, dalla stupidità e indocile bestialità inferocita del cavallo e del mulo.

Ecco un altro spettacolo più ordinato ma non meno noto.

Centinaia di uomini curvi sono attaccati a grosse funi legate a un pesante cannone, che tutti quegli sforzi concordi appena appena riescono a smuovere. Il nero mostro di acciaio occupa tutta una moltitudine umana per giornate intere. Tutti gli stanno intorno, quegli che non tirano, spingono, altri si adoperano con leve e paranchi, altri battono il terreno, altri cadono esausti. E dopo ore e ore il cannone si è spostato di alcuni metri. Così i Giapponesi hanno posto in posizione sullo Yalu e davanti a Liao Yang molte delle loro batterie da 150 mm.

Si direbbe che l'uomo moderno abbia perduto tutti i potentissimi mezzi di sforzo di cui la tecnica perfezionata lo ha fornito, e che egli si sia ridotto spoglio e ignudo alle sue sole energie organiche come agli inizi della storia. Si direbbe che l'uomo non conosca altri strumenti che le sue braccia e le sue gambe così da doversi sottomettere all'ufficio di bestia da tiro.

Questa scena infatti si è ripetuta innumerevoli volte, invece di cannoni grossi e perfezionati saranno stati cannoni più piccoli e rozzi, invece di questi si sarà trattato di altri arnesi guerreschi, ma la faccenda è sempre proceduta nello stesso modo.

Noi possiamo ricordare certe vecchie e ingenuie stampe illustranti battaglie e assedi dell'antichità e rivedremo sempre queste lunghe catene d'uomini aggiogati al traino.

Così valicarono le Alpi le artiglierie di Napoleone e le armi di Annibale, così sotto le mura di Cartagine si avvicinarono le macchine d'assedio dei mercenari, e sotto le mura di Gerusalemme quelle dei Crociati, e sotto le mura di Parigi i cannoni dei Prussiani.

L'uomo è aggiunto oggi al traino del più recente e perfezionato cannone a tiro rapido fuso da Krupp o da Ehrhardt e che compendia tutti i più moderni perfezionamenti della tecnica metallurgica ed è il prodotto dei più complicati e possenti utensili, come lo era alle torri di legno trascinate presso i bastioni di Troia o al possente ariete sospinto dai legionari contro le mura di una qualche città ribelle. Talchè si assiste a questo curioso anacronismo, che mentre nella costruzione del cannone l'uomo ha impiegato tutti i più moderni congegni offertigli dalla meccanica, nell'uso del cannone istesso, l'uomo non si vale più che delle sue braccia e delle sue gambe; dal periodo di fabbricazione prettamente meccanico passando al periodo di funzionamento, si cade indietro di migliaia di anni in un'organizzazione esclusivamente manuale. Si fabbrica il cannone come uomini del secolo XX, lo si trasporta e lo si pone in azione come uomini primitivi.

DAL CANNOCCHIALE DI NAPOLEONE ALLA TENDA DI OYAMA

È LA fase decisiva del combattimento, la mischia vera e propria, l'azione combattente di dare o ricevere la morte è molto mutata da quando due orde più ferine che umane, sbucate dalla selva o dalla caverna, si sono gittate l'una sull'altra per contendersi la preda, armate di bastoni e di sassi, fino ad oggi, fino agli ultimi scontri dei piccoli uomini gialli con gli attoniti uomini delle steppe siberiane? — Leggendo i poderosi volumi del Bloch (1) sulla guerra sembra che il mutamento sia grandissimo, tale da rendere addirittura impossibile la guerra ai tempi nostri. Ed infatti annotando teoricamente tutto ciò che si potrebbe fare e si dovrebbe fare nella guerra moderna e mezzi con cui la si potrebbe condurre, la mutazione sembra evidentissima.

In teoria la guerra è un'operazione scientifica ove tutto è calcolato e preveduto e la realtà deve corrispondere precisamente al calcolo, come nella più regolare produzione industriale, come nella costruzione di una nave o di una macchina mediante strumenti esattissimi.

La mobilitazione e l'adunata delle truppe è determinata in anticipo sulla carta, uomo per uomo, treno per treno, minuto per minuto, e una volta iniziata deve svolgersi come il movimento di una macchina montata.

Fucili e cannoni poi portano a tanti chilometri di distanza con tali determinati effetti. Le distanze così per le marce come per gli assalti si misurano con strumenti geodetici infallibili, per cui il far muovere ed agire i vari reparti di truppa è come muovere le pedine sullo scacchiere. Gli ordini si trasmettono in pochi istanti col telegrafo, col telefono, con l'apparecchio Marconi e se si spediscono a mano vengono scritti però a macchina. Rigorose formule di alta matematica permettono di calcolare in anticipo dove si debbano dirigere le armi da fuoco, malgrado che il bersaglio sia invisibile. I palloni frenati e liberi, gli aerostati dirigibili investigano e segnalano le posizioni avversarie. Gli automobili conducono i comandanti sui vari punti della linea di battaglia. Abbaglianti fari elettrici fanno della notte giorno e smascherano le mosse e le fortificazioni dei nemici. Il *genio* è infine fornito di tali e tanti ordigni portatili, che le difficoltà naturali come fiumi, paludi, abissi e dislivelli non costituiscono imbarazzi di sorta.

Con tutti questi belli arnesi di cui siamo in possesso, che cosa può avere più di comune la battaglia odierna con quella del passato in cui nulla di tutto ciò esisteva?

Il vincitore di Austerlitz, a complemento della sua indomabile volontà, non disponeva che di un mediocre cannocchiale e del coraggio a tutta prova dei suoi aiutanti. In guerra l'uomo non aveva altro ausilio all'infuori dei propri sensi e dei propri mezzi organici, con i quali soltanto doveva rilevare tutte le condizioni della lotta e decidersi volta per volta sotto la pressione immediata degli eventi ed agire.

Un abisso sembra dunque intercorrere tra la battaglia antica e quella moderna, la prima empirica e in balia degli avvenimenti, la seconda prestabilita e ordinata scientificamente.

Già apparve come una novità miracolosa, come una stupenda cosa non mai vista, che diede occasione a molte descrizioni amplificatorie, a molti squarci panegirici di maniera, l'ordinamento e il comando prussiano nella guerra del 70. Sul generale Moltke, sul modo straordinario da lui iniziato di fare la guerra se ne dissero di ogni specie. Intorno a lui, alla sua freddezza calcolatrice, alla sua previsione meticolosa ed esatta si creò addirittura una leggenda. Si fecero in lui e nel suo sistema convergere tutte le caratteristiche della modernità.

Parve che della guerra, caos fino allora, disordinata avventura impreveduta di impulsi momentanei e di passioni, egli avesse ritrovate e fissate le leggi assolute, che egli ne avesse fatto una matematica rigorosa e che la combattesse stando al tavolino e sulle carte, mediante formule invariate, che dovevano immancabilmente trovare nella realtà la loro effettuazione senza divario, siccome il telescopio rivolto al cielo conferma ineluttabilmente il calcolo dell'astronomo rinchiuso nel suo gabinetto. Che progresso dal tumultuoso empirismo di Napoleone!

Sfortunatamente lo stesso racconto delle battaglie scritto dall'illustre generale vittorioso è venuto a sfatare queste favole, a mostrare che anche la sua guerra non è stata una operazione algebrica, una guerra di automi diretti dal calcolo, ma una guerra di uomini con tutti gli imprevisti, gli errori, le trovate geniali del momento che caratterizzano le imprese umane, che la sua guerra, come tutte quelle precedenti, si è combattuta non sulla carta e con le formule, ma sulla terra e con gli uomini.

Ora si sta formando la stessa diceria sul maresciallo Oyama, sullo stato maggiore giapponese. E sono precisamente i corrispondenti di guerra quelli che si sono illusi per primi e hanno dato credito a queste visioni immaginarie.

Si è rappresentata adunque la tenda di Oyama, si è raffigurato il quartiere generale del comando come il laboratorio di uno scienziato, come il gabinetto di Edison. Il generalissimo lavora insieme ai suoi consiglieri. Nella sua camera nulla che rammenti il turbine sanguigno della battaglia, nessun segno di armi e di eccidio, ma vasti tavoloni ingombri di tavole geografiche, di libri, di quaderni ripieni di operazioni algebriche; apparecchi telegrafici e telefonici,

(1) JEAN DE BLOCH: *La Guerre*. Paris, Guillemin & C., 1899-900. Vedi specialmente il primo e il secondo volume.

macchine da scrivere, telemetri e goniometri, strumenti di precisione di ogni specie su altri tavoli; alle pareti apparecchi elettrici e grandi quadri di interruttori e commutatori a cui affluiscono con simmetrica distribuzione fasci di fili siccome all'ufficio centrale dei telefoni. Gli impiegati, che ricevono le comunicazioni dagli apparecchi, le stenografano, le passano alle macchine da scrivere ed altri raccolgono pure stenograficamente gli ordini del maresciallo e li trasmettono al telegrafo e al telefono.



COSÌ SI TRASCINAVANO LE MACCHINE DA GUERRA NELL'ANTICHITÀ... (PAG. 32).

Il maresciallo tranquillamente seduto, con i suoi occhiali d'oro sul naso, fuma e medita sulle carte che man mano gli vengono presentate e impartisce brevi risposte e commenti, come un banchiere nel suo studio al momento della corrispondenza. I movimenti degli eserciti tradotti in parole e condotti qui dai fili elettrici si raccolgono e si spiegano insieme dinanzi agli occhi del generalissimo, come i suoi occhi attraverso gli stessi fili si prolungano a tutta l'estesa fronte di battaglia.

Qui è scomparsa ogni traccia della brutale improvvisazione della lotta, della furia cieca e tremenda della mischia; qui serenamente, con la scorta di tutto l'odierno materiale tecnico e

della più lucida calma, si tratta di scienza, di ingegneria, di elettricità; ed è così che si dirige, così che si comanda e così che si vince la grande battaglia moderna.

E così in parte è, così fino a un certo punto la scena descritta può corrispondere alla realtà; ma questa non è affatto la battaglia, non ne è l'azione e non è neanche il programma, il disegno, la sesta. Tutt'altro. La traduzione infatti, l'azione concreta è una cosa del tutto differente dal disegno, dallo schema qui architettato e proposto. Laggiù appunto, all'estremità di quei fil



COSÌ SI TRASCINANO ADESSO I CANNONI... (PAG. 32).

meravigliosi che si irradiano dalla tenda del comando, i più esatti calcoli vanno in fumo, laggiù sul suolo travagliato dalla mitraglia, tutto questo decoro scientifico modernista scompare, laggiù l'uomo non è più nè matematico, nè ingegnere, nè pensatore, è soltanto l'uomo che è sempre stato, che cerca di uccidere e di non essere ucciso.

Da una parte può pur compiersi l'atto modernissimo del telefonista, dello scrittore a macchina, laggiù all'altra estremità del filo si rinnova invece immutato l'atto più antico dell'uomo sulla terra, qui si calcola e si telegrafia, là si combatte. Questa è la teoria, quella la pratica e l'una niente ha da fare con l'altra. L'ordine del combattimento può trasmettersi con i mezzi

e gli ordigni più recenti, magari col telegrafo senza fili, ma l'atto del combattere prosegue identico. Qui si adopera il telefono e là la corta spada baionetta, la spada e l'asta dei Greci e dei Romani è in opera. Qui può esservi tutta la scienza, ma laggiù non v'è che l'inevitabile empirismo dell'azione immediata, determinata volta in volta dalle circostanze e che non sopporta altre norme all'infuori di quelle della volontà esecutrice e sovente del solo istinto.

LA CARATTERISTICA DELLA MODERNITÀ = PER tanto se la direzione, la parte teorica, astratta e certi sussidi complementari della battaglia sono cambiati, l'azione invece lo è ben poco. Gli eserciti marciano a piedi e a cavallo, le armi, le munizioni e le provviste sono trasportate da uomini e da quadrupedi, l'attacco e la ritirata si compiono del pari a piedi e mediante animali, come hanno fatto tutti gli eserciti e tutti i combattenti, quelli di Ramses, quelli di Cesare, quelli di Napoleone, quelli di Moltke e quelli di Oyama.

La battaglia ha allungato la sua fronte, i guerreggianti sono in maggior numero, si combatte più da lontano, l'urto avviene più di fianco che di fronte, ma nella battaglia stessa non interviene finora un principio nuovo che ne trasformi lo svolgimento.

La vecchia manovra dell'aggiramento rimane invariata, da quando la battaglia si effettuò per grandi masse di combattenti. Ne abbiamo notevoli esempi in molte battaglie dell'antichità e specialmente in quelle combattute da Annibale. Tutti i fatti d'armi della battaglia russo-giapponese sono una esatta ripetizione l'uno dell'altro, poichè tutti rappresentano l'esecuzione dello stesso piano di avvolgimento e sono altresì la ripetizione di quelli della campagna franco-prussiana, che a loro volta sono tutti eguali; basati tutti sulla stessa manovra aggirante sul fianco. Letta la descrizione di uno, è letta la descrizione di tutti.

Pareva adunque, nel dar ascolto agli scrittori tecnici e profani di cose guerresche, che la battaglia contemporanea dovesse essere un mondo nuovo, pareva che noi avessimo cambiato da cima a fondo i modi e le forme della guerra, che noi avessimo rifatto *ab imis*; che gli antichi non sapessero neanche l'*a b c* della nostra modernissima scienza della guerra.

Pareva che noi avessimo inventato tutto, che il progresso fosse stato straordinario, che solo da ieri ad oggi le cose si fossero rovesciate, per trasformarsi ancora domani. E invece, salvo ben poche varianti, tutto è rimasto come prima. Nè poteva essere diversamente, dal momento che ciò che veramente costituisce la caratteristica differenziazione del mondo moderno dall'antico, e cioè il materiale tecnico-meccanico della locomozione e delle industrie, è rimasto per la massima parte escluso dalla guerra.

L'uomo se pur si illude, in realtà non cambia, è sempre quello che era; il solo cambiamento, il solo progresso effettivo consiste nel suo *outillage* tecnico, in tutto il suo armamento industriale e nei suoi mezzi di locomozione e di trasporto. Indubbiamente per tutte le sue operazioni produttive, per tutti i suoi bisogni di comunicazione, per tutte le sue funzioni pratiche, per tutto ciò che deve produrre, smuovere, manifatturare, l'uomo moderno è fornito ormai di una quantità di meravigliosi utensili, di rapidi e sagaci congegni, di cui i suoi predecessori erano privi, e che hanno mutato i procedimenti, gli ordini, i sistemi e persino la qualità del lavoro e dello sforzo umano.

In molti casi l'uomo ha potuto affidare alla macchina l'opera faticosa che un tempo egli doveva compiere solo con le sue forze e col solo aiuto degli animali domestici, riservandosi la direzione e la vigilanza della macchina esecutrice, e allora la rivoluzione è stata ancora maggiore. Al debole sforzo umano e animalesco, con tutte le sue inerenti qualità di intermittenza, di irregolarità, di debolezza, di rapido spossamento, si è sostituita l'attività infaticabile, precisa della macchina; per cui si può avere una infinita moltiplicazione di energie e di prodotto. Talchè tutta una nuova organizzazione di certe produzioni si è effettuata instaurando davvero un complesso di cose nuove e grandiose di cui non si aveva prima esempio.

Una officina idro-elettrica, un vasto salone con le turbine e le dinamo ove si sviluppa e si traduce in elettricità la forza di caduta di un intero fiume, ecco una costruzione e tutta una serie di atti e di risultati e tutta una coordinazione di movimenti e di prodotti nuovissimi!

Ma anche senza arrivare fin qui, si guardino le principali industrie che per le possenti macchine da cui oggi sono animate, da individuali sono diventate collettive ed anonime; si confronti l'officina dell'antico fabbro che forgiava il vomere e la zappa con la struttura enorme e la immensa funzionalità di uno stabilimento metallurgico come quello di Krupp o del Creusot. Si guardi l'antico mulino con l'unica mola lentamente girata dallo schiavo con la muscuola o dal cavallo cieco, e ne sussistono ancora, e poi l'odierno mulino a cilindri che si inghiotte e frange e tritura migliaia di quintali di grano al giorno per restituirli in candida e pura farina. Si ricordi l'umile ciabattino, ilare e ciarliero, come ce lo ha, nel leggiadro *Ventaglio*, rappresentato il Goldoni, con la sua botteguccia e i suoi strumenti all'aria aperta, battendo il cuoio sulla pietra sonora, e poi si pensi agli odierni calzaturifici americani e anche italiani, ove le macchine compiono tutto il lavoro umano, tagliano, cuciono, tingono, inchiodano, lucidano centinaia di scarpe alla volta; ecco ciò che si può dire effettivamente cambiato, poichè qui la macchina si è sostituita all'uomo, la macchina ha assunto tutti i vari atti della lavorazione, tutte

le più aspre fatiche della produzione, tutte le difficoltà delle imprese. La macchina fa da sé, fa tutto, dà l'oggetto pronto e compiuto. E naturalmente ciò ha fatto cambiare tutte le condizioni, le fasi, i procedimenti in uso in quella data industria, ha iniziato un'era nuova, ha richiesto e attuato un nuovissimo ordine.

Perchè adunque in tutta una data classe di atti diretti a uno scopo determinato si possa dire che è avvenuta una grande decisiva rinnovazione, che si è effettuato il passaggio dall'antico al moderno, occorre essenzialmente e anzitutto che le forze e gli strumenti meccanici abbiano preso il posto e assunto le funzioni delle forze e degli strumenti viventi, organici, e cioè dell'uomo e delle sue forze o dei suoi animali.

Bisogna adunque che questa classe di fatti anziché a mano e col concorso degli animali venga eseguita a macchina.

Se vi è una differenza fra il moderno e l'antico, questa sta tutta nella meccanicità. E talvolta finchè la macchina è ai suoi inizi, è imperfetta o troppo ingombrante o tarda, non basta ancora a determinare il distacco tra il moderno e l'antico. Non pareva un arnese ultra moderno la locomotiva, e non pareva un sistema di locomozione moderna la ferrovia, anzi la ferrovia non era addirittura la locomozione veramente moderna, e la stazione ferroviaria, non veniva elevata a simbolo più ardito e rappresentativo di modernità? Ebbene, oggi che noi abbiamo macchine assai più perfezionate delle locomotive per la locomozione, macchine in virtù delle quali, in qualunque momento la locomozione può diventare meccanica, nel senso, che lo sforzo di spostarsi può essere sempre effettuato dalla macchina, in cui l'intervento dell'uomo è assai minore e sempre più ridotto alle funzioni di vigilanza e di direzione, come l'automobile e il carro elettrico, ecco che la ferrovia è già invecchiata, che si è accostata al passato, perdendo gran parte della sua rappresentatività di modernità.

Se si pensa che l'uomo con l'automobile può, quando vuole, col semplice tocco di una leva, avviare il motore e in un istante partire, volare, senza disturbi, senza contrattenti, oppure può recarsi in un bel salone pulito e silenzioso donde il carro elettrico parte ogni cinque minuti, senza scosse, senza urti e strepiti, se si pensa a questi mezzi e ambienti propriamente moderni, la vecchia stazione vasta, chiassosa, affollata, dove la gente corre con le valigie da un binario all'altro, ove i facchini strillano, e le carrette condotte a mano si incrociano in mezzo alla folla, ove bisogna arrivare a ora fissa per trovare pronto il treno e affannarsi per cercarsi il posto, ove si compra il cestino per il pranzo e il cuscino per dormire male in un piccolo scompartimento in cui altre cinque persone si disturbano a vicenda, ove accadono mille incidenti comici e spiacevoli, di chi perde il treno, di chi si appende disperato al finestrino, di chi saluta e piange accompagnando un parente, di chi litiga con l'impiegato, ove, infine, sia all'arrivo, sia alla partenza di ogni treno e specialmente dei diretti per le grandi linee, par che accada un avvenimento importante che determini tutto un vasto fermento, uno stato febbrile, una confusione di frastuono, di richiami e di moti, come se il recarsi da Roma a Milano, o da Milano a Torino fosse ancora un avvenimento straordinario e memorabile nella vita di un uomo, la vecchia stazione piena di fumo, sudicia, assordata da fischi e da rintocchi di campana, si avvicina assai più all'antica stazione di posta, alla scomparsa fermata della diligenza, come ce la dipingono umoristicamente talune argute poesie del poeta vernacolo genovese, che non al moderno convegno, stazione elettrica o *garage* silenzioso, ordinato, pulito come un salone da ballo, ove in ogni istante l'uomo con l'automobile o il treno elettrico può lanciarsi in tutte le parti del mondo, senza tanti preparativi, preoccupazioni, facchinaggi e chiassi. La vecchia stazione ferroviaria gravita già più verso il passato, che non inizi la modernità, appartiene quasi più alla sfera premeccanica che a quella meccanica.

Ora, come noi abbiamo sommariamente accennato, tutto ciò che si riferisce alla guerra è assai più arretrato, è assai meno meccanico di una stazione ferroviaria, è ancora tutta la confusione primordiale, il miscuglio affannoso di uomini e di bestie ove la macchina e il suo ordine vi sono ignorati.

Soltanto con la loro introduzione la guerra si rinnoverà, prenderà una piega diversa, veramente moderna.

IL RIFORMATORE DELLA GUERRA =

La guerra moderna per essere tale dovrà farsi a macchina. — È questo possibile? E come si effettuerà? — La possibilità oggi non manca più, già la guerra navale è una vera guerra moderna e la attuale battaglia navale è assolutamente diversa dall'antica. La corazzata, il sottomarino, la contro-torpediniera, non solo sono macchine, ma complessi di macchine, nulla hanno più da vedere con le antiche triremi, galee, vascelle e fregate da guerra.

Al presente, nella guerra navale quasi ogni operazione si compie a macchina, lo sforzo umano che prima cominciava dallo spingere con i remi la nave, che aveva questo compito così primitivo, aspro ed estenuante e poi si proseguiva in tutte le fasi del combattimento, dal lancio di pietre, di giavellotti, di materie incendiarie a distanza, all'arrembaggio, è cessato quasi per intero. La nave va a macchina, si rischiera e si dirige e conosce la sua rotta meccanicamente, le armi si muovono, si caricano, si alzano, si abbassano, si puntano e sparano da sé

meccanicamente, l'uomo non deve più che sorvegliare e comandare. Si arriverà certo a lanciare sul mare navi animate ed equipaggiate solo dalle macchine, automi galleggianti colossali e insidiosi, come già in piccolo è oggi il siluro, e l'uomo con un tramite immateriale, corrente elettrica, luce, o altro, stando a terra, chiuso nelle sue torri e nei suoi fari, potrà manovrare il formidabile automa navigante, scagliarlo, avventarlo, fermarlo, farne sparare i cannoni, farlo tornare indietro a suo piacimento.

Non è inconcepibile affatto, dato il principio della trasmissione delle onde hertziane e le applicazioni che già ne furono eseguite, che una influenza dinamica possa, senza bisogno di un collegamento effettivo, farsi sentire su un apparecchio galleggiante sull'oceano per dirigerlo, metterlo in moto i congegni così per la pace come per la guerra.

Per la guerra terrestre è lecito prevedere una evoluzione consimile, tanto più che l'apparecchio che la inizierà e la svolgerà è pronto nell'automobile. È l'automobile che cambierà la fisionomia e l'organizzazione della guerra, è dall'automobile che comincerà la guerra moderna.

Mediante l'automobile si intravede la possibilità di trasformare tutti i servizi, tutte le operazioni guerresche, per modo che, come lo richiede una organizzazione veramente moderna, si compiano tutti a macchina.

In primo luogo scorgiamo l'automobile adibito a tutti i servizi preparatori e accessori, scorgiamo il trasporto di materiali militari, di viveri, di munizioni, di uomini eseguito meccanicamente con carriaggi automobili e così pure i servizi di posta, della croce rossa, di ispezione, di avanscoperta, di trasmissione degli ordini e di locomozione dei comandanti. Vediamo poi le batterie a trazione meccanica, i grossi pezzi trasportati da furgoni automobili e la conseguente sparizione di cavalli e di muli. Vediamo ancora il cannone fondersi con il suo carriaggio automobile, fare una macchina sola che corre e combatte, e queste macchine combattenti moltiplicarsi così da diventare i soli guerrieri, i soli antagonisti nella mischia, e così il combattimento farsi a macchina, di cui l'uomo sarà l'assistente. L'accampamento sarà una specie di riunione di officine meccaniche e il campo di battaglia una località a tale uopo predisposta e adattata, come le odierne zone industriali, porti, cantieri, parchi ferroviari, in cui le macchine da guerra entreranno in funzione. Una tattica nuova dovrà necessariamente formarsi, per cui la battaglia assumerà finalmente tutto un nuovo andamento.

Un esempio in piccolo si ha nel cambiamento verificatosi nei sistemi di illuminazione col passaggio dai lumi che si accendevano a mano alle lampade elettriche. Una volta, con i vecchi lumi, veniva l'ora di accendere, frotte di inservienti armati di scale, di accenditori, di stracci si rincorrevano per tutte le vie della città, ed ognuno giunto nel suo riparto, pazientemente toccando alcuni tasti sul quadro di marmo infisso alla parete donde si partono i cavi della corrente, un solo operaio accende tutte le lampade di una metropoli vasta come Parigi.

Chi non ha in mente le lunghe opere e fatiche richieste dagli assedi delle piazze forti, da quello di Troia che durò dieci anni a quello di Port Arthur? Gli immensi lavori occorrenti dovevano essere compiuti da uomini e da animali, lo strapazzo era enorme e lo è ancora oggi.

Soltanto con l'automobile, con la macchina, questa condizione cambierà, le linee di difesa saranno costituite da corazze, da torri corazzate, da batterie munite, da fortezze automobili, i pezzi di assedio saranno portati da automobili su cui automaticamente funzioneranno, tutto il sistema assediante si effettuerà meccanicamente nello stesso modo, come oggi si procede all'impianto meccanico per ottenere una nuova produzione industriale.

Soltanto una guerra che si svolgesse con questi mezzi e con queste forme meriterebbe di essere chiamata una guerra moderna.

UNA MIRACOLOSA LIBERAZIONE □ □ □ □
QUELLA che finora si è combattuta, malgrado tutti i nostri vanti e le nostre opinioni in contrario, non è stata affatto la guerra moderna; la guerra moderna, ripeto, comincia ora o per meglio dire comincerà quando tutto ciò che finora è stato affidato al lavoro degli uomini e degli animali, lo sarà al lavoro della macchina, all'automobile, per tutto quello che non è combattimento vero e proprio, e all'arma automatica per il combattimento. — Già da adesso nei principali e meglio forniti eserciti europei gli automobili sono stati adottati per il servizio degli stati maggiori e si stanno sperimentando nei diversi servizi di trasporto. — Nell'esercito dell'avvenire questo sarà un fatto compiuto e sembrerà impossibile come se ne sia potuto fare a meno e come si sia tanto esitato e provato, come la incontestabile utilità dell'automobile non si sia imposta subito di per sé.

Tutta la ingombrante massa dei carri e dei cavalli scomparirà. I servizi di vettovagliamento, di trasporto bagagli, di approvvigionamento di carne fresca e di pane saranno compiuti con automobili.

Sono questi servizi di così difficile esecuzione per la loro complessità e per la precarietà e insufficienza dei mezzi a cui sono affidati e che richiedono una tal quantità di materiali e di cure, che mentre assorbono una grandissima somma di attenzioni e di attività, ben di rado procedono in modo soddisfacente, e un piccolo miglioramento in essi ottenuto consa-

crandovi energie innumerevoli, vigilanze assidue, cercando di farne una specie di ordinato macchinismo come in Germania, è bastato ad attribuire una decisa superiorità a chi lo aveva conseguito. Ed è naturale. Chi era riuscito a tanto, era riuscito, se non sempre, almeno con una certa regolarità a dar da mangiare al soldato, a non estenuarlo con l'inedia, a rifornirlo di munizioni, mentre dove non si era tutto prestabilito, tutto preordinato con la più minuziosa esattezza, con la più paziente meticolosità e con la massima abbondanza in anticipo, il soldato ha quasi sempre dovuto combattere a digiuno, e privo di ogni conforto, cominciando da quello delle scarpe e del combustibile. Tuttavia malgrado le infinite preveggenze, l'ordine pedante e le larghissime disponibilità di mezzi, è sempre ancora così primitivo lo strumento adoperato da non potersi contar su, da fallire al minimo ostacolo. Malgrado la perfetta organizzazione, i Prussiani nel '70, lo dice lo stesso Moltke, più volte restarono senza mangiare oltre 24 ore, per il disagio, per il ritardo o per altri incidenti delle colonne viveri, e lo stesso è toccato ora ai Giapponesi, che, se è possibile, avevano ancor più perfezionato ed accresciuto l'automatismo dell'ordinamento tedesco del servizio di sussistenze.

Un po' di pioggia, un ponte che si trova momentaneamente impedito, il cambiamento di direzione sopravvenuto nella marcia delle truppe a cui i viveri sono destinati, l'errore nell'interpretazione di un ordine o nella scelta di una strada, bastano a scombussolare le misure più previdenti e caute.

Lo strumento che si adopera per l'esecuzione di tali importanti servizi non ha elasticità di risorse così da poter rimediare a un inconveniente; un solo caso imprevisto non permette più di raggiungere lo scopo. Se si sbaglia di strada, tutto quell'enorme carriaggio non ha più modo di rimettersi sulla via buona e di arrivare in tempo, se perde una sola ora, non la riacquista più e deve forzatamente mancare al convegno prestabilito. E le soldatesche si trovano così, come nei secoli addietro, abbandonate a se stesse e alle peggiori privazioni. Può darsi questa organizzazione moderna?

Inoltre per questa continua difficoltà le truppe combattenti non hanno libertà di movimenti. La loro principale preoccupazione è costituita dai rifornimenti. Una marcia ardita e veloce è resa impossibile, perché una volta arrivati a destinazione non si potranno avere i viveri. Un cambiamento di itinerario richiesto da una informazione imprevista, da una necessità sopravvenuta al momento, è egualmente impossibile, perchè le colonne di salmerie e di viveri hanno ricevuto ordine di trovarsi al punto A che formava la prima destinazione e se la truppa va al punto B, si troverà sprovvista di tutto, mentre gli approvvigionamenti arrivati in A non troveranno i soldati da sfamare, ma i nemici di cui divenire preda, o nella migliore ipotesi, data la stanchezza degli uomini e delle bestie, non avranno più modo di recarsi al punto B.

Ora questo stato di cose sta per cambiare di punto in bianco con l'impiego degli automobili. A calcoli esatti è risaputo che 15 automobili fanno il servizio di 60 carri viveri, e mentre questi marciano a 5 chilometri all'ora, gli automobili possono procedere a 12 e a 16 chilometri, facendo tappe di 80 e 100 chilometri in mezza giornata.

Cessa di un tratto ogni affanno così dei comandanti come delle truppe, le quali potranno d'ora in poi marciare libere come cammina un uomo cui sia stata tolta la catena che gli legava le gambe. Esse saranno sempre raggiunte dai loro rifornimenti, che se anche saranno arrestati o sbuglieranno cammino, potranno sempre fare in tempo a rifare il percorso e ad arrivare puntuali. Il nutrimento del combattente sarà sempre assicurato e per la prima volta esso si troverà nella condizione di trovare alla tappa il suo cibo e le sue robe, senza essersene dato pensiero, senza che ciò abbia procurato alcun imbarazzo.

Saranno proprio quei lunghi cortei di carriaggi, estesi per chilometri e chilometri, trascinati penosamente dietro a ogni moltitudine armata di cui rallentavano l'andatura e ostacolavano i movimenti, che erano soggetti a tutte le peripezie possibili senza poterne fronteggiare una sola, che facevano maggiormente rassomigliare gli eserciti più progrediti a quelli più antichi, quelli che scomparivano di colpo. Con pochi automobili robusti e veloci tutto il trasporto dei viveri e dei bagagli sarà compiuto.

Che miracolosa liberazione!

E lo stesso si verificherà per gli altri servizi di trasporto, e cioè per le ambulanze, per i servizi postali, per il carreggio del materiale di guerra, per gli arsenali del genio, ponti portatili, scale, parchi aereostatici, ecc., i quali tutti cooperano oggi ad ingrandire sempre più la immane quantità di carriaggi, fino a renderla così enorme da soffocare l'esercito combattente, da togliergli ogni sveltezza e prontezza.

Per persuadersene non si ha che da pensare alla sterminata quantità di quadrupedi occorrenti ad ogni benchè minima impresa militare. E si capisce; mentre il materiale adoperato cresce di quantità, mentre si moltiplicano gli strumenti necessari, col moltiplicarsi delle quantità dei soldati e degli ordegni guerreschi e dei bisogni da soddisfarsi, così che aumenta incredibilmente il peso e il volume degli oggetti da trasportarsi al seguito di un esercito, i carri restano quelli che sono, la loro capacità non aumenta, rimane quella che era venti secoli or sono, e del pari le forze degli uomini e delle bestie da tiro, forze così esigue, che ne occorre

un numero formidabile soltanto per soddisfare i bisogni più urgenti. A una funzione mille volte ingrandita, infinitamente accresciuta, corrisponde un organo invariato nella sua estrema pochezza. I quadrupedi già in servizio non bastano neanche per i bisogni ordinari in tempo di pace.

Occorre acquistarne a migliaia al momento della mobilitazione, occorre requisirli magari nelle più lontane regioni, consumando un tempo lunghissimo, soffrendo ritardi e penurie disastrose che possono compromettere l'esito della guerra, spendendo somme enormi, e ottenendo animali non allenati, recalcitranti, causa di mille noie, di mille impicci, di mille guasti, deboli, malaticci, che muoiono a sciami, che non fanno in venti il lavoro di quattro, per cui bisogna averne una riserva di decine di migliaia. Le più rovinose spese e le più gravi preoccupazioni di tutte le spedizioni coloniali recenti sono state cagionate dagli animali da tiro. Più se ne comperava, se ne accumulava e se ne spediva, e più ne abbisognava: non ce n'era mai abbastanza.

Che cosa succederebbe mai in una guerra europea?

Gli Inglesi per la loro guerra nel Transvaal comprarono muli e cavalli in tutte le parti del mondo. Ne inviarono a Capetown più che di soldati. Circa 200,000 quadrupedi furono spediti laggiù. Si calcoli che cosa rappresenta questa cifra di bestie in quattrini, in fatica per cercarle, acquistarle, condurle a destinazione, quanto tempo si perde, quanti piroscafi e vagoni debbono essere impiegati per questo popolo di equini!

I Giapponesi del pari dovettero mettere a contribuzione l'America e l'Asia per provvedersi di bestie da tiro e da soma, ed erano sempre così insufficienti, che venivano pure adoperati gli uomini.

L'automobile porterà qui una semplificazione mirabile. Ci si figuri quel che occorrerebbe di braccia, di animali e di carri per trasportare soltanto da Genova a Milano il cumulo di mercanzie che giornalmente valicano i Giovi con la ferrovia, quel che occorrerebbe di braccia e di animali per porre in azione ciò che muove la corrente elettrica prodotta dal dinamo di una officina, e diffusa in una sola città. Si misuri invece la semplificazione e concentrazione determinata dalla macchina, l'ordine nuovo, rapido, regolare, che in breve spazio racchiude tanta capacità, e ci si farà un'idea del miracolo che l'automobile opererà pure nei trasporti militari.

FUOCO A VO- **MA** la funzione dell'automobile non si limiterà qui, esso produrrà in tutti i procedimenti della guerra una trasformazione più subitanea, ben più vasta e profonda di quella determinata di ogni altra invenzione, compresa quella del cannone. — Esso risolverà il problema del munizionamento e permetterà e anzi affretterà la rinnovazione di tutto l'armamento.

LONTA **SSA** La celerità di tiro delle armi moderne, fucili e cannoni, trova la sua naturale limitazione, non tanto nelle difficoltà meccaniche da risolvere quanto nella difficoltà pratica del rifornimento delle munizioni.

Il fucile automatico che può sparare 30 o 40 colpi al minuto trova qui il suo principale inciampo.

Che cosa importa che noi diamo al soldato un fucile capace di tirare cento, duecento colpi al minuto; quando dopo due minuti egli ha esaurito tutti i suoi colpi e dopo cinque minuti ha consumato pure tutti i colpi di provvista e di riserva arrecati dalle carrette reggimentali?

Il suo fucile perfezionatissimo, privo di alimento, non è più che un poco maneggevole bastone. E d'altra parte non si può certo imporre al soldato un supplemento di carica per altre munizioni. Oltre che è già gravato come un facchino, nè potrebbe tollerare altro peso, questo supplemento sarebbe tuttavia inadeguato. Come pure non si possono aumentare i carri di munizioni, che già ingombrano terribilmente le spalle delle linee combattenti, e poi si ricadrebbe nel problema di aumentare ancora il già favoloso numero di carri e di cavalli.

Lo stesso si dica per i cannoni. Qui poi il danno aumenta. Non solo per la difficoltà del rifornimento delle munizioni è impedita, una maggior rapidità di tiro, che con gli odierni congegni meccanici sarebbe facilmente ottenibile, ma è reso in gran parte inefficace l'impiego di artiglierie di grosso calibro.

Tanto che i Francesi non si sono da principio molto allarmati delle nuove batterie di cannoni e di mortai di grosso calibro recentemente istituite dalla Germania, perchè in caso di guerra le truppe possano più rapidamente forzare il passaggio attraverso le linee fortificate dei Vosgi.

Data la difficoltà di puntamento dei grossi pezzi che richiede vari tiri di prova e di rettificazione, e dati i pochi colpi di cui queste batterie sono provviste e le difficoltà del rifornirle, causa il peso e il volume delle singole cariche, si è concluso che ben poco danno queste terribili armi potevano arrecare. Che cosa sono mai le poche decine di colpi di cui ognuna di queste batterie dispone?

In pochi istanti tutto è finito e il grosso cannone diventa un ostacolo difficilmente rimovibile.

Ma che cosa avverrà invece quando anche questi grossi pezzi non avranno più limitazione di sorta nel tiro, quando potranno sprecare colpi indefinitamente, e ne saranno sempre riforniti, e quando questa stessa possibilità si verificherà per il fucile?

Ecco per questo solo fatto cambiato di un tratto l'aspetto della guerra.

L'automobile offrirà queste possibilità.

Col rifornimento di munizioni effettuato per automobili, ecco scomparso l'angoscioso pericolo di restarne sprovvisti.

Il soldato non deve più economizzare la sua difesa, come ha sempre dovuto fare fino ad ora, dall'arciere che doveva tenersi in serbo l'unica dozzina di frecce, al soldato armato di fucile a piccolo calibro che deve restare impassibile al fuoco avversario per buona parte di un attacco, dato o subito, al fine di risparmiarsi i pochi suoi colpi per l'istante finale.

Un solo automobile per munizioni trasporta il contenuto di cinque carri reggimentali e di dieci di artiglieria, e marcia con velocità tripla e non si stanca mai. Talchè i depositi di munizioni possono essere vantaggiosamente tenuti assai più distanti dalla linea di fuoco o meglio l'automobile può andarsi a fornire non ai limitati depositi vicino alle truppe, ma a quelli più vasti e meglio forniti degli accampamenti.

Le truppe possono spostarsi liberamente, sicure che l'automobile le seguirà ovunque e le raggiungerà senza interruzioni e il rifornimento non subirà variazioni e rallentamenti, il fuoco potrà durare ore e ore con la stessa intensità, permettendo di sostenere un attacco e di prolungarlo come ora certo non si può fare.

Le conseguenze di questa nuova condizione di cose sono incalcolabili. Accenno di sfuggita alle principali:

I. — Il morale del soldato ne sarà straordinariamente rialzato;

II. — Non si potrà più sospendere un attacco oppure ritirarsi da una posizione attaccata, rinunciando ai vantaggi ottenuti, ai sacrifici compiuti, per dover poi ricominciare da capo, e ciò perchè erano venute a mancare le munizioni;

III. — Si potranno eseguire con più larghezza i tiri sperimentali, per rettificare il puntamento, ottenendo così una mira esatta e una grande efficacia di tiro;

IV. — Quello che ora è già in embrione, che già si delinea come un principio di tattica moderna, e cioè di concentrare e di rovesciare su un dato punto della linea nemica una tempesta, un uragano di colpi, facendovi convergere il tiro di numerose batterie tiranti contemporaneamente per alcuni istanti con tutta la rapidità consentita ai loro pezzi, il così detto tiro a raffica diventerà la tattica predominante, saranno veramente raffiche di fuoco che si avventeranno sul nemico sulle sue difese, ma non per alcuni istanti come si deve fare ora, causa la scarsità delle munizioni, ma per ore ed ore. E la raffica più forte, più ciclonica, più fitta sarà quella che vincerà. In altre parole, chi avrà più colpi da sparare, chi ne sarà più abbondantemente e rapidamente rifornito;

V. — E un tale effetto è in correlazione con quest'altro: l'adozione del fucile automatico e di cannoni a tiro più rapido e a calibro più grande degli attuali.

(Continua).



ARMI E SCENE DELLA GUERRA DELL'AVVENIRE

DI

MARIO MORASSO

Illustrazioni di M. DUDOVICH



II.

Fucili e fucilieri dell'avvenire.

Sommario del Capitolo precedente.

È una illusione il credere che la guerra sia cambiata dall'antichità ai tempi nostri. L'opera guerresca continua immutata perchè non è diventata meccanica come l'opera industriale. La guerra nuova e moderna comincia solo adesso, poiché mediante l'automobile vi si sta introducendo la macchina che gradatamente eliminerà lo sforzo umano e degli animali domestici. Uno dei più grandiosi effetti dell'automobile adoperato per il rifornimento delle munizioni sarà quello di rendere pratico il fucile automatico a getto continuo.

IL FUCILE MEC- Il fucile automatico sarà un'arma veramente nuova e moderna, una **CANICO** vera macchina, e non come ora è una semplice modificazione, un miglioramento della balestra, una balestra che tira più lontano, ma che richiede ancora per il caricamento, per lo scatto e lo scaricamento tanta opera manuale, e cioè tanta fatica e perditempo, intermittenza e irregolarità.

Si potrà di nuovo aumentare il calibro del fucile che ora per la sua eccessiva piccolezza è quasi inoffensivo, e lo si dovette ridurre così non solo per prolungare la portata del tiro, ma per aumentare la dotazione di cartucce senza accrescerne il peso. Quando vi sarà una macchina che trasporterà le cartucce, e che quindi ne potrà portare quante ne occorreranno, anche la carica si potrà ingrandire come si vorrà.

E il fucile, a cui forse si rimetterà il sostegno dei primitivi moschetti, diventerà una specie di getto continuo di proiettili, che il soldato impugnerà, come ora l'innaffiatore, il pompiere impugna la manichetta dell'acqua sotto pressione, e di cui dirigerà il veemente e ardente eromere dei proiettili, inseguentisi incessantemente l'uno dietro l'altro, come il pompiere dirige sul braciere lo zampillo fugace dell'acqua. Spostando il fucile, in azione, da una parte all'altra, disegnerà una specie di ventaglio, un fascio divergente di proiettili in movimento che falcerà tutto ciò che incontrerà. Egli non dovrà che dirigerlo, le cariche arriveranno alla canna, esploderanno, i proiettili partiranno automaticamente, come fa l'acqua sospinta nel tubo; il fucile non sarà più che un tramite di passaggio, l'interno della sua canna si potrà paragonare per la funzione che vi si compirà al corpo di una pompa o ai cilindri dei motori a esplosione, il soldato non interverrà in nulla. E come sarà nuovo il procedimento meccanico dell'arma, ne sarà nuovo il principio.

LA FALCE AR- Il proiettile perpetuatosi, dalla prima pietra scagliata alla moderna palla **DENTE** *dum dum*, nella sua individualità e singolarità — e cioè per ogni getto, per ogni atto, per ogni colpo, un proiettile, un solo mezzo efficace, una **E IL PROIETTI-** sola possibilità in atto che ha bisogno di essere ricominciata da capo **LE CONTINUO** per tornar ad agire — il proiettile unico strumento di offesa da lontano avuto finora, finirà di esistere come fini il secchio per l'estinzione degli incendi.

Il famoso raggio ardente dei marziali di Wells che striscia da lontano come una falce di fuoco sarà attuato nel fucile automatico dell'avvenire. Sarà una continuità di efficienza a distanza invece di una singolarità, invece di una sola possibilità alla volta. Sarà una specie di magica scimitarra prolungata di vari chilometri che il soldato terrà per l'impugnatura, di cui la lama sarà immateriale, ma visibile come una riga di fuoco, come la chioma di una cometa, e la punta tagliente e mortale seguirà l'impulso della mano a una distanza immensa, come se fosse a un metro, come se formasse un'asta flessibile, ma tutta di un pezzo. Il susseguirsi

rapidissimo dei proiettili farà sì che uno sarà sempre al momento di colpire, e tutti insieme formeranno in aria un sottile arco in movimento, tutto di seguito, una fila continua senza intervalli, come se tutti i proiettili fossero gli uni attaccati agli altri, fossero uno solo senza fine.

Fra l'antico fucile e questo nuovissimo passerà la stessa differenza che vi è fra un rubinetto che lascia cadere una goccia d'acqua alla volta con sensibile intervallo fra l'una e l'altra, ed un altro da cui l'acqua precipita con un efflusso permanente e veemente.

Sarà come un varco da cui scaturirà uno schizzo di lava incandescente e incessante. Dalla bocca del fucile al bersaglio si spiegherà un immenso nastro infuocato, come quelle sottili e lunghe lamine di ferro roventi che al pari di lingue vibranti, di esili spruzzi di fiamma scaturiscono dai laminatoi lanciandosi fino all'estremità del lungo camerone con agili curve, un nastro animato da una velocità di oltre 800 metri al secondo. Questa smisurata e concatenata traiettoria di proiettili formerà un mezzo di offesa, un'arma di una specie nuova, una specie di lancia immensa e magica, dalla punta infuocata e avventata con un urto irresistibile, un terribile e colossale aculeo mobile, lungo parecchi chilometri, un'arma portentosa, quale mai sorresse e appunto alcun braccio di uomo o di gigante leggendario, quale mai fantasticò nei suoi sogni e nei suoi miti alcun estro di poeta e di popolo.

Poichè appunto questa continuità nella serie dei proiettili forma la qualità nuova dell'arma, quella che le attribuisce una natura speciale, perchè stabilisce un nesso perenne ed effettivo tra la bocca di fuoco ed il proiettile fino che ha raggiunto il bersaglio. Ed ecco la conseguenza nuovissima: a qualsiasi distanza si tiri, sarà come tirare a bruciapelo, come se il bersaglio fosse poggiato alla bocca di fuoco.

Per questo si avrà una vicenda tanto inattesa, quanto straordinaria. Il fuciliere non avrà più bisogno di puntare, di dirigere il colpo, di prendere la mira, operazione delicata che lasciata in balia delle fallaci e ineguali forze umane, viene compiuta senza precisione, irregolarmente e perciò poco efficacemente. Il fuciliere, una volta collocato questo tubo ignivomo sul perno girevole del suo appoggio piantato in terra, ne stabilirà solo con l'alzo approssimativamente la portata e poi comincerà il tiro, lentamente rivolgerà l'arma nel suo piano orizzontale come si fa aprendo un ventaglio, più o meno largamente, a seconda dell'ampiezza della zona che egli vorrà battere. E come avviene per un nastro, o meglio ancora per una sottile e pieghevole verga o per un getto di acqua che accompagna, restando progressivamente addietro, l'impulso della mano, come si dispongono i raggi delle nebulose a spirale, incurvati un po' all'indietro nel senso opposto alla rotazione, al pari dei getti di un mulinello di acqua o dei guizzi infiammati di una girandola roteante, così anche qui lo zampillo dei proiettili furenti seguirà, alla distanza stabilita, in modo somigliante, tracciando un grande arco di cerchio, il movimento della canna e per tutto quello spazio non rimarrà un interstizio non tocco su cui un proiettile non sia caduto.

Sarà allora inconcepibile che nel tempo passato si lanciassero i proiettili ad uno ad uno separatamente, cercando di colpire un bersaglio distinto alla volta, con una difficoltà quasi insuperabile in causa dei grandi spazi lasciati non battuti tra un proiettile e l'altro, quanto lo può essere adesso lo estinguere un grande incendio con secchi di acqua buttati qua e là a mano. Ora il pompiere segna davanti a sé la porzione di incendio da spegnere, e senza bisogno di calcolare il punto preciso ove a uno a uno dovrebbe gettare i secchi di acqua, con la certezza che fra l'uno e l'altro dei punti smorzati rimarrebbero sempre tali larghi focolari da cui l'incendio potrebbe riprendere, senza bisogno di studio preventivo e di ansiosa attenzione egli dirige la sua manichetta d'acqua verso il fuoco e spostandola da una parte all'altra, egli fa percorrere allo zampillo dell'acqua tutta la zona incendiata da una estremità all'altra, più volte, con un movimento di va e vieni, e l'acqua precipita su ogni punto del percorso, come se vi fosse versata dal disopra. Non vi è parte che possa restare asciutta in quella data zona verso la quale nel suo parziale giro la manichetta dell'acqua è stata rivolta, necessariamente ogni punto deve essere stato bagnato. Una volta che da un capo la bocca è d'acqua trascorsa verso il capo opposto, gradatamente appuntata sulla stessa linea dell'incendio, è matematicamente accertato che lo zampillo d'acqua deve essere arrivato in ogni punto intermedio, deve aver tracciato una linea continua.

E lo stesso farà il fuciliere e identico sarà il modo di funzionare del nuovo fucile, con la differenza che il getto scaturirà dalla canna con una velocità di quasi un chilometro al secondo, poichè si avranno allora esplosivi assai più potenti e meglio conflagranti degli attuali, e avrà una portata di parecchi chilometri, pur essendo ancora il proiettile al suo arrivo dotato di una energia di urto e perforante irresistibile.

Supponiamo che il nostro fuciliere abbia davanti a sé, a due chilometri di distanza, una fila di mille uomini occupanti una riga lunga mille metri. Quando avrà appuntato il suo alzo a 2000 metri e avrà diretto la bocca del fucile a una estremità della fila e quindi sempre sparando l'avrà fatto ruotare fino in direzione dell'ultimo uomo alla estremità opposta, sarà certo di aver abbattuto tutti i mille uomini, sarà certo di aver tracciato una riga di proiettili lungo quei mille metri, come se quei proiettili formassero una specie di sbarra metallica lunga un chilometro che successivamente fosse stata spinta contro la fila nemica.

Nè in questo caso la pratica potrà essere diversa dalla teoria. Posti questi fucilieri in gruppi, a una conveniente distanza l'uno dall'altro, lungo una zona di confine, lungo una fronte di battaglia estesa per duecento o trecento chilometri, assegnando a ognuno di battere una zona di mezzo chilometro, sarà come aver steso una specie di catena a sbarramento dello spazio designato, sarà come se in tutta la lunghissima fila fossero stati posti tanti fucili attuali l'uno contiguo all'altro così da non lasciare fra l'uno e l'altro alcun interstizio, e tutti simultaneamente sparanti, sarà come se una siepe ininterrotta di fuoco fosse accesa da un capo all'altro.

IL FUCILIERE IN AZIONE $\equiv \equiv$ **L'AGITATORE DEGLI ASTR**
CHIOMATI $\equiv \equiv$ Noi possiamo immaginarci questo guerriero dell'avvenire nel compimento del suo terribile incarco. Il moderno pompiere rivestito di caoutchouc, con il piccolo elmo in capo, ritto tra le fiamme e con in mano la lucida manichetta di rame donde erompe sibilando il violento getto dell'acqua sul braciere, è il suo precursore e il suo modello.

Egli pure il fuciliere dell'avvenire sarà vestito di gomma e flanella, ma la sua persona sarà protetta da un leggiero scudo di acciaio composito durissimo, di acciaio trattato con qualche nuova manipolazione chimica, così da dargli insieme alla leggerezza una resistenza insuperabile. Come si apre un compasso, egli staccherà dal centro del fucile lo stelo metallico da infliggere in terra per sostegno del fucile stesso, che poggerà su un perno girevole. Il fucile non avrà più nè cani, nè scatti.

Sarà un semplice tubo opaco, con una sottilissima riga lucida e sarà avvolto da una guaina di una sostanza speciale refrigerante. Fissato sul suo sostegno, il fucile è pronto a entrare in azione. Il fuciliere aprirà un breve sportello situato nella parte posteriore del calcio, vi introdurrà una striscia di tela o di altra materia sulla quale saranno collocate le cartucce come nelle attuali cartucchiere. Facendo agire un meccanismo sparerà il primo colpo, gli altri seguiranno immediatamente, incessantemente con una rapidità tale, che i colpi non si udranno isolati, distinti, ma formeranno un crepitio regolare come quello di un motore a benzina avviato a tutta velocità. La striscia di tela con le cartucce cariche si svolgerà come il filo da un gomitollo, come la carta da un rotolo telegrafico, come il *film* di un cinematografo, entrerà da un lato per uscire dall'altro con i bossoli vuoti, le energie dei gaz ora perdute nel rinculo, faranno funzionare automaticamente il mirabile ordigno.

Il guerriero sereno, tranquillo, dietro il suo scudo, non dovrà che sorvegliare il meccanismo agganciare una striscia all'altra, quando un intero rotolo sarà consumato. I rotoli di cartucce saranno portati in cassette con automobili dai depositi alla linea dei fucilieri. Tenendolo per il calcio, lentamente egli volgerà ora in un senso, ora in un altro, quel perpetuo zampillo di fuoco, quel piccolo cratere in eruzione e sembrerà che egli agiti la sfavillante coda di un astro e ognuno di quei lievi e quasi insensibili spostamenti, a una distanza di tre o quattro chilometri, si trasformerà in una tremenda ventata di proiettili per una zona lunga centinaia di metri, sarà una terribile scudisciata frustante centinaia di uomini, sarà un immane, uno spaventevole colpo di falce radente tutto ciò che emerge da terra nello spazio su cui trascorre.

Per l'avanzata, alleggerito come sarà di ogni altro peso, poiché non porterà più nè zaino, nè altri inutili ingombri, il fuciliere potrà recare con sé una certa quantità di cartucce, e il suo scudo, nè questo gli darà maggior impaccio di quello che dava ai Giapponesi il sacco di terra che essi trasportavano con sé e dietro cui si riparavano ogni volta che marciavano all'attacco delle posizioni russe.

Conquistato un po' di terreno, rimetterà in azione il suo terribile gurgite di proiettili di cui un opportuno regolatore permetterà di rallentare o accelerare la scarica, e dinanzi a lui non potrà resistere alcuna diga di uomini, nè sussistere alcuna moltitudine di uomini raggruppata.

Per abbatterlo occorrerà rovesciargli sopra un nembo di ferro o suscitargli intorno un turbine di fuoco, fare sì che il suolo su cui egli poggia si squarci ed erutti fiamme e divampi come un vulcano. E allora egli apparirà come una visione rievocante le stravaganti battaglie in cui i nani dentro una nuvola di fuoco scagliavano fulmini e fasci di dardi infuocati contro i draghi furiosi e fumiganti che li rincorrevano per i cieli.

DAL DOMATORE AL SIGNORE DEL FUOCO $\equiv \equiv$ In qualche gigantesco braciere non vedeste mai su una punta di muro o di trave, sporgente tra nugoli di fumo denso e aspro e globi di fiamme, lassù in alto, sola e perduta nel vuoto, una figurina nera, quasi un giocattolo, che impugna una corta lancia, da cui però si dilunga una grande e sottile pennacchio bianco che si inchina ad arco e che si perde nelle fiamme?

Vedeste mai così nella ardente gloria del fuoco il domatore degli incendi? Ebbene così apparirà nei momenti più furibondi della lotta il guerriero futuro. La sua piccola *silhouette* nera di uomo campeggerà eroicamente dentro cerchi di fuoco, dentro nubi di fumo e di polvere, dentro striscie di scintille come se fosse in mezzo a una pioggia di stelle cadenti. La sua arma sarà una corta arma, donde però eromperà una vena perenne di veemenza infuocata e mortale, di urto che schianta, e non sosta finchè quella palla incandescente non sia sepolta sotto una valanga di ferro o in un baratro schiuso da una orrenda esplosione. E nella notte la scena sarà di una

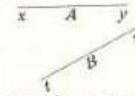
grandezza tragica non vista mai. Per un attacco notturno di questi fucilieri si scorgeranno nell'oscurità, fin dove l'occhio può giungere, innumerevoli zampilli di fiamme come se dalla terra forata in punti equidistanti salissero su con infrenabile impeto getti di fuoco liquido segnando dei grandi archi nei cieli, come ponti smisurati e mobili di cui fossero state illuminate le arcate. Intorno a ognuna di queste fonti infiammate e al disopra si vedranno giungere e rotare meteore scintillanti, si vedranno improvvisamente prorompere lingue di fiamme dalla terra squarciata. Saranno le lontane artiglierie nemiche che cercheranno di arrestare i fucilieri con *shrapnels* decupli degli attuali o con bombe piene di un esplosivo potentissimo di cui lo scoppio sarà mostruoso come quello di una mina colossale. Sarà tutto il terreno che travagliato in precedenza, frugato da innumerevoli condotti sotterranei, disseminato di trabocchetti, di mine, di petardi, a un dato momento conflagherà, sussulterà, si inabisserà come per il più disastroso dei cataclismi. Sembrerà che sotto lo strato superficiale della terra ribolla compresso il primordiale oceano di fuoco, pronto a erompere al minimo varco. E quei spettrali guerrieri dalle vesti rese incombustibili, avranno la sensazione di camminare sul coperchio di una fornace, di calpestare il fuoco reso tangibile siccome avviene al visitatore esitante nel porre il piede sul suolo arso, solforoso e fumigante della Solfatara di Pozzuoli, ove se si raschi con una pietra aguzza la terra o soltanto se la si urti col piede, si solleva un buffo di vapori caldi ed acri e lo zolfo si deposita sulla asperità del piccolo foro, e un rombo sordo, lontano, minaccioso si intende come l'eco di una minaccia profonda degli elementi in fusione.

LO SCHEMA DELLA NUOVA BATTAGLIA \equiv Poiché contro una fanteria così armata nulla potrà persistere, neanche un avversario consimile, non potendovi essere altro esito che l'incolumità assoluta o la distruzione completa. L'unica tattica possibile sarà l'attacco sul fianco, tutte le combinazioni della strategia mireranno da ambe le parti belligeranti a evitare l'attacco di fronte. Vi saranno perciò continui mutamenti nel fronte della battaglia, la quale consisterà in una continua conversione delle linee combattenti, da cui trarrà vantaggio quella delle due parti che riuscirà a compierla con più esattezza e rapidità.

L'attacco diretto frontale di due corpi di truppe marcianti l'uno contro l'altro, o l'uno fermo e l'altro avanzante mantenendo fissa la stessa fronte di combattimento, non sarà più possibile, non porterebbe che all'annientamento. Come un simile modo di attacco non avviene più nelle odierne battaglie navali appunto per la estrema prontezza e rapidità dei mezzi di offesa, ma le armate veloci cercano di sfilare l'una sul fianco dell'altra e di avvilupparsi lateralmente disponendosi possibilmente ad angolo retto o in forma di T, permutando continuamente la fronte di combattimento, così nelle battaglie terrestri i due eserciti non combatteranno mai fronte contro fronte. — Il fatto che non avveniva mai nella battaglia antica o che quando avveniva era il segno del disastro per la parte dove si verificava, e cioè il cambiamento di fronte durante il combattimento, sarà invece la regola della battaglia futura. Anzi non si dovrebbe quasi dire che si effettuerà un continuo cambiamento di fronte, per la ragione che non si avrà mai, neppure per una corta durata, un fronte fisso.

Schematicamente questi due diversi procedimenti si potrebbero figurare così: quello della battaglia antica potrebbe esprimersi con due linee quasi parallele l'una opposta all'altra, così avvicinandosi l'una contro l'altra all'inizio della battaglia e di cui l'una tenta di far indietreggiare l'altra e romperla o facendo impeto al centro o avvolgendone le due ali. Con questa disposizione la battaglia comincia e con questa disposizione quasi invariata procede nel suo svolgimento, giungendo le due linee al contatto e così termina in parte quando la linea che ha serbato il proprio ordine e la propria consistenza ha distrutto l'ordine e la consistenza dell'altra. Per operare questo effetto tutti ricordano quale compattezza e rigidità i Macedoni avessero dato alla falange, e gli artifici di talune schiere scelte negli eserciti antichi, delle quali i singoli componenti si legavano gli uni agli altri con catene di ferro e sbarre, come a Tebe e a Cartagine.

Il procedimento schematico della battaglia futura e in parte della battaglia moderna si deve invece rappresentare con due linee l'una quasi perpendicolare all'altra, o che per lo meno

cerca di divenirlo, così  ma queste due linee non si muovono l'una verso l'altra

sulla loro fronte e mantenendo questa inclinazione, no, sfilano sul fianco ambedue, tendono, spostando rapidamente o l'ala destra o l'ala sinistra a impedire il reciproco movimento laterale. Mentre l'una, la linea B, farà ogni sforzo per superare, doppiare e avvolgere l'estremità y della linea A, questa a sua volta o si abatterà con l'ala x sull'ala t della linea B, oppure cercherà di prolungarsi e di risalire con la parte y per impedire l'avvolgimento, per modo che

la disposizione delle due linee si troverà così modificata  . E così di se-

guito. Questo però è nulla più di un caso schematico di uno dei tanti svolgimenti possibili e nel quale la vittoria sarà con molta probabilità della linea più veloce, la quale sarà riuscita a collocarsi di traverso dell'altra nei punti x o y in guisa da impedirle un ulteriore prolungamento o cambiamento di fronte. Quel cambiamento di fronte che nella battaglia antica era la disfatta per chi doveva subirlo durante la battaglia, nella battaglia moderna sarà la sconfitta per chi non potrà più compierlo.

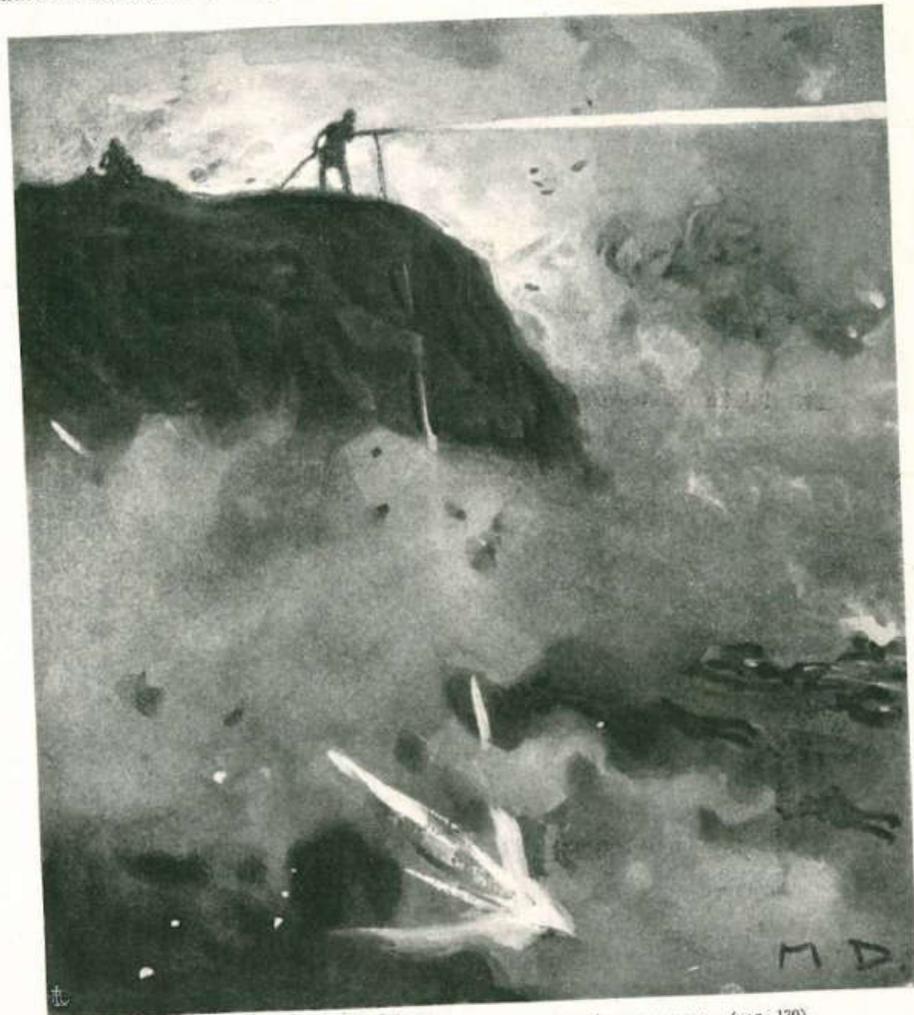


IL PRECURSORE. — IN QUALCHE GIGANTESCO BRACIERE NON VEDESTE MAI... (PAG. 130).

Nella battaglia navale ciò è un canone assodato, la rotta di Rojestwenski a Thousima ne è un caso esemplare; nella battaglia terrestre è ancora una intuizione, è una verità presentata nella massima, che la vittoria è degli eserciti che manovrano.

Siamo finalmente pervenuti a una differenza notevole fra la guerra antica e la guerra che si chiamerà propriamente moderna, si tratta di una trasformazione nel dispositivo fondamentale, nell'ordine generale della battaglia. In quella antica i corpi di truppa portati sul campo di battaglia non avevano più che da combattere e l'unico loro spostamento era di avanzare o di retrocedere, in quella moderna invece il combattimento consiste quasi esclusivamente nello

sfilamento laterale degli eserciti, sfilamento che sempre aumenta in estensione e velocità. Con le armi da noi pronosticate questi spostamenti, data l'enorme lunghezza del fronte in movimento di battaglia (a Mukden arrivava a circa 200 chilometri) assumeranno proporzioni tali da creare necessità nuove. Poiché i soldati a piedi, o per le strade ordinarie, o su i terreni comuni non potranno più superare le distanze occorrenti alla riuscita dei piani di guerra. Si sentirà indubbiamente il bisogno di un mezzo velocissimo e potentissimo che in brevissimo



IL SIGNORE DEL FUOCO. — LA SUA ARMA SARÀ UNA CORTA ARMA... (PAG. 130).

tempo possa portarsi da un punto all'altro della lunga linea di battaglia per rafforzarne questa o quella sezione così da impedirne lo spezzamento e l'accerchiamento, o possa con una immediata avanzata prolungare ancora ad una estremità la linea istessa fino a occupare un passo, una posizione da cui i nemici potrebbero sbucare di traverso e compiere l'aggiramento.

Non è certo la cavalleria che potrà valere per questo compito. Come arma di battaglia poco conta anche oggi e domani poi cesserà di esistere del tutto. Neppure l'artiglieria trascinata da quadrupedi potrà essere sufficiente contro un'arma così terribile quale io ho descritto dianzi, ci vorrà un nuovo strumento di guerra dotato di una velocità e di una resi-

stenza alla fatica superiori a quelle umane e animali, dotato di una capacità offensiva superiore di molto a quella del fucile automatico e ci vorrà una nuova organizzazione dei mezzi di locomozione e di trasporto militari e speciali condizioni di viabilità di tutta la zona che sarà teatro della guerra. Ecco perchè ho detto che il campo di battaglia sarà in precedenza organizzato come lo è una pista od un terreno ad uso industriale.

L'ORDINE MEC- CANICO DELLA GUERRA 5 5 5

FERMIAMOCI un momento per riassumere il cammino fatto fin qui allo scopo di procedere poi con più sicurezza sulla buona strada. Soltanto per questo semplice fatto già in corso di effettuazione: che l'automobile sarà sostituito agli odierni carri per il rifornimento delle munizioni, noi abbiamo assistito gradatamente a un completo sovvertimento di tutto l'ordine della guerra.

Da un fatto in apparenza così semplice, e che niuno si rifiuterà di ammettere, derivano logicamente tutte queste conseguenze, una più importante dell'altra.

Dapprima uno straordinario accrescimento nella intensità e celerità del tiro di fucileria e di artiglieria così da rendere il combattimento un diluvio di proiettili, poi sempre in questo senso la possibilità dell'impiego del fucile automatico, il suo perfezionamento, così da farne un getto continuo di proiettili. Dall'adozione di quest'arma nuovissima ecco delinearsi la nuova struttura della guerra, ecco anzitutto che lo stesso proiettile, il modo di colpire durato eguale dal più remoto dei secoli fino ad oggi, cambia natura, scompare il proiettile isolato individuale, il colpo singolo ed appare il proiettile continuativo, il proiettile che si compone di tutti i singoli proiettili scaraventati di seguito dal fucile da quando è posto in azione fino a quando è arrestato. Con ciò anche il soldato cambia divisa, aspetto, attitudini, gesti, modi di combattere, non punta più, inaffia di fuoco e di ferro le linee nemiche. Sembrerà tanto assurdo a questo guerriero futuro che il suo predecessore, il nostro fantaccino, dovesse a ogni colpo produrre un solo effetto utile e per ogni colpo rettificare il tiro, riprodurre lo scatto, come sembra a noi assurdo oggi che vi fossero motori non automatici, i quali, invece di proseguire da sé una volta avviati, richiedessero ad ogni colpo di stantuffo l'apertura e la chiusura di vari rubinetti, l'iniezione di una corrente di acqua fresca e, se occorre, anche l'impulso della mano.

In causa di questi fucili bisogna riformare tutte le norme della guerra, la tattica e la strategia. Sorgono necessità non esistenti dianzi, necessità di movimenti rapidissimi, di continui spostamenti nelle posizioni delle truppe, i mezzi finora validi si mostrano insufficienti, occorrono armi nuove e soprattutto forze nuove per muovere e trasportare uomini e cose con rapidità superiore a quella animale e in quantità immensa. Bisogna creare un nuovo congegno, un nuovo strumento di combattimento, una macchina che spari e corra da sé, che sia nello stesso tempo mezzo di trasporto e mezzo di offesa, l'unica che possa arrestare sul fianco lo straripare degli uomini armati del fucile a getto continuo. L'antica cavalleria e le batterie a cavallo sono messe fuori causa, lo stesso terreno, come ce lo offre la natura, non è più buono, il campo di battaglia non si può più accettare come la natura ce lo dà, come lo si trova. Per accrescere le chances dalla propria parte, bisogna modificarlo convenientemente alla manovra; l'ordine dell'uomo deve imporsi anche alla terra, anche la viabilità non corrisponde più a tali nuove e ampliate necessità, una nuova rete stradale sarà richiesta e costruita, che non sarà quella ferroviaria, nè quella odierna comune, ma una rete di strade atte al passaggio e allo spostamento fulmineo, alla mobilitazione degli automobili, delle nuove armi meccaniche, delle truppe trasportate con treni stradali per prolungare in tempo l'estremità delle ali in procinto di essere aggirate. — Per il fatto della introduzione dell'automobile in uno dei servizi della guerra, tutta adunque la struttura e il materiale della guerra ne sono sovvertiti e sorge la necessità dell'automobile, o in altre parole, dell'impulso meccanico sostituito a quello umano o animale, in tutti gli altri servizi della guerra, nell'atto stesso e nell'arma del combattimento.

Aperto un varco a questo meraviglioso congegno meccanico nel chiuso mondo militare, esso ne diventa in breve il più audace riformatore, l'arbitro onnipotente, tutto lo sconvolge con il suo influsso rinnovatore, emana da lui una tale spinta irresistibile che si propaga per tutta la vasta compagine guerresca e la rimascola da capo a fondo.

Pare una cosa da nulla, fino a ieri era considerato un giocattolo, il piccolo motore a combustione interna, ebbene esso ha tale capacità fra attiva e virtuale, è suscettibile di tali funzioni, tra quelle già esercitate e quelle che potrà esercitare tra breve con qualche altro miglioramento, da essere il punto di partenza della più importante e completa rivoluzione che mai si sia verificata nella organizzazione militare.

LA PRIMA MAC- CHINA GUER- RESCA 5 5 5

Io ho esaminato così con uno sguardo generale alcune delle conseguenze che deriveranno per il solo impiego degli automobili nel rifornimento delle cartucce per i fucili. L'entità improvvisamente spiegatasi dinanzi ai nostri sguardi di tali conseguenze, così da non poterla neanche abbracciare per intero, ci fornisce un primo criterio di quelle altre conseguenze ancora più notevoli che avranno luogo per l'uso della forza meccanica nei servizi dell'artiglieria, rifornimenti di munizioni, batterie automobili, trasporto con furgoni automobili di materiale di artiglieria pesante, ecc.

Ma qui appunto non mi è più possibile tenere distinte e descrivere isolatamente le varie correnti di effetti e di influenze, esse sono tali e tante che il loro rispettivo cammino non si può seguire partitamente a lungo, poichè si intrecciano, si confondono, si moltiplicano, si rinforzano mutuamente, reagiscono l'una sull'altra e l'una ne risveglia dieci altre e queste si ripercuotono sulla prima e si eccitano vicendevolmente, come un grido acuto sotto una cupola ricca di echi.

Il rifornimento della fucileria eseguito per via meccanica anziché per via animale, rende indispensabile l'utilizzazione della forza meccanica anche nel rifornimento delle cariche dell'artiglieria e questo a sua volta obbligherà a intensificare e a perfezionare vieppiù ciò che già si faceva per la fucileria, renderà necessario che anche le truppe possano spostarsi rapidissimamente con mezzi meccanici, farà sì che un'artiglieria più potente possa, mediante trasporti eseguiti con automobili, essere opposta a queste batterie formidabili che non avranno più penuria di proiettili, e a sua volta questa artiglieria facilmente mobile sui suoi grossi e formidabili *cantions* automobili, costringerà a una ulteriore applicazione delle energie meccaniche, a fare per risparmio di tempo e di manovra, per ottenere la massima efficienza e la massima prontezza di entrata in azione, un tutto solo dell'arma e della macchina, a fondere in una sola le energie che servono al trasporto, alla traslazione e quelle che servono al combattimento a riunire in un solo il congegno motore e il congegno combattente, a creare cioè il cannone automobile o l'automobile cannoneggiante che dir si voglia.

Quando questa macchina guerresca, la prima che meriti effettivamente questo nome, quando questo nuovo e terribile carro di battaglia farà la sua apparizione, si comprende subito quali profonde reazioni susciterà, e quali contraccolpi produrrà in tutti gli altri organi battaglieri. Esso turberà tutti i sistemi consueti, scompagnerà tutte le idee accettate, tutti i principi stabiliti, sarà un elemento che renderà incompatibili tutti gli altri ad esso anteriori. Esso escluderà dal campo di battaglia ogni traccia di sforzo animale. Non sarà più possibile all'opera degli uomini e degli animali di sostenere la sua invincibile schiacciante concorrenza, come in molte industrie la introduzione di una macchina perfezionata ha soppresso per sempre il lavoro manuale, ne ha fatto non solo una inutilità, ma una perdita e un danno.

Valga l'esempio del telaio meccanico e della macchina da stampa, per cui la tessitura a mano e l'impressione a braccia sono cadute in una inferiorità irrimediabile e quasi sono sparite. Esso obbligherà poi a ampliare sempre più il campo della meccanica nel senso, non solo che vengano compiute meccanicamente tutte le funzioni che una volta erano affidate alla fatica dell'uomo e degli animali, e che si moltiplichino le funzioni della macchina aumentandone la forza e complicandone la struttura per renderla capace di nuovi uffici, ma anche nel senso di stimolare alla creazione di altre macchine come difesa e contro-offesa.

Non avviene già questo nell'industria ove l'impiego di una macchina più perfezionata e che compie una nuova funzione, accresce la meccanicità dell'industria stessa, determina dei cambiamenti negli altri macchinari per renderli più acconci, crea la necessità di nuovi congegni meccanici?

Si ricordi poi qual fervore di complicazioni e di invenzioni meccaniche ha destato e continua a destare la rivalità fra torpediniera e corazzata?

Da una parte si è avuta la creazione di controtorpediniere, di tubi lancia-siluri, di quei miracoli della meccanica che sono il siluro e il sottomarino, dall'altra la corazzata ha rinnovato e accumulato i macchinismi per la sua difesa come apparecchi speciali per impedire l'urto dei siluri, cannoncini mitragliatori, che sembrano congegni di orologeria, fari elettrici, ecc.

UNA TERRIBILE VISIONE DI STRANE BAT- TAGLIE E DI ARTIFICIALI GUERRIERI 5 5

A questo punto, con tutti i nuovi trovati meccanici che si avvicenderanno sul campo di battaglia, negli arsenali, nelle fortezze, come altrettanti virgulti suscitati da questo primo straordinario carro di battaglia meccanico, si oltrepassano i limiti di previsione, ciò che avverrà non si può neanche più vagamente intuire. Tuttavia ci è consentito ancora di avvertire in un'altra direzione altre ripercussioni e reazioni provocate dall'azione del futuro cannone automobile.

Esclusa l'opera degli animali, accresciute le funzioni meccaniche, moltiplicate le necessità e le macchine nuove, l'uomo istesso, l'uomo da solo, per quanto provvisto di un'arma perfetta, automatica, terribile, comincerà a trovarsi a disagio, apparirà come un ingombro, una inutilità, una troppo facile preda, una forza troppo meschina. In mezzo all'urto di questi micidiali strumenti meccanici è assai improbabile che, l'uomo in quanto unità combattente, in quanto compie con le sole sue forze umane l'atto del combattimento, possa valere e rimanere. Persino in certe opere pacifiche il piccolo uomo sembra un controsenso, fa un'impressione timorosa di piccolezza, come quando lo si scorge in mezzo alle strutture dei colossali motori marini a 20,000 cavalli, in cui potrebbe scomparire senza arrestarli, senza minimamente scomporne il funzionamento e quando come un pigmeo si aggira tra i monumentali colossi alti decine di metri dei generatori e trasformatori elettrici. E del resto in molte officine ove la lavorazione meccanica è stata completamente

attuata, l'uomo è scomparso per così dire dal primo piano e rinchiuso in ombra e al suo posto figura la macchina.

Sarà adunque difficile che in mezzo alle macchine combattenti, l'uomo, come attività pungente, possa permanere.

Egli pure dovrà moltiplicare le sue forze e le sue capacità, appropriandosi l'energia infaticabile delle macchine, egli, sia pure per ultimo, dovrà abbandonare il campo di battaglia di fronte al mostro meccanico invulnerabile e infaticabile, non soggetto ad alcuna delle sue debolezze e delle sue fralezze, dovrà a sua volta rinchiudersi dentro a una macchina, come in altri tempi si rinchiuso nella corazza, dovrà rinunciare all'azione effettiva, all'opera del combattimento vero e proprio per assumere un ufficio tecnico di direzione e di sorveglianza del macchinismo che combatterà per lui, come si è effettuato appunto nell'industria.

Chi può scorgere più in questa nuova e logica prospettiva le odierne masse di fanteria nerbo delle forze combattenti? Non più militi nello scontro, non più fanteria, ma turbini di macchine, di mostri di acciaio, dalle forme imprevedute, misteriose, ambigue, che gittano uno strano turbamento nella anime, macchine quadrate come casematte, o tondeggianti e schiacciate come cupole simili a quelle adoperate nelle torri corazzate dei forti, o allungate come carene rovesciate. Nulla più apparirà sul campo di battaglia di ciò che ricorda le consuete forme dei viventi, uomini ed animali, di ciò che richiama gli aspetti semplici e abituali della natura. Sarà tutta una visione di cose e di aspetti artificiali, una visione extra-naturale composta di elementi trasformati e costruiti dell'uomo, la visione di un altro mondo, oppure di un mondo, quale fu già immaginato da alcuno dei rivelatori dell'avvenire, in cui l'uomo, sopresse tutte le manifestazioni dirette delle forze naturali compresa la sua, non si aggirerà più che fra automi meccanici di sua invenzione e in un ambiente artificiale di sua costruzione.

Il campo di battaglia sarà l'agone di queste creature artificiali e insidiose che da nessun segno esterno lasciano vedere il loro potere mortale. Non più traccia alcuna di umanità, di animalità, non una sola ombra di creatura viva, ma nella truce palestra, su cui graverà il senso pauroso di certi luoghi tragici ove la leggenda ha posto l'asilo di qualche terribile mistero, si vedranno apparire e sparire, incrociarsi e insinuarsi in ogni senso o lanciarsi insieme o arrestarsi o dileguarsi, radendo la terra, queste masse bizzarre donde non emergerà più alcuno di quegli schemi noti che ci hanno rappresentato finora l'arme per la lotta e il congegno per il movimento. Non saranno visibili che le curve o inclinate piastre di corazza, simili a dorsi di testuggini, gusci di immani insetti striscianti senza gambe e senza testa. Parrà che sulla terra si muovano le rupi e le capanne, le colline e le torri animate dall'eredità dell'odio umano, si muova tutto ciò che finora fu immobile, concitato dalla frenesia micidiale dell'uomo, trasportato da qualche diabolico sortilegio.

Vedremo come in una fantasmagoria tragica, come in un incubo spaventevole questi corpi sussultare incomprensibilmente, precipitarsi ora in una direzione, ora in un'altra, divampare e detonare improvvisamente e quindi tornare addietro o accorrere più lontano, sempre con lo stesso mistero, sempre avvolti dalla stessa impenetrabilità, sempre difendenti lo stesso terrore.

Soltanto quando taluno sarà colpito e sventrato, noi potremo scorgere attraverso le ferite, le fenditure dell'involucro, l'animatore del mostro, il piccolo uomo sperduto, estraneo, agitarsi in gesti convulsi e colare insieme al fuoco il suo sangue tepido e vermiglio.

E il loro campo di azione, il campo di battaglia sarà pure tutta una cosa nuova e diversa. Non sarà più la terra, la campagna, i prati, le colline, le selve, i corsi di acqua, l'abituale soggiorno dell'uomo, dei viventi. No, nulla potrà più essere di tutto ciò, non potrà più essere la sede naturale delle creature naturali. Come tutte le apparenze della vita vi saranno bandite e non vi si raccoglieranno che opere artificiali, che macchinismi foggiate dall'uomo, che prodotti dell'industria e dell'arte umana, così anche il loro terreno sarà artificiale, manifatturato chimicamente e meccanicamente, reso conveniente all'artificio umano.

Fra l'attuale campo di battaglia degli uomini e il campo di battaglia di questi combattenti meccanici vi sarà maggiore diversità di quella che distingue ora un prato da una pista per motociclette, una qualsiasi piazza dove transitino carri e carrozze da un parco ferroviario provvisto di tutti i più moderni apparecchi per lo smistamento e l'avviamento dei treni.

Ma noi pure per un'altra via eravamo dianzi pervenuti a queste medesime conclusioni, quando seguendo logicamente tutte le conseguenze che potevano derivare dal fatto iniziale del rifornimento mediante automobili delle munizioni per le armi della fanteria, avevamo visto sorgere e perfezionarsi il fucile automatico, e la potenza micidiale della fanteria aumentare, tanto da giungere fino a sopprimere se stessa e ogni vestigia umana sul campo di battaglia mutandovi altresì l'ordine naturale istintivo di tutte le battaglie umane e non umane, il procedimento primordiale della lotta, e cioè l'avanzarsi l'una contro l'altra, da direzioni opposte, delle due schiere nemiche. In tal guisa la sola macchina poteva cimentarsi nella mischia, la quale assunte forme e movenze inumane, non poteva più consistere che in una sede appropriata, artificiale, in corrispondenza agli strani esseri non più naturali ma meccanici che vi giostravano nel più furibondo dei certami.

Da qualsiasi parte adunque si prendano le mosse per inseguire la più logica e probabile

successione degli avvenimenti e dei mutamenti che si svolgeranno per l'ammissione dell'automobile tra gli strumenti militari, la conclusione non cambia, si arriva sempre alle stesse conseguenze.

L'automobile, applicato in un punto, trascina ineluttabilmente alla sua applicazione in tutti i punti, poiché là dove esso manca si palesa una tale inferiorità che non può sussistere.

LA FINE DELLA BATTAGLIA UMANA ≡ ≡ ≡ LA NUOVA BATTAGLIA DELLE MACCHINE ≡ ≡ ≡

Questa sua generale applicazione dà luogo ad una visione presaga tanto differente da quella che i nostri occhi sono abituati a contemplare, tanto grandiosa e nuova quale nessuna sbrigliata fantasia umana ardi finora di figurarla. Senza nulla inventare, senza lavorare di immaginazione, ma soltanto come si arriva al risultato di un lungo calcolo, e cioè passando da ogni premessa a ogni sua logica conseguenza, da ogni dato certo a quello che esso lascia supporre, assicurandoci che ogni nuova illazione non è che il prodotto necessario delle condizioni fissate anteriormente, siamo già pervenuti a comporre un quadro infinitamente più nuovo ed interessante, più ricco di elementi impreveduti, di costruzioni e di azioni sconosciute di quanti ne furono tracciati dai più fantastici narratori, da quelli che col volo della fantasia parvero librarsi sull'avvenire, come Verne e Wells e tanti altri minori, i quali specialmente esercitarono le loro qualità inventive a pronosticare gli armamenti e le fasi della guerra futura.

Ma tutti costoro non avevano tenuto conto del principale e più attivo elemento trasformatore, di quello che dove arriva fa casa nuova, dell'elemento che avrà la massima importanza nell'avvenire prossimo cui darà esclusivamente la sua impronta, dell'automobile.

O perchè avevano scritto prima della sua apparizione le loro finzioni, o perchè non ne avevano capito l'illimitata possibilità, questi scrittori tutto immaginarono per colorire e rendere verosimili le loro previsioni, tutto misero a contributo, tranne l'automobile. E siccome in confronto a ciò che esso farà, alla immensa estensione delle sue applicazioni e della sua influenza quelle di tutti gli altri arnesi ancora da usare in pratica o anche già introdotti nell'uso sono minime e insignificanti, così tutta questa gente, malgrado tanti sforzi di immaginazione e tante capriole della fantasia, si è trovata subito fuori di strada, subito esclusa dalla direzione vera verso cui volgono i prossimi eventi.

La realtà è sempre più feconda, più inventiva della fantasia. Come nessun poeta, per quanto eccitato e inebriato di alcool, di oppio, di droghe allucinanti saprebbe mai rinvenire combinazioni più capricciose, più inattese, più stravaganti di quelle che la natura inesauribilmente compone in un unico fiore come l'orchidea, così nessuno di questi fantasiosi e profetici descrittori, pur liberati dai vincoli del possibile e dell'impossibile, del logico e dell'assurdo, cui la realtà deve sempre sottostare, seppe intuire le novità meravigliose che il semplice carro automobile avrebbe prodotto nel mondo e in particolare nell'arte della guerra.

Si pensò ai palloni come armi di combattimento e si raffigurò la guerra aerea perdendo di vista quella terrestre, si idearono cannoni giganteschi i quali dovevano o lanciare proiettili che andavano a finire nella luna o sfasciarsi al primo colpo. Si idearono bombe asfissianti, incendianti, infernali, ma anche queste malgrado tutte le facoltà di cui erano gratificate dai loro ideatori, non rispondendo ad alcuna tendenza effettiva della realtà, avevano un ciclo di possibilità ristrettissimo, non introducevano alcun grande principio trasformatore, non fornivano la leva per lo slancio verso tutto un nuovo stato di cose.

Tutto al più aumentavano qua e là la ruina della guerra; vi morivano più combattenti, i guasti erano più disastrosi, ma il tipo tradizionale di questa rimaneva inalterato.

Ebbene, per tanto così, in questa schiera di inventori e di pronosticatori che pretendevano di scoprire l'avvenire e non sapevano scorgere nel presente, quegli che seppe costruire un quadro più vasto e nuovo, non volendo affatto lavorare di fantasia, fu il Bloch (1).

Egli non cercò di figurarsi le prodigiose armi del domani, gli parvero già fin troppo prodigiose le armi di ieri e di oggi e si accinse a studiarne e a calcolarne gli effetti. Egli suppose tutto l'armamento di cui sono provvisti gli eserciti moderni, in piena azione, usato con la più precisa consapevolezza e con il massimo risultato, dando tutto quello che può dare, facendo della pratica il riflesso della teoria; a questo solo limitò la sua fantasia. Ebbene appunto perchè non abbandonò la realtà e in essa soltanto tenne fissi i suoi sguardi, egli vide più in là e vide più cose originali e interessanti di tutti gli altri.

Lo stesso errore a cui perviene nella sua conclusione, la stessa falsa prospettiva che egli impone alla sua previsione, contengono una parte di nuove verità che nessuno degli altri scopri, e come oroscopo sono di una grandiosità e di un interesse a cui non giungono le meschine immaginazioni dei romanzieri che si lanciarono per le nubi della fantasia.

Il Bloch mostra ad uno ad uno con una minuzia di calcolo pazientissima che gli effetti dell'armamento odierno sono tanto terribili, tanto esiziali da rendere impossibile la guerra. La guerra per i mezzi con cui la si può combattere diventa tanto guerra, che non lo può più essere, che deve cessare. La guerra uccide, distrugge se stessa.

(1) *La Guerre*. Vol. I e II.

Ora se per le armi attuali questa è una esagerazione assurda, e la guerra russo-giapponese che è stata possibilissima e meno micidiale di tante altre ne è la prova; tale conseguenza opportunamente modificata non è più tanto un'esagerazione quando l'automobile avrà moltiplicato innumerevolmente la potenza delle armi moderne. Io stesso, parlando dell'avvenire della fucileria, ho dovuto dianzi concludere che essa sarebbe stata schiacciata e quindi eliminata dal campo di battaglia dalla sua eccessiva potenza, e considerando una delle più generali conseguenze delle future macchine automobili da guerra, ho riconosciuto che la guerra quale era sempre stata, quale si era sempre combattuta dai secoli dei secoli, e dall'uomo e prima dell'uomo, non poteva più continuare, doveva cessare, per diventare tutta un'altra cosa.

Sicuro, il Bloch ha visto una parte di vero; la guerra sarà troppo tremenda, nessuno vorrà più intraprenderla, la guerra non sarà più fattibile, ma non ogni guerra, non la guerra in genere, come egli dice, ma la guerra come si è fatta finora, la guerra come noi l'intendiamo e come sempre è stata intesa, la guerra degli uomini, delle creature viventi. Questa sì che finirà; ma ne comincerà un'altra e probabilmente ciò che finora si è significato con la parola *avversari* si significherà con la parola *laterali* o con una equivalente, e il significato di *contro*, di *fronte* sarà assunto da *a fianco*, la fronte sarà non l'opposizione, ma l'incidenza perpendicolare, e lo scambio dei colpi e dei proiettili non avverrà più esclusivamente in senso orizzontale come è avvenuto finora, ma in senso verticale dall'alto al basso, dal basso in alto come nelle favoleggiate battaglie dei nani.

L'uomo non farà più la guerra, ma nel senso che non combatterà più in persona, egli però la farà fare dalle sue macchine guerresche di cui sarà l'animatore, il piccolo ma terribile iddio.

(Continua).



PICCOLI RITRATTI.

Edgaro Poe.

« Per me la poesia non è un proposito, ma una passione, fuori dal giudizio degli uomini ».

Edgaro Poe, quando ne dichiarò con queste parole l'essenza, aveva già posta non solo l'arte sua, ma anche la sua persona fuori dai giudizi degli uomini.

Fra lui ed il mondo non era omai più argomento che di lotta; ed egli sapeva già che a lui, l'evocatore della purezza astrale, il veggente della verità d'ogni sogno e della certezza d'ogni allucinazione, era serbata la gloria futura, ma la vittoria presente doveva essere dei suoi nemici, dei piccoli, degli inetti collegiati.

Ed egli era soddisfatto dell'avversità di quanti non avrebbe mai voluto amici e si preparava lieto alla battaglia... ma, poi che, in un istante di angoscia, vide la sua donna soffrire dell'opinione del mondo, scorse tutta l'atrocità del suo posto in mezzo al muggito della spaggiata battuta dal tempo e sentì che pur i desolati erano di lui assai più felici....

A lui era necessaria e prescritta la solitudine, fuori da ogni asilo d'affetto, della rinunzia senza parola.

Allora, nel silenzio dell'ultima angoscia, pose anche il suo amore, il suo conforto, il suo segreto alito vitale lungi dalla riva, oltre il mare di tempesta, nell'isola, nel santuario dei sogni intangibili — al sicuro, oltre la torbida zona della vita umana. Poi, tornato alla livida arena e guardato innanzi a sé con occhi più liberi, si sentì invaso dalla follia sublime e miseranda ed esclamò: Ora a noi due, Destino!

Enrico Heine.

La sensitiva. Una sensitiva dell'amore e del dolore e il suo riso non fu che arma per tenere lontani i « Filistei » dal suo santuario d'affetti. Ma, poiché la sensitività è una sorte di chiaroveggenza, gli uomini, che non amano esser scorti, seminarono lungo il sentiero della sua vita tutte le erbe che i succhi dell'odio alimentano.

Ma non poterono impedirgli che dal suo dolore brillasse un sorriso, come dalla pioggia l'arcobaleno — e molti arcobaleni conosce il dolore che il sole dell'anima illumina.

Ebbe tutti i desideri, tutte le nostalgie, tutti i rimpianti: udì lodare l'amore, l'amicizia e la pietra filosofale e li cercò, ma invano. Però una figlia di re lo visitò spesso in sogno e gli concesse gioie che le figlie degli altri uomini non sanno porgere.

Anelò al conforto dell'India dalle plaghe di luce, ove l'uomo odora e il loto si apre sul Gange, e della Persia, culla di rosai e di cantori di rose — vi anelò con la passione con cui il chiuso pino anela nel grigio del verno alla palma che si apre all'azzurro di Oriente.

Perciò è dolce ora alla sua nostalgica effusione di spandersi e lenirsi innanzi alla calma del mare fra gli aranci e gli ulivi dell'isola di bellezza, ove vive il ritmo della parola di Saffo.

Ma nelle notti in cui passan nel vento gli aspri aromi dei boschi del nord egli si volge verso il polo e rivede la fanciulla del pellegrinaggio a Kewlaar, la castellana del Harz, i chiostrini gotici, la Loreley, il Reno sacro e la vergine del sogno dell'ultima ora di sua vita, la patria, non figlia di re, ma regina essa dell'anima sua....

ARNALDO CERVESATO.



Fot. Pirelli & Poyet, Milano.

Ponchielli Amilcare

Si dice comunemente della *Gioconda*: è il capolavoro di Ponchielli! Ma si dimentica che, come valore assoluto d'arte, *Il Figliuol prodigo* è nel suo complesso superiore alla *Gioconda*, in quanto che più incisiva, più caratteristica ne è l'espressione musicale, nè contiene come in quest'opera quei brani nei quali, tanto nel finale dell'atto secondo, quanto nella prima parte dell'atto terzo, la brillante fantasia del compianto maestro non arrivò a quel grado di potenzialità raggiunta in tutto il rimanente

del dramma lirico. Comunque, la recente ripresa di quest'opera al teatro alla Scala di Milano ha dato prova che *La Gioconda*, e per la propria virtù musicale e per le emozionanti scene drammatiche del libretto, è in piena vitalità ed è tale lavoro che tuttavia suscita indiscutibilmente entusiasmi nei pubblici i più disparati.

Ma non è compito di un così detto topo da biblioteca il fare discussioni d'arte: bene invece farò rovistando nella corrispondenza Ponchielliana, dalla

ARMI E SCENE DELLA GUERRA DELL'AVVENIRE

DI
MARIO MORASSO

Illustrazioni di M. DUDOVICH



III.

La sovranità del cannone.

Sommario dei Capitoli precedenti.

È soltanto con l'introduzione della macchina sotto la forma dell'automobile, che si inizia la fase moderna della guerra, la fase meccanica. Il facile automatico, a getto continuo, vi fa la sua vera comparsa e vi può spiegare tutto il suo terribile potere perennemente rinnovato dagli automobili rifornitori. Il sistema del tiro, la natura del proiettile, il procedimento della battaglia mantenutisi quasi identici dai più antichi tempi fino ad oggi, cambiano radicalmente. Per la prima volta si effettua nella guerra una differenza sostanziale, che si allarga sempre più fino a rendere il campo di battaglia iriconoscibile e la battaglia impossibile. L'uomo non può più fare la guerra, non può tener fronte alle sue macchine micidiali. Si avvera la profezia intorno alla fine della battaglia umana, comincia una battaglia nuova, quella dei guerrieri meccanici.

IL PROTAGONISTA DELLE BATTAGLIE È L'importanza del cannone nella guerra va crescendo progressivamente. Ogni guerra nuova, pur consentendo l'uso delle altre armi e di antiche armi, pur ammettendo la possibilità di manovre e di operazioni quasi primitive, senza cannoni, come gli attacchi alla baionetta, i corpo a corpo, le sorprese notturne, gli assalti di posizioni fortificate con esplosivi lanciati a mano, mostra la parte ognor più preponderante acquistata dal cannone.

Già del '70, come appare dalle memorie del generale Moltke, l'andamento della battaglia è determinato quasi in eguali proporzioni dalla fanteria e dalla artiglieria, le due armi hanno parti quasi equivalenti. Nei combattimenti attorno a Metz e ancora più a Sedan, la fanteria non fa che rendere definitiva, non fa che raccogliere la vittoria apprestata dall'artiglieria. Fino da allora si disse che la campagna del '70 era stata vinta dai cannoni Krupp e che questi costituivano la vera efficace superiorità dei Prussiani.

Nella recente guerra russo-giapponese l'influenza della artiglieria si estese vieppiù; la fanteria non combattè quasi mai sola, il cannone la coadiuvò sempre, le spazzò il terreno, le favorì gli attacchi, le protesse le resistenze e i ripiegamenti, il cannone iniziò i combattimenti, fu il sostegno, il punto di energia di tutti i movimenti, esso veramente diresse la battaglia.

La funzione del cannone quindi si amplia e diventa più decisiva, la parte del cannone si fa sempre più primaria a misura che la guerra si organizza con maggior precisione e serietà, che la guerra diventa più scientifica, che adotta strumenti più moderni e perfezionati, che si avvicina sempre più a quell'ordine di mezzi scientifici e meccanici su cui si è riformata la grande industria moderna.

DA TEMISTOCLE A TOGO E ne abbiamo un'altra prova indiretta nella guerra navale. Nella guerra marittima, che è quella in cui sono cessate, per la massima parte, le condizioni e le forme dell'antica guerra, che è quella in cui si è potuto adottare un armamento nuovissimo con i meccanismi più recenti e perfetti, che è quella insomma che si è più profondamente trasformata, sia nel materiale, sia nel suo svolgimento e che ha acquistato un tipo e una struttura veramente moderni, precorrendo la guerra terrestre, nella guerra marittima il cannone è ormai l'arbitro supremo.

L'arma di guerra sul mare è quella che si è più interamente e frequentemente cambiata, poiché ha sempre seguito da vicino, se pur non lo ha preceduto, il progresso tecnico delle industrie, profitandone di tutti i ritrovati.

L'antica galea guerresca, fenicia, cartaginese, romana, veneziana, quando non era la stessa galea commerciale, era un ordigno navale migliore, più robusto e più veloce, e il vascello maestoso a tre ponti delle armate di Napoleone e di Nelson nulla lasciava a desiderare in confronto di quello commerciale. Oggi questa preminenza sussiste ancora; nell'incrociatore e sulla corazzata troviamo riunite e applicate tutte le meraviglie della scienza e della meccanica moderna, in un numero maggiore di quello che le troviamo sui piroscafi mercantili.

Una nave da guerra di primo ordine costa infatti dieci, venti volte di più di ogni nave mercantile. Se vi sono piroscafi che possono valere 2, 3 e anche 10 milioni, vi sono già corazzate, come la *Dreadnought*, che costano 45 milioni, ed altre allo studio che ne costeranno 60.

La corazzata odierna è il più vasto e geniale compendio di applicazioni meccaniche che oggi ci sia dato di vedere; da sola riassume tutto il progresso tecnico.

È un mondo mirabile estremamente complicato in cui si adunano tutti i frutti del genio umano, e tutti i più insigni prodotti del lavoro umano. È il più bel campionario della nostra potenza e della nostra civiltà.

Qui si che è avvenuto addirittura un cambiamento *ab imis*. Può darsi una trasformazione più radicale di quella effettuata col passaggio dalla marina da guerra a vela alla marina da guerra a vapore? Malgrado il grande progresso delle costruzioni marine, il vascello napoleonico, il vascello di un secolo addietro perpetuava le condizioni della guerra navale primitiva con lievi modificazioni; era un perfezionamento della galea, ma ne era altresì un continuatore, le linee e le qualità generali dell'ordigno da guerra marittimo restavano immutate. Era sempre l'uomo che doveva agire dal principio alla fine del combattimento, che doveva compiere tutte le fatiche, tutto si doveva fare a mano: dal corso della nave, poiché la manovra della vela richiedeva l'opera manuale come quella dei remi, a tutti i colpi di offesa e di difesa.

La nave doveva essere posta dall'uomo in assetto di guerra, l'uomo doveva collocare i cannoni in batteria, assicurarli, dirigerli, spostarli, l'uomo doveva rifornire le cariche, combattere sul ponte, lanciarsi all'arrembaggio. L'uomo insomma era l'artefice e il protagonista della battaglia, era il soldato, l'unità di combattimento. Il cannone faceva sentire il suo ruggito, ma l'uomo poteva avere ancora ragione su di lui. Era la lotta degli uomini quella che decideva della battaglia, come ancora avviene nella battaglia terrestre. Il vincitore di Salamina e il vincitore di Trafalgar distano assai più di secoli che di sostanza e di aspetto, sono due anelli lontani di una catena istessa, la quale si interrompe o per meglio dire cambia rapidamente di natura e di forma soltanto con l'apparizione della corazzata a vapore. Se Temistocle e Nelson appartengono alla istessa schiera, Togo non è più dei loro, ma è il guerriero nuovo.

I NUOVI GUERRIERI DEL MARE PER incidenza si potrebbe qui fare il raffronto fra la guerra navale e quella terrestre. Il periodo antico primordiale della guerra navale, periodo che si continua quasi uniforme, con poche variazioni superficiali, non ha termine già con l'invenzione della polvere e l'introduzione del cannone, ma con la trasformazione della nave a vela nella corazzata a vapore. È la macchina e non l'arma che segna sul mare la chiusura dell'era antica e apre quella della moderna guerra navale. Nella guerra terrestre, come già abbiamo veduto, siamo più arretrati, questo passaggio, dal periodo antico primitivo a quello moderno, non solo non è stato neppure qui compiuto dalle armi da fuoco, ma non si è oggi ancora effettuato per virtù della macchina. Sta adesso appena iniziandosi. E anche qui ciò che opererà il passaggio sarà l'impiego del motore in sostituzione dell'opera umana.

Il parallelismo non potrebbe essere più manifesto e istruttivo.

Nella guerra navale, adunque, la quale per mezzo dell'odierna corazzata, ha raggiunto un grado di modernità e di progresso meccanico a cui la guerra terrestre deve ancora arrivare, nella guerra navale in cui le armi sono veramente meccanismi, in cui tutto si compie automaticamente o per lo meno meccanicamente, in cui l'uomo è divenuto il tecnico, non il combattente, mentre il combattente non ha alcuna funzione vera di combattimento, ma funzione meccanica, poiché non solo intorno alle caldaie e ai motori, ma anche intorno ai cannoni e ai siluri, gli atti del guerriero navale sono atti di tecnico, di meccanico, calcoli matematici, atti di sorveglianza su piccoli macchinismi complicati, messe in marcia o arresti di motori, ispezione ai manometri, lubrificazione, ecc., non atti guerreschi, non i soliti e tradizionali gesti della lotta e della strage, nella guerra navale, dico, l'uomo in quanto combattente, non è più il protagonista dell'azione, il soldato non è più il fattore della vittoria, il vero protagonista è il cannone, col suo corteo di ordigni che lo fanno funzionare.

Il valore dei marinai pugnanti decideva dianzi della vittoria; anche se le navi erano sconquassate, era sempre questo valore umano che aveva il maggior peso e che poteva ancora strappare la vittoria o far pagare cara la disfatta.

Scagliati come una turba di demoni i marinai all'abbordaggio, mentre la loro nave squar-

ciata si inabissava, essi potevano ancora vincere e impadronirsi della nave nemica intatta. Erano gli uomini che contavano, tanto che i Romani riempivano le galee di legionari, e una volta agganciate coi rostri le navi nemiche, affidavano alla loro invincibile fanteria terrestre il compito della vittoria.

Oggi le cose sono del tutto diverse. Il sangue freddo dei meccanici assai più dell'ardore coraggioso dei guerrieri potrà valere a prolungare una resistenza, a scongiurare gli effetti di



NEL PASSATO. — SI ANDAVA ALLA GUERRA COME AD UNA AVVENTURA...

un disastro, ma il valore di tutto l'equipaggio e specialmente dei combattenti, di quelli che non hanno spiccate funzioni e abilità tecniche, sarà del tutto inutile quando una cannonata abbia suscitato un incendio, o aperto una via d'acqua che allaghi la nave e la faccia affondare o soltanto che ne spenga i forni, o abbia fracassato i motori di propulsione, o guastato irrimediabilmente i meccanismi delle torri corazzate.

Su questa sorte decisa da lontano l'uomo non ha che una scarsissima influenza. O la nave affonderà o sarà catturata o sarà incendiata; certo è che una volta che un guasto fatale sarà arrecato al complesso di quella grande macchina che è la nave, l'uomo come soldato nulla potrà più fare, il suo coraggio nulla potrà cambiare.

La miglior macchina è quindi il miglior fattore di vittoria.

Ora la guerra navale, che come già si è detto, ci precede in quel cammino per cui dovrà pur passare la guerra terrestre, ci mostra l'incontestata sovranità in essa acquistata dal cannone, lasciandoci prevedere che ciò avverrà pure sulla terra.

UN MAESTRO DEL MONDO MODERNO $\leq \leq \leq$ **D**EL resto già da ora, se il cannone non è ancora l'imperatore supremo della battaglia, è tuttavia uno dei sovrani, non solo degli eserciti, ma del mondo. In altre parole è uno degli strumenti eminentemente rappresentativi del mondo moderno, uno dei tratti più caratteristici nel tipo della vita moderna. La sua azione è delle più importanti, esso è uno dei protagonisti nelle odierne tragedie della vita. È uno di quelli strumenti semplici elementari che compendiano in uno schema definitivo, comprensibile per tutti, una immensa somma di possibilità e di destini.

E ben gli è dovuta questa sovranità. Il cannone, al pari di alcuni altri ordigni, che con lui condividono questa regalità sulla civiltà moderna, come il motore a vapore, la rotaia, il filo conduttore della corrente elettrica, l'automobile, non è tanto una speciale applicazione pratica quanto è un principio da cui si svolge una vasta massa di incarichi, è uno dei perni su cui si accentrano e intorno a cui muovono le fila di una gran parte della vicenda umana.

Se il motore e la rotaia, malgrado le loro deficienze, costituiscono il tramite delle comunicazioni mondiali, se il filo elettrico ha il compito di effettuare la trasmissione dei pensieri e delle volontà fra le genti sopprimendo le distanze ed ora concorre altresì ad apportare ovunque la energia animatrice del moto, il cannone costituisce la forza dei popoli, il muscolo delle nazioni, è la forza del comando che si fa temere e ubbidire, che impone il rispetto e garantisce la dominazione, è il muscolo che rende possibili le grandi imprese, che abbatte gli ostacoli, atterra gli avversari, punisce i ribelli, ed attua nel solo modo veramente positivo e pratico, la volontà dominatrice, è la sanzione della *lex imperii*.

Ma l'influenza del cannone siccome quella dei grandi principi meccanici sopra nominati, non si restringe nel limite della sua immediata applicazione, delle sue dirette conseguenze materiali.

Vi è tutta la profonda azione che tali ordigni, e specialmente il cannone, hanno esercitato sull'uomo, sulla sua anima e sulla sua condotta. È una azione estesissima che ha trasformato costumi, abitudini, ordini e sentimenti umani, che ha dato all'uomo una impronta nuova. Non è soltanto nell'opera della guerra che il cannone ha fatto sentire il suo influsso, è su tutta la vita, è su tutto il modo di comportarsi dell'uomo e della società.

Il cannone ha messo l'uomo alla prova, gli è servito di pietra di paragone, lo ha sperimentato ed esercitato, lo ha domato e nello stesso tempo lo ha reso capace di un più fiero ed effettivo dominio su di sé e sugli altri, gli ha concesso la familiarità dei grandi voleri, e dei grandi gesti per compierli, gli ha accordato possibilità inaudite, gli ha reso abituali gli effetti giganteschi e il contatto con le spaventevoli forze che egli può scatenare.

Il cannone è stato per l'uomo una salutare e terribile scuola e il più energico dei maestri. Esso ha temprato e indurito l'impressionabilità umana togliendole tutte le leggerezze e le futilità, dandole l'esatta nozione delle cose veramente gravi, delle potenze veramente grandi. Ha condotto la sensibilità dell'uomo ad aggirarsi sugli abissi, l'ha trattenuta e sospesa ripetutamente sulle voragini e sui baratri per liberarla dalla vertigine dei piccoli e innocui fossi, l'ha portato a contemplare i cataclismi, le stragi e le ruine per munirla contro l'insidia della compassionevolezza, per avvezzarla impavida a sostenere l'orrore, ha dato all'uomo in pugno il fulmine di Zeus, perchè la mano non gli tremi all'opera di creazione e di distruzione, perchè sappia ben distinguere ciò che può la forza e non si lasci ingannare o non si compiaccia infantilmente con le illusioni di essa, perchè sappia fare con molta semplicità e risolutezza gli atti più insigni, più solenni, più capaci di ampie conseguenze.

Questo ha fatto il cannone, ha fatto il mondo più serio, l'uomo più serio, più consapevole e più maturo; da uno stato di adolescenza ha portato la società umana a uno stato di fiera e rigorosa virilità, ha reso tutta la vita più severa, più positiva e più fornita di autentiche grandezze e potenze.

UNA GRANDE LEZIONE DI SERIETÀ $\leq \leq \leq$ **E**ssò inoltre ha fatto capire che la guerra non può più considerarsi, nè compiersi come una volta, che la guerra non è più una farsa, un'impresa spensierata da intraprendersi alla leggera per un capriccio, tra un banchetto e un intrigo di Corte e da condursi con un po' di disinvoltura allegra e coraggiosa, bensì una maestosa tragedia, una delle più alte operazioni a cui l'uomo possa accingersi, e a cui tutto deve consacrarsi, poiché in essa sono in gioco tutti i destini umani.

È il cannone che ha fatto della guerra l'opera suprema che possa essere tentata da un popolo, che ha allontanato dal campo di battaglia, insieme a tutti gli inetti, tutti quelli che non dovevano combattere, tutte le persone e le cose superflue, le distrazioni, i lussi, gli ingombri, le donne e i cortigiani, che lasciavano sussistere l'erronea credenza che la guerra

fosse un'avventura brillante, un gioco aristocratico e pericoloso, ma pur sempre un gioco, rendendo così quasi grottesco il tremendo spettacolo del furore umano e togliendo alla morte quella austera dignità che deve avere.

Il cannone ha reso la guerra augusta e severa, e il guerriero ha reso solenne come colui che compie una missione grandiosa, un atto definitivo, l'atto da cui dipende la vita e la morte, un atto altrettanto insigne quanto quello che crea. Il cannone ha ammaestrato che alla guerra non si va più che per combattere, ne ha purificato quindi lo scopo, mostrandolo in tutta la sua universale necessità, in tutta la sua paurosa immensità ed ha nobilitato così di fronte agli altri e di fronte a loro stessi quelli che la compiono, improntando la loro anima della rispettosa gravità della funzione che stanno per adempiere.

È il cannone in una parola che ha dato all'uomo la lezione più virtuosa e memorabile sulla importanza della vita e sulla solennità della morte, rinnovando nell'umanità moderna quel senso di austera aspettativa che l'umanità antica nutriva di fronte all'imminenza del fato. Poiché in esso il fato è divenuto tangibile, ha assunto un corpo di acciaio e un'anima di fuoco, e per sua voce il rombo del tuono.

Poteva essere quasi umoristica la vista dei primi e rudimentali pezzi di artiglieria, di quelli informi e goffi tubi o cartocci di cuoio o di legno, irrobustiti dall'arte adolescente e inesperta, con anelli di metallo.

Essi richiedevano una lunga manovra per il caricamento, sputavano, dopo lunghi e laboriosi tentativi, qualche proiettile inoffensivo, spesso volte il colpo era assai più funesto per quelli che lo sparavano che per gli altri contro i quali era diretto, e rapidamente poi si deterioravano così da essere inservibili.

E per un certo tempo ancora il cannone non ha potuto offrire gran che di grandioso e di temibile, tranne i nomi ampollati e romantici con cui veniva battezzato, i quali se suonavano come una ironia allora, erano però quasi una divinazione del suo smisurato potere futuro. Si intuiva la sua capacità enorme, ma non si sapeva adoperarla, farla valere.



NEL PRESENTE.
LA LEZIONE DI SERietà DEL CANNONE
NON È ANCORA COMPLETA.

LA BELLEZZA DEL CANNONE OGGI però la linea del cannone è di una magnifica purezza e sveltezza, per cui lascia scorgere nettamente la robustezza a tutta prova dello strumento e la possente energia del suo slancio. È una linea definitiva quasi immutabile; la sua semplicità, la sua bellezza, ci assicurano non si trasformano più; è come la linea dell'anfora, come il profilo della colonna dorica, una forma che corrisponde perfettamente allo scopo e che diviene perciò un archetipo.

Sono ben rari gli strumenti umani che hanno potuto conformarsi in un disegno così adatto e perfetto.

E lo spettacolo che il cannone presenta allorché è in azione è invero uno dei più ammirevoli ed ammaestrativi, uno di quelli che incutono venerazione.

Anche tutte le operazioni preparatorie del tiro sono contraddistinte da una serietà così risoluta e decorosa e così moderna di movimenti, da darci l'idea che si sta per compiere qualche cosa di insolitamente grande e forte, qualche cosa che non è la consueta e insignificante vicenda della vita, ma una straordinaria affermazione di volontà che ha un valore senza pari.

Fra i diversi corpi di truppa in moto e in manovra, quello che colpisce più vivamente la nostra immaginazione, che ci dà una visione anticipata più drammatica della guerra, è l'artiglieria. Il passaggio attraverso un paese, attraverso la campagna delle batterie di artiglieria con i loro numerosi traini di cavalli, con i loro cassoni grigi, strepitanti sul selciato, con gli uomini atteggiati nelle dure pose dello sforzo, e tutto quel corteo, tutto quell'intrico di cose, di viventi, di arnesi, di ruote, di casse, di cavalli, di carri, di uomini unicamente intornati al sagomato cilindro di bronzo o di acciaio che sporge dal suo affusto tarchiato, sono il più evidente e significativo prologo della guerra e sono un ben chiaro indizio del passaggio di una sovrannità.

Pare una torma idolatra che si precipiti dietro il dio fuggente a scongiurare qualche irreparabile calamità. E tutta quella moltitudine varia e affaccendata intenta nel travaglio più faticoso, tutto quel miscuglio di cose attribuiscono certamente un riconoscimento di regalità all'oggetto che ne costituisce il centro.

Allorché si tratta di una batteria di grossi pezzi da 120, di mortai da 150 mm. situati in aperta campagna, in trincee, pur provvisorie, per battere fortificazioni lontane e facilitarne l'assalto, lo spettacolo sebbene meno tumultuoso, meno pittoresco e vario, è ancora più venerabile, così da occuparci tutto lo spirito e da indurci a contemplare in silenzio.

Qui si ha quasi la solennità ansiosa di un antico sacrificio barbarico, unita alla semplicità secca, spicciativa ma dignitosa degli atti scientifici moderni. Il quadro si compone di questa duplicità di motivi fusi insieme con indicibile effetto. Ecco i mostri neri dalle bocche spalancate e appuntate verso l'alto, come per lanciare qualche disperata invocazione, qualche orrenda imprecazione o qualche arcaica offerta ai cieli, mentre alcuni serventi silenziosi, con gesti quasi automatici che sembrano rituali, stanno apprestando il misterioso sacrificio. Ed ecco in tutta quella solitudine triste e muta, che sta per essere riempita di fragore, l'intelligenza e l'ordine moderno rappresentati da un gruppo di ufficiali, non più lucenti di galloni dorati e di elmi piumati, non più rumoreggianti per sciabole strascicate, per lazzi millantatori, ma seri e calmi, vestiti di cappotti grigi, di giacche scure e disadorne, con in capo berretti a visiera, la divisa insomma dei lavoratori tecnici, dei meccanici, degli ingegneri occupati nelle loro misurazioni e nei loro rilievi all'aperto, e come questi provvisti non di strumenti di lotta, ma di strumenti di calcolo e di misura, cannocchiali, sestanti, livelle, telemetri.

Nelle loro attitudini nulla traspare più di gradasso, di sventato; l'antico *sabreur* è morto per sempre. Sono degli studiosi, dei tecnici che hanno un grande potere e una ingente responsabilità, l'opera di guerra che stanno per compiere è opera scientifica, di una portata amplissima. È un esatissimo calcolo di ingegneria. Non è più lecito scherzare, nè sbagliare. Un errore minimo può aver conseguenze incalcolabili, una cifra sbagliata può mandare a monte tutti i colpi della grossa batteria e far perdere la battaglia. Sono gli arbitri della vittoria e della strage. Egli scrutano il terreno, osservano lontano, dispongono i loro strumenti, fanno raffronti sulle carte, consultano appunti di misurazione, tracciano formule, disegnano piani sui loro taccuini, si comunicano i rispettivi risultati e poi impartiscono gli ordini ai militi della batteria. La funzione veramente moderna, la funzione del calcolo, della direzione, del comando preciso, infallibile è compiuta. Lo spirito moderno scientifico ha appunto questo di tipico, esso traccia da prima idealmente, simbolicamente, con un intreccio di linee e di numeri tutto ciò che vuol fare, sia che si tratti di una casa a 20 piani, di un piroscalo di 200 metri di lunghezza, di un motore, di uno o di mille cavalli, esso lo compie prima col pensiero e sulla carta, poi con una precisione infallibile traduce lo schema grafico materialmente nella realtà. E la realtà non è che una copia esatta del tracciato ideale, del disegno simbolico a cui corrisponde con un'assoluta esattezza.

E questo non solo se si tratti di costruzioni, ma anche di ogni sorta di azioni. Come l'astronomo segna con le cifre il corso invisibile degli astri più remoti, quasi che con le sue file di numeri egli potesse realmente incidere un solco nei cieli e quivi spingere le immani masse celesti, come si avvia un treno sulle rotaie, e l'astro infatti si trova sempre al punto idealmente calcolato, così il gruppo degli ufficiali regola in anticipo matematicamente il tiro, traccia il cammino che dovrà essere percorso dal proiettile, ne disegna la mèta e il colpo non sarà che la riproduzione fedele, nell'ordine materiale, di quello schema ideale, non sarà che l'esecuzione perfetta del comando assoluto dato dal calcolo. Sembra che l'ingegno umano con i suoi piccoli segni simbolici stabilisca una necessità inevitabile per le cose di conformarsi alle sue teorie. Il proiettile seguirà quella strada, quella misura astratta come se le formule e i numeri algebrici, adunati sulla carta, avessero una magica influenza, lo costringessero tra inflessibili regoli di acciaio.

L'uomo moderno cerca di nulla lasciar più all'imprevisto, egli vuole in precedenza eliminare ogni causa accidentale di perturbamento, vuole essere sicuro in precedenza dell'effetto. Il suo comando non è quindi che l'espressione di una certezza quasi infallibile, l'uomo ha predisposto e la sua predisposizione matematica ha forza di legge per le cose.

Talché gli ufficiali calcolatori, con un rapido segnale della mano, possono promuovere l'atto terribile ed eterno della esplosione, con la stessa inesorabilità, ma con molto maggior sicurezza dell'effetto, dei grandi cataclismi della natura.

IL GESTO MANGNIFICO E il mostro tuona eruttando fiamme. In questa sua attività esso si illustra di una superba e selvaggia bellezza. Così deve essere ammirato. Tutto il suo movimento traspira la portentosa veemenza di cui esso è la fonte ardente e sempre rinnovata. Una fervida animazione esalta la sua fibra di metallo, ed esso ne trema, ne sussulta, ne è scosso, come un essere vivente agitato da una passione indomabile, dallo spasimo generatore e dal brivido mortale.

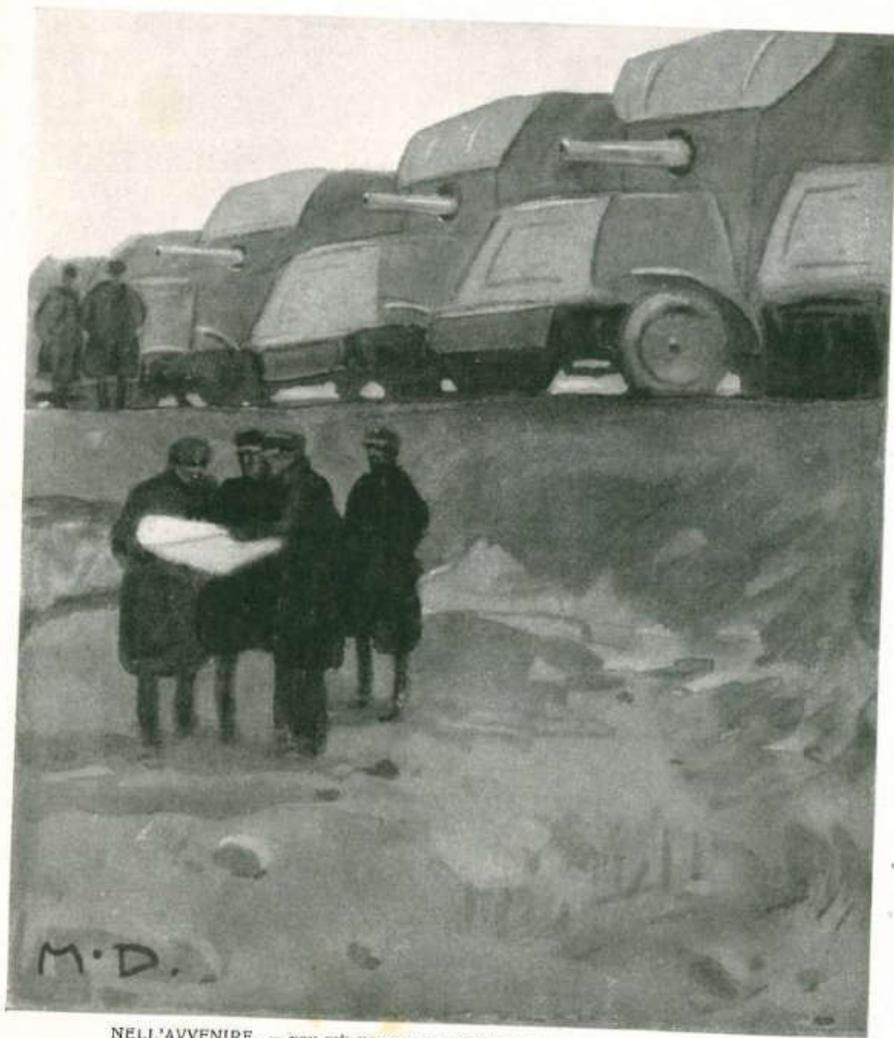
Nei cannoni da campagna il movimento è quasi bizzarro, pare l'agile salto di un cerbiatto. Il cannone è impostato subito al disotto di un terrapieno in pendio, appena infero il colpo, esso rincula, salendo a ritroso tutto il rialzo, con un solo impeto elastico, quasi a ritrarsi dalla sua formidabile bisogna. Esso è cacciato indietro dall'impulso fulmineo, dallo scatto titanico del suo atto.

Un parossismo di vitalità lo ha invaso e si è da lui esalato in una vampa, e per l'eccesso medesimo del suo sforzo è sollevato in senso contrario. Estinto quel delirio di moto, il cannone ridiscende la china e si appresta al nuovo urto.

Nel grosso cannone da assedio questa specie di mimica dello sforzo si compie in una

guisa tanto più nobile e calma, quanto è più solennemente contenuta e dimostrativa di potenza. È l'uomo che tradisce la sua sofferenza soltanto per un brivido silenzioso, in confronto del fanciullo che si agita e strepita.

Io non credo che un atto di forza, che il manifestarsi in forme visibili della forza in azione, sia essa forza vivente o forza meccanica, possa avvenire in un modo più maestoso di quello con cui si compie nello sparo di un grosso cannone.



NELL'AVVENIRE. — NON PIÙ UFFICIALI LUCCICANTI DI GALLONI E DI ELMI PIUMATI, MA SERI E CALMI, VESTITI DI CAPPOTTI GRIGI E DISADORNATI, CON IN CAPO I BERRETTI A VISIERA...

Un tale gesto non somiglia ad alcun altro fra quelli che ci sono familiari. Noi conosciamo l'inderogabile nobiltà con cui la biella dello stantuffo compie il suo va e vieni rotatorio nei grandi motori orizzontali fissi, noi ci compacciamo del bel gioco dei muscoli del lottatore nei suoi colpi più energici, ma lo sparo del grosso cannone a nulla assomiglia di tutto questo, sta a sé, ha una sua grandezza e una sua bellezza particolari.

Esso è il colosso, il colosso conscio del suo smisurato potere; il suo ruggito fragoroso tramanda il terrore per monti e valli; senza bisogno di scomporsi, il colosso con un leggero

scrollo della sua mole può tutto abbattere e rovesciare. La rovina si diffonde in larghe e rapide onde a lui d'intorno per il suo gesto.

Ecco; gli artiglieri hanno tirato lo scatto, il colpo parte, un cono rovesciato di fumo e di faville innumerevoli, come lo sprigionarsi di un fascio di folgori, prorompe dalla sua bocca sempre spalancata, la quale neanche si è contratta per il passaggio di quel ciclone di fiamma, un rombo immenso copre ogni rumore, un urlo inaudito sulla terra vince ogni altro grido fra quanti hanno nel mondo espresso la minaccia, l'ira, la disperazione. E il colosso resta immobile, quasi assiso sulla sua piattaforma, come una statua colossale di Brahma nel tempio.

Soltanto un lieve fremito ha fatto oscillare per qualche istante la sua cima, come oscillano le punte del diapason quando se ne estrae velocemente il ferro eccitatore. Sì, tutta la parte superiore, fino alla bocca, del tarchiato tronco di acciaio, è stata scossa da un brivido visibile, come fosse colta da un subitaneo ribrezzo di febbre, e l'occhio ha potuto seguire con un senso di stupefazione, di sgomento, di annichimento, quelle vibrazioni tremanti, quei palpiti, quella specie di incredibile trepidazione vivente dell'acciaio teso e animato nell'enormità del suo sforzo e del suo schianto, come il braccio dell'atleta quando coi muscoli rilevati così da esorbitare dalla pelle, frema nell'atto di sollevare i grossi pesi della palestra o di divellere il masso infisso nel terreno.

Quelle brevi oscillazioni dell'estremità superiore del cannone hanno una maestà indescrivibile, e sono l'apparenza più augusta e rivelativa che io abbia mai visto di un grande gesto di forza. Si contemplanò e si rimane intenti e compresi di meraviglia e quasi di venerazione, come dinanzi allo spiegarsi di un portento, di un qualche cosa che oltrepassa i limiti della possibilità. Pare che al nostro cospetto sorga il fantasma di un gigante che cerchi di scuotere la terra, o si levi il braccio mostruoso di un nunc per minacciare i cieli.

E il cielo sembra il tramite per cui si effettua la funzione del colosso tonante. L'uomo e la misura umana non sono per lui, troppo esiguo bersaglio è l'uomo e troppo scarso campo i suoi sensi. Il cannone si appunta contro il cielo, avventa nell'infinito la sua scarica, e da qui dalle regioni sovraterrene, la sua scarica precipita e colpisce come la vendetta degli Dei le città sacrileghe.

LE DEBOLEZZE DEL COLOSSO

NELL'AVVENIRE, come ho detto prima, ben più vasta e importante sarà ancora l'azione del cannone. Questo che è uno dei sovrani della guerra moderna divide la sua sovranità con la fanteria. Per molti ancora la fanteria è il nerbo degli eserciti, ma secondo l'evoluzione già notata nella storia della guerra, la sua parte diminuisce in quanto si accresce quella del cannone. Con l'intervento della macchina nelle operazioni guerresche, il cannone diventerà l'arbitro supremo, l'arma unica della battaglia umana. Nessun'altra arma potrà stargli di fronte. Se già col fucile meccanico automatico, cioè con la macchina applicata alla sola fanteria si è visto farsi ognor più difficile e insostenibile la permanenza dell'uomo sul terreno del combattimento così da sopporlo con tutta probabilità escluso per opera del suo stesso fucile dallo scontro diretto, evidentemente in questo senso un ben maggiore effetto dovrà conseguire dalla applicazione della macchina al cannone. Se il fucile automatico scaccerà l'uomo, l'artiglieria meccanica scaccerà il fucile, scaccerà qualsiasi altra arma di minore efficacia. Finora la grande deficienza del cannone è costituita dalla debolezza e irregolarità delle forze umane e animali che lo servono, ma quando si supponga che a queste si sia sostituita l'azione infaticabile, infallibile della macchina, ci si può figurare un tale insieme perfetto e terribile da non aver più rivali da temere, unico e incontrastato imperatore delle battaglie.

La prima applicazione pratica dell'automobile consisterà nel rifornimento delle munizioni sia per le batterie da campagna, sia per i grossi pezzi.

Da questa semplice innovazione l'efficacia di tiro di ogni batteria sarà decuplicata.

Facciamo un esempio pratico.

I cannoni di un corpo d'armata su due divisioni sono 96 (16 batterie). Supponendo che si vogliano assegnare da 80 a 90 colpi per ciascun pezzo, siccome i carri attuali portano da 80 a 96 colpi l'uno, occorrono almeno 90 carri con centinaia e centinaia di quadrupedi, e cioè una colonna di carriaggi che supera la lunghezza di un chilometro e che non raggiunge la velocità di 5 chilometri all'ora in marcia. Un trambusto, un ingombro, una quantità di materiale inutile enorme, per che cosa? Per avere sì e no, con i cannoni odierni e con un fuoco accelerato di 10 colpi al minuto, otto minuti di fuoco nutrito!

Prima che arrivi la nuova fornitura ne ha da passare del tempo!

Che cosa sono otto minuti di fuoco? Men di nulla se si rifletta alle innumerevoli moltitudini di uomini che oggi si lanciano sul campo di battaglia, alle distanze grandi da cui si apre il fuoco, e ai colpi che vanno perduti.

Il cannone è perciò una meravigliosa arma effimera. Ma con l'uso dell'automobile la faccenda è ben diversa.

Allo stato presente degli automobili da trasporto, un solo furgone automobile può portare il carico di quattro o cinque carri munizioni, cioè dai 380 a 400 colpi e può percorrere dai

12 a 18 chilometri all'ora e anche più, per giornate intere, infaticabilmente. Esso può andare avanti e indietro fino ai punti più distanti della linea di battaglia, senza bisogno di riposo, può recarsi ad attingere le sue provviste fino ai depositi più lontani, può rapidamente accorrere per apportare il suo soccorso là dove la necessità è più urgente. Con venti automobili si può effettuare il servizio di rifornimento dell'artiglieria di un corpo d'armata per cui non sono sufficienti 90 carri, col vantaggio in più, che nel tempo in cui i 90 carri eseguono un solo viaggio attraverso a mille peripezie e con mille rischi, i 20 automobili ne possono fare, con ben maggiore sicurezza, almeno tre, e possono perfettamente ricominciare da capo, mentre i 90 carri dopo un viaggio un po' lungo sono per molte ore impossibilitati a farne un secondo.

E non mi dilungo, tanto queste cose sono evidenti, a rilevare tutti gli altri profitti che ne risultano; come di sgombrare straordinariamente il terreno e le strade dietro le truppe, di mantenere libere le strade laterali alla colonna in marcia, di non esporre i convogli di munizioni a sorprese e di potersi rapidamente sottrarre ad un'imboscata, di diminuire la profondità di colonna, di conservare un'assoluta e prestabilita regolarità di andatura, di avere conducenti freschi e riposati.

L'enorme superiorità del trasporto mediante automobili su quello attuale dei carriaggi salta agli occhi soltanto che ci si raffiguri la marcia degli uni e degli altri.

DUE QUADRI E DUE EPOCHE **M**ENTRE la battaglia scatena le sue furie e il suo disordine come un mare in burrasca, tra i combattenti, tra coloro che debbono agitarsi tra le sue spire vortuose, gli automobili per il rifornimento delle munizioni possono stansene appartati, la velocità di cui sono dotati consente loro di tenersi lontano dal tumulto, come ha permesso di stabilire i depositi più all'indietro (e quindi più al sicuro) della linea di fuoco. Quivi in tranquillità procedono alle loro operazioni di carico. Con perfetto ordine si mettono in marcia, appena dato il segnale. Senza sforzi, senza sussulti, senza intermittenza la macchina è in moto e regolarmente così procederà fino alla metà. Essi si scelgono per il passaggio le vie più sgombrate, anche se un po' più lunghe. La pioggia, la tempesta, la neve, il fango diventano inconvenienti trascurabili.

A misura che si avvicinano al furore della mischia, quando il rombo del cannone si fa sentire, quando si sfiorano i posti nemici o si passa a tiro di una batteria avversaria, quando si incontrano tetri cortei di feriti urlanti o si attraversa un reparto in ritirata, e il sibilo dei proiettili si fa più vicino e già qualche granata scoppia con spaventoso fragore sulla strada percorsa, magari fra un carro e l'altro, la macchina procede impassibile, non soffre né brividi, né sgomenti, cammina sempre con la stessa rigorosa regolarità, che solo lo schianto estremo, la rottura dei suoi meccanismi o la morte dei suoi reggitori, può interrompere. La macchina non devia, non richiede incoraggiamenti ed aiuti, è insensibile alle commozioni che la circondano, non ha debolezze di nervi, non può essere sorpresa da quei subitanei contagi di follia che si propagano istantaneamente fra le moltitudini tanto di uomini quanto di animali. La sua stessa celerità e la sua robustezza la proteggono da ogni insidia esterna e interna, passa senza vedere né sentire. Arriva presso alla batteria in azione, la provvede del suo carico opimo, e la provvista è effettiva, è di quelle che ristabiliscono la dotazione primitiva, che reintegrano tutte le possibilità iniziali. Adempiuto il suo mandato, la macchina fresca come alla partenza, ma alleggerita del suo carico, torna addietro più velocemente, può spingersi anche a 20 a 24 chilometri all'ora raggiungendo nuovamente il deposito, si ricarica ancora e riparte con la stessa precisione e così di seguito.

Vediamo invece quello che succede con i carriaggi a cavalli.

Quasi sul dorso delle truppe combattenti dove giungono a intervalli gli scuotimenti della battaglia prossima, come le buffate e risucchi della tempesta vengono a turbare la quiete del porto e a disturbare i lavoratori, si preparano affannosamente le colonne-munizioni. Già sono arrivate vivissime sollecitazioni da parte diverse, non si sa chi accontentare prima, l'opera procede lenta, ostacolata appunto dai rumori e dalle scosse della pugna. Non si sa neanche con precisione dove avviare i carriaggi, alcune batterie debbono nel frattempo aver cambiato posizione, debbono essere andate più distanti. Finalmente con grande incertezza e in mezzo a una rumorosa confusione la colonna si allontana, ma ben presto il suo malfermo ordinamento si rilassa, la colonna si disgrega, alcuni carri procedono a stento, altri son tratti vertiginosamente dai cavalli in fuga, altri non si muovono affatto con le ruote impigliate nelle carreggiate fangose e con le bestie stremate e fameliche. Sono quadrupedi di requisione, non allenati, di diversa forza e resistenza, e taluni dei conducenti sono borghesi inavvezzi alla disciplina.

Trascinandosi lamentevolmente, con una lentezza disperante, il triste convoglio è in scompiglio ad ogni minimo ostacolo. Un lieve mutamento nelle condizioni meteoriche o del suolo è sufficiente a modificarne l'andatura, e può far sì che esso non arrivi più a destinazione e che le batterie che lo aspettano, come l'aiuto del cielo, ne restino prive e debbano ritirarsi o essere sopraffatte.

Frattanto altri consimili cortei si incontrano sulle medesime strade, si insinuano l'uno

nell'altro, si confondono, si intricano, si incrociano, si scompigliano vicendevolmente, l'uno taglia la strada all'altro, l'uno è arrestato dal passaggio dell'altro, ambedue sono disordinati e disorientati. È una Babele di uomini e di quadrupedi, è un tumulto inestricabile, è una furia clamorosa di comandi incomprensibili, di imprecazioni colleriche, di bestemmie, di scongiuri. E quando finalmente se ne esce fuori, dopo la perdita di un tempo prezioso, la colonna non è più la stessa, ha un aspetto miserando, sembra una carovana che abbia subito gli urti terribili del *simon*.

Ma la sua odissea non è finita ancora. Il peggio viene ora. Vicino alla mischia si incontrano i dolenti convogli delle ambulanze con i loro carichi strazianti e sanguinanti, da cui partono grida terrificanti di spasmio e lamenti che nulla hanno più di umano. I colpi delle artiglierie e della fucileria si fanno più distinti, gli scoppi diventano in breve assordanti, i proiettili sibillano con un ronzio come di insetti folli, che fa rabbrivire la pelle, qualche granata scoppia con uno schianto orrendo in mezzo ai carriaggi come per il conflagrare del fornello di una mina, i cavalli sono come pazzi, scalpitano, si impennano, si avventano come se fossero stati colpiti da innumerevoli frustate o trafitti da mille sproni, alcuni bruciacati e scaliti dai pezzi della granata si divincolano, rompendo i finimenti, scavalcando i cavalieri, altri si abbattono trascinando con sé i loro conducenti, gli uomini sono demoralizzati, la loro volontà è abolita, le loro facoltà e i loro muscoli sono paralizzati dallo spavento. Non si va più avanti, non si sa più che cosa fare, il pánico ha invaso uomini e bestie. In quel momento uno dei carri colpito da una scheggia di mitraglia salta in aria incendiato, i carri vicini sono rovesciati nel fosso. È il segnale del disperdimento estremo, che uno solo, o uomo o cavallo, si volti addietro e tutti gli si precipiteranno al seguito in una fuga demente.

Ma anche se non giunge a questa catastrofe finale, anche se il convoglio attraverso a tutte queste scosse, a tutti questi inciampi, riesce, assottigliato e estenuato, a pervenire alla metà designata con molto ritardo, quando arriva non trova più la batteria da rifornire. Le batterie non ci sono più, o per le necessità improvvise dell'attacco o perchè, per la mancanza delle munizioni aspettate invano, non potevano più sostenersi in quella posizione, le batterie hanno sloggiato, bisogna andare a raggiungerle altrove, bisogna ricominciare a percorrere l'atroce calvario.

Talvolta la sorpresa è ancora più brutta, al posto delle batterie amiche si incontrano quelle nemiche e si cade in mezzo a un corpo di truppa avversaria. Il tempo perduto in tutti gli incidenti del cammino ha permesso notevoli variazioni negli ordini dei combattenti. Il convoglio di munizione si trova tra le linee nemiche. Non ha ancora modo di avvedersene e di provvedere che già è fulminato da tutte le parti. Le bestie da tiro sono falciate, i cassoni esplodono come fornaci incandescenti, gli uomini non sanno come ripararsi. In breve sono circondati, ecco uno squadrone di cavalleria che galoppa ad assalirli, oppure una compagnia di fanteria che a passo di carica si lancia per impadronirsi della preda. Si improvvisa una disperata resistenza, attorno a ogni carro si forma un combattimento isolato, ogni carro è una piccola fortezza dietro cui gli assaliti tentano l'ultima difesa. Si pugna ad arma bianca con le baionette, con le sciabole, con i morsi e le ugne. Di quando in quando un cavallo, strappati i suoi legami, piomba tra un gruppo di combattenti, calpesta cadaveri e viventi, nulla ha più di animalesco, pare un mostro eruttato dall'Averno. Gli uomini premono le loro carni lacerate contro le ruote e le stanghe e pugnano ancora. Sotto un carro avvinghiati due feriti, per cui il mondo ormai si compendia tra lo scartamento delle due ruote, si dilaniano e nel loro delirio non sentono che le pesanti ruote stritolano i loro stinchi.

Ma ormai la resistenza è vana, come ogni ritirata è impossibile, non resta più che la resa a discrezione, quella stessa resa a cui ha dovuto soggiacere altresì la batteria che non ha ricevuto le munizioni e che senza possibilità di rispondere ha dovuto sostenere l'attacco nemico, perdendo quasi tutti i suoi uomini e i suoi cavalli, talché ogni cannone è quasi il cippo funerario che sovrasta nel centro di un cumulo di cadaveri.

Come si può perseverare in un sistema così rozzo, così pernicioso e malsicuro, in un sistema così antiquato che ci riporta indietro di parecchi millenni, che ci ripone in mezzo a tutte quelle difficoltà tra cui si dibattevano i nostri lontani avi, ignari e privi di tutti i nostri validi ausili meccanici, unicamente coadiuvati dagli animali domestici, quando noi ci siamo provvisti del meccanismo perfetto, dell'ordigno meraviglioso, che solleva la locomozione e il trasporto a quel grado di capacità e di regolarità che è proprio delle industrie più progredite, mediante i macchinari più automatici e precisi, quando è in nostra mano il talismano che ci accorda la capacità di muoverci liberamente in ogni istante e senza fatica e con la celerità voluta trasportando con noi ciò che ci abbisogna, il talismano che racchiude dentro un breve cilindro di metallo, la forza domata di torme di schiavi e di torme di cavalli instancabili, quando insomma alla incostanza e instabilità della labile energia vivente noi siamo in grado, anche per queste operazioni di guerra, di sostituire l'assoluta regolarità della macchina?

(Continua).

di rinvenire pezzi di statue antiche. Il capo scavatore Proculo Lubrano venne incaricato dal capocaccia del Re di requisire una ventina di terrazzieri e di dirigere i lavori alla presenza delle LL. MM. Invece



Fot. Andreuzzi.

CUMA - UTENSILI DA CUCINA.

però di frammenti di marmo greci, il Re ebbe la ventura d'imbattersi negli avanzi del villaggio preistorico, consistenti in alcuni fittili d'impasto nerastro, che fece raccogliere e trasportare la sera stessa nella propria carrozza alla Reggia di Napoli. Il Dall'Osso constatò, che la mancanza di ossa umane

e di qualunque indizio di corredi funebri esclude il dubbio che possa trattarsi di altre tombe di quell'epoca. Il sito del villaggio è sulla terrazza del monte, mentre la necropoli s'estende a pie' di esso alla distanza di circa metri 300.

Così il dott. Maraglino, raccogliendo tutte le notizie principali intorno a Cuma, ha fatto opera utile per le future ricerche, affidate ora al professore Dall'Osso, il quale si augura di poter scoprire nello scavo dell'Antro della Sibilla il mistero di quella prima civiltà italice, cui si rannoda quella di Roma.

Auguriamoci perciò, che il Comitato all'uopo costituitosi, aggregando a sè altri elementi, che possano concorrere ad accrescere il fondo per lo scavo con gli aiuti del Governo, della Provincia, del Comune e dei privati, riesca a realizzare il sogno di ridare in luce le meraviglie sotterranee descritte da Omero, da Virgilio, da Petrarca. Con questo augurio chiudo questa rassegna importante intorno ai progressi dei nostri studi archeologici.

L. CONFORTI.

LUIGI CONFORTI, di cui in queste pagine pubblichiamo uno dei due articoli ch'egli ultimamente ci inviava — l'altro lo accoglierà un prossimo numero; — il dolce poeta di *Pompei* non è più.



Fot. B. Lacro, Napoli.

LUIGI CONFORTI.

I suoi versi erano i raggi dell'anima sua gentile e generosa; ma oltre che poeta dall'estro gentile e appassionato, Luigi Conforti era anche un dotto profondo e geniale. Aveva ereditato dal padre — prof. Raffaele Conforti, ministro, oratore, letterato e giureconsulto insigne — la genialità dell'ingegno, le attitudini agli studi giuridici dapprima, storici e scientifici poi. Scrisse versi, molti dei quali bellissimi, pieni di spontaneità e di sentimento e il *Pompei*, i *dodici Cesari*, il *Poema dei baci*, il *Poema della Passione*, l'*Esperia*, il *Sibari*, i *Napolitani a Lepanto* stanno a dimostrare quanto larga, chiara, fluida, spontanea fosse la sua vena e come calda la sua cultura. Il Carducci lo ebbe caro e spesso lo lodò.

Questo napoletano di Torino, come ha scritto Egidio Roggero — il Conforti era nato a Torino — fu una delle più nobili e care personalità di Napoli. Modestissimo, senza alcuna posa, s'era imposto alla grande e numerosa città e come in nessun salotto mondano era ignoto l'appassionato poeta del *Poema dei baci*, così nel popolino si ripetevano volentieri certi suoi facili e melodiosi stornelli, tutta luce e sapor di mare... Fu uno dei pochi esemplari della sincerità e quanti lo hanno avuto amico e lo poterono avvicinare e penetrare a fondo l'anima del poeta e dell'uomo assai teneramente lo amarono e lo circondarono del più vivo affetto, poichè Luigi Conforti, cuore d'oro, semplice e anche ingenuo, era di quelli che è impossibile avvicinare senza subito amarli e stimarli.

Anima dulcis — ripetiamo con Egidio Roggero, ripensando alla forte e squisita anima di poeta e di studioso che è scomparsa per sempre.

ARMI E SCENE DELLA GUERRA DELL'AVVENIRE

DI
MARIO MORASSO

Illustrazioni di M. DUDOVICH

IV.

La cacciata dell'uomo.

Sommario dei Capitoli precedenti.

Non sono le armi da fuoco che hanno cambiato la struttura e i procedimenti della guerra. Un tale cambiamento, il solo che segui effettivamente il passaggio dalla guerra antica alla guerra moderna, si inizia con la introduzione della macchina nell'opera guerresca. Tale macchina è l'automobile che surruga il lavoro dell'uomo e degli animali da tiro. Mediante l'automobile il combattimento assume tutto un nuovo aspetto, le armi da fuoco una nuova efficacia, lo stesso campo di battaglia si rinnova. Si rende possibile, in primo luogo, l'uso del fucile automatico che imprime un inaspettato svolgimento alla mischia non permettendovi più la presenza dell'uomo. In secondo luogo il cannone può spiegare completamente la sua azione formidabile, e rifornito inesaustibilmente, incoronarsi re delle battaglie.

LA RAFFICA DI FUOCO S S S S VERRÀ un giorno in cui l'importanza dei vantaggi arrecati dall'automobile nelle operazioni dell'artiglieria, apparirà con tanta evidenza, che si farà ogni sacrificio per provvedersi delle macchine indispensabili alla vittoria. — Quali grandi conseguenze si potranno trarre dal solo rifornimento delle munizioni effettuato con automobili?

Le batterie otterranno un tale accrescimento di potenzialità, come se il numero delle bocche da fuoco si fosse improvvisamente moltiplicato.

Il tiro oggi detto rapido potrà accelerarsi maggiormente, potrà essere portato a 15, a 30 colpi al minuto, potrà compiersi senza preoccupazioni e quello che più importa, questo tremendo uragano devastatore potrà durare infinitamente. Le posizioni prese di mira potranno essere coperte letteralmente di proiettili, una data zona su cui si muovono cautamente, scoprendosi il meno possibile, i reparti della fanteria inviati all'assalto, potrà essere battuta ininterrottamente su tutta la superficie con uno spreco folle di proiettili, ma con la sicurezza che non un centimetro quadrato di quel terreno sia rimasto incolume dalla pioggia di fuoco e che quindi tutto ciò che vi era di vivo, se pur aveva saputo rendersi invisibile, non abbia potuto sottrarsi a quell'impeto di morte seminato ovunque.

Il tiro a *rafale* non esisterà più per la ragione che la *rafale* veementissima non si queterà mai, non cesserà mai, sarà una continua tempesta di proiettili che proromperà dalla batteria, una sfuriata perenne, frenetica che non subirà neanche alcuna tregua e che quindi non consentirà nè scampo, nè possibilità di movimento, di avanzata come ora si verifica approfittando degli intervalli tra una raffica di scarico e l'altra.

Allora si che i terribili effetti delle moderne artiglierie perfezionate a tiro rapido, per ora soltanto teorici, calcolati dai risultati dei tiri di prova nei ballipedi, diventeranno effettivi. Allora si che l'efficacia spaventevole di questi cannoni, per ora descritta sui libri tecnici e misurata in cifre, diventerà un'atroce realtà; allora si che al computo teorico, per cui si dice che il tal cannone, che a cinque chilometri lancia ogni minuto dodici proiettili sopra un dato raggio di terreno ognuno dei quali ha una capacità mortale che può spegnere quaranta uomini, o una potenza d'urto che può abbattere tanti metri di muro e sfioracchiare tanti metri di trincee, corrisponderà un disastro autentico ancora più vasto e orrendo.

Non si avranno più delusioni nel passare dalla teoria alla pratica, dai campi di tiro sperimentali ai campi di battaglia.

Ecco otto batterie su sei pezzi ciascuna, che hanno, durante la notte, preso posizione su una collina celandosi in un'opportuna ondulazione del terreno. Esse debbono battere una linea fortificata del nemico e impedire che il nemico protetto dal fuoco dei suoi posti fortificati possa avanzare all'attacco di un villaggio X, che è uno dei punti principali della difesa.

Mentre su un'altra collina, con uno speciale apparecchio si fingono i lampi dello sparo, così da trarre il nemico in inganno circa il luogo donde partono i colpi, le otto batterie all'alba si mettono in azione. I cannoni sono puntati, i serventi si dispongono a catena lungo la linea protetta dagli scudi dei pezzi, come chi voglia riparare all'ombra di un tronco d'albero. Il fuoco comincia, quarantotto bagliori quasi simultanei lacerano le grigie nebbie dell'alba come se altrettanti subitanei fuochi fatui fossero esplosi dalla terra, e il rimbombo non è ancora attutito nell'aria che altri colpi si succedono affrettatamente, ansiosamente, fino a formare un rombo continuo incessante, quasi che non ci fosse un minuto da perdere.

Attorno ai pezzi l'affacciarsi degli uomini sembra quasi pazzesco, è un lavoro affannoso per caricare e scaricare che non ha un istante di tregua. Il cannone non è ancora ingozzato del suo boccone che già lo ha espulso, non è ancora pieno che già si è vuotato. Sembra che le cariche entrino da una parte per essere violentemente erutate dall'altra, senza arrestarsi, gli uomini si stremano per non lasciar mai vuote quelle tonde fauci ardenti e insaziabili.

In seguito agli esperimenti eseguiti nei poligoni si era calcolato che ogni cannone poteva sparare 15 colpi al minuto e che ogni colpo poteva a una data distanza produrre tali e determinati effetti. Or bene la realtà corrisponde alla previsione, la pratica al calcolo, poichè essa non dura più come dianzi alcuni istanti brevi per poi estinguersi causa la mancanza di alimento, ma permane per tutto il tempo necessario. Esattamente ad ogni minuto 720 colpi esplodono, 720 proiettili arrivano alla metà, scoppiano, frantumano, abbattano, frugano i ripari avversari. E questo terribile fuoco divoratore, al contrario di quello che avveniva nelle antiche batterie insufficientemente approvvigionate dai cavalli, non diminuisce per nulla la potenzialità della batteria rifornita dai furgoni automobili, la sua forza offensiva resta tal quale, resta sempre quella fissata dal calcolo teorico, anche dopo dieci minuti, dopo un quarto d'ora di questo fuoco infernale. La dotazione di munizioni di ogni pezzo non scema malgrado lo sperpero insensato, malgrado la emissione continua, come se la provvista fosse inesauribile.

Sebbene da quelle quarantotto bocche spalancate fugga ruggente ad ogni istante un cumulo di metallo, la riserva a cui esse attingono è sempre colma. E la tremenda vampata prosegue senza interruzione.

Le truppe nemiche profitano di un rallentarsi del fuoco, che credono prossimo ad esaurirsi, per avanzare. Escono dai ripari, portando un sacchetto di sabbia sulle spalle, si avanzano di corsa confidando di poter giungere a un solco tracciato nel piano. Ma ecco che al loro primo passo la tempesta furibonda riprende e si avventa contro di loro con rinnovata intensità.

Sulle loro teste l'aria rintrona, l'aria è rossa di scoppi, come se dal cielo piovessero meteore esplodenti a pochi metri dal suolo e ad ogni scoppio è uno schizzare tutto intorno di aculei e di schegge infuocate che tutto distruggono che incontrano, sotto i loro piedi la terra è sollevata e scossa come se per un folle cataclisma si sprofondasse e prorompesse fra getti di fiamma in ogni punto.

Le truppe non possono avanzare, il muoversi sarebbe pazzia, si buttano a terra, si celano dietro i sacchi di sabbia, si schiacciano contro il suolo e si confondono con esso. Nel piano non si scorge più alcun segno di viventi. Così il fuoco dei nemici non potrà più dirigersi. I cannoni taceranno per non sprecare indarno munizioni.

Ma vana è ogni speranza. Gli artiglieri sanno che nella pianura di fronte le truppe giacciono celate. Non le vedono più, non le distinguono dalle zolle! non importa. Una volta, in tali condizioni avrebbero cessato il tiro per non dissipare con un esito incerto le munizioni, così da restarne sprovvisti nel momento culminante dell'attacco, ma adesso un tal timore non li trattiene più, le munizioni non mancheranno mai. Possono continuare a sparare così da non permettere al nemico di mostrarsi, di alzarsi per guadagnare con un'altra rapida corsa ancora un po' di terreno.

Il fuoco quindi non si arresta e la mitraglia implacabile continua a scrosciare sui giacenti irrigidendoli nei loro improvvisati nascondigli per sempre. I morti non si distinguono dai vivi. Tutti sono immobili e neanche l'immobilità vale a salvarli da quella cascata instancabile di proiettili. Sono tanti e tanti, e tanti ne arrivano sempre, che per quanto mal diretti toccano sempre in quantità sufficiente il segno. Il terreno ne è tutto coperto, e quindi anche la zona ove sono stesi gli assalitori. È una grandine cieca ma fitta. Chi può scampare?

La raffica non passerà mai, non decrescerà mai. I giacenti non potranno sollevarsi più, ad uno ad uno, anzichè tutti in una volta, se si alzassero, saranno colpiti stando a terra. E quando la raffica cesserà, non più uno si alzerà, tutto il terreno, non un pollice eccettuato, sarà stato spazzato dal nembo.

Data adunque la costante capacità di tiro delle batterie, assicurata dal rifornimento delle munizioni mediante automobili, le truppe di fanteria non potranno più davvero in nessuna circostanza portarsi in vista e trattenersi a portata delle artiglierie. Non si potrà più rischiare un assalto a posizioni fortificate, salvo che di sorpresa. Se l'artiglieria dominerà il campo di battaglia, la fanteria non potrà più nè mantenersi, nè manovrare.

IL DUELLO ☐ ☐ ☐ O RA le battaglie si iniziano col duello delle artiglierie, così avvenne molte volte del '70, così avvenne sempre in Manciuria. Contemporaneamente DELLE ☐ ☐ ☐ la fanteria manovra ed ha poi il compito di svolgere la battaglia iniziale. ARTIGLIERIE ☐ ☐ ☐ Ma con le artiglierie servite da automobili non si avrà che un duello immane e inaudito di cannoni. Il cannone sarà l'arma esclusiva in questo combattimento di giganti. Sarà un cannoneggiamento furioso infaticabile fra le batterie nemiche ferme e in movimento, saranno migliaia di cannoni tuonanti per giornate intere, saranno linee fiammeggianti di cannoni che si sposteranno, che avvanzeranno, che indietreggeranno, che faranno la manovra della battaglia come un tempo la faceva la fanteria, saranno ammassi colossali di bombe, di granate, di *shrapnels*, vere montagne di ferro che ad ogni istante incrociandosi nell'aria si avvanteranno e piomberanno da una parte e dall'altra, come se i combattenti fossero dei titani dalle mille braccia che si palleggiassero monti di metallo rovente.

La battaglia sarà combattuta dall'artiglieria mentre la fanteria dovrà starsene fuori di tiro. All'antica massima di *accorrere ove tuona il cannone* dovrà per la fanteria sostituirsi quella di *allontanarsi dal rombo del cannone*.

La fanteria non potrà cominciare la propria azione se non quando l'artiglieria avrà finita la sua. La parte della fanteria non potrà iniziarsi se non quando l'artiglieria nemica sarà domata e ridotta al silenzio, e cioè a battaglia finita, a vittoria conseguita. Essa andrà a occupare le posizioni smantellate, a forzare le ultime resistenze, a cacciare i difensori ostinati, a tagliare le ritirate, a contendere agli artiglieri superstiti i loro pezzi silenziosi, a estendere le linee di aggiramento e a prendere possesso del paese conquistato.

Finchè i giganti sono in lotta, i pigmei debbono stare tranquilli e ascosti, essi potranno azzuffarsi quando i primi riposeranno stanchi, e l'ordine umano è un ordine di pigmei di fronte all'ordine gigantesco che si attua con il concorso della macchina. La macchina scaccia l'uomo.

Il Block da ogni premessa, da ogni supposto, da ogni indagine particolare sui mezzi con cui si combatte la guerra moderna, arriva alla conclusione immancabile circa la impossibilità e la fine della guerra. Le armi troppo perfezionate per l'eccidio renderanno la guerra così terribile che non si potrà più fare. Gli uomini non vorranno più sottomettersi volontariamente a tal cataclisma, a tale flagello sterminatore.

Ma i fatti gli hanno dato torto. Pochi anni dopo che egli aveva dichiarato la guerra finita e impossibile, gli uomini hanno guerreggiato nuovamente con armi ancora più perfezionate e micidiali di quelle da lui studiate. Non solo quindi la guerra è stata possibile, ma non si è svolta affatto con la ruinoso tragicità da lui preveduta.

Ciò che ha infirmato tutta la previsione del Block fu di aver calcolato l'effetto delle armi moderne, senza tener conto di quel coefficiente di irregolarità, di ineguaglianza, di intermittenza prodotto dalle forze umane e animali da cui tali armi sono poste in azione.

Egli si è servito delle misure del rendimento dei fucili e dei cannoni come di dati fissi immutabili che non soffrono influenze e perturbazioni estranee, quasi che la loro funzione fosse determinata non da un motore estremamente variabile e accidentale, e su cui non si può fare alcun certo assegnamento preventivo, quale è il motore vivente — uomini e animali domestici — ma da un motore meccanico preciso e sempre eguale a sè stesso. Ecco il suo errore ed ecco perchè la pratica gli ha dato torto ed ha annullato tutte le sue profezie.

Invece la conclusione che io ricavo da ogni mia premessa, da ogni mia singola osservazione non potrà venir contraddetta, perchè il mio calcolo è fondato su un dato invariabile, su un dato che non muta nel passaggio della teoria alla pratica, è fondato cioè sulla potenzialità esattamente prevedibile e sempre identica della macchina.

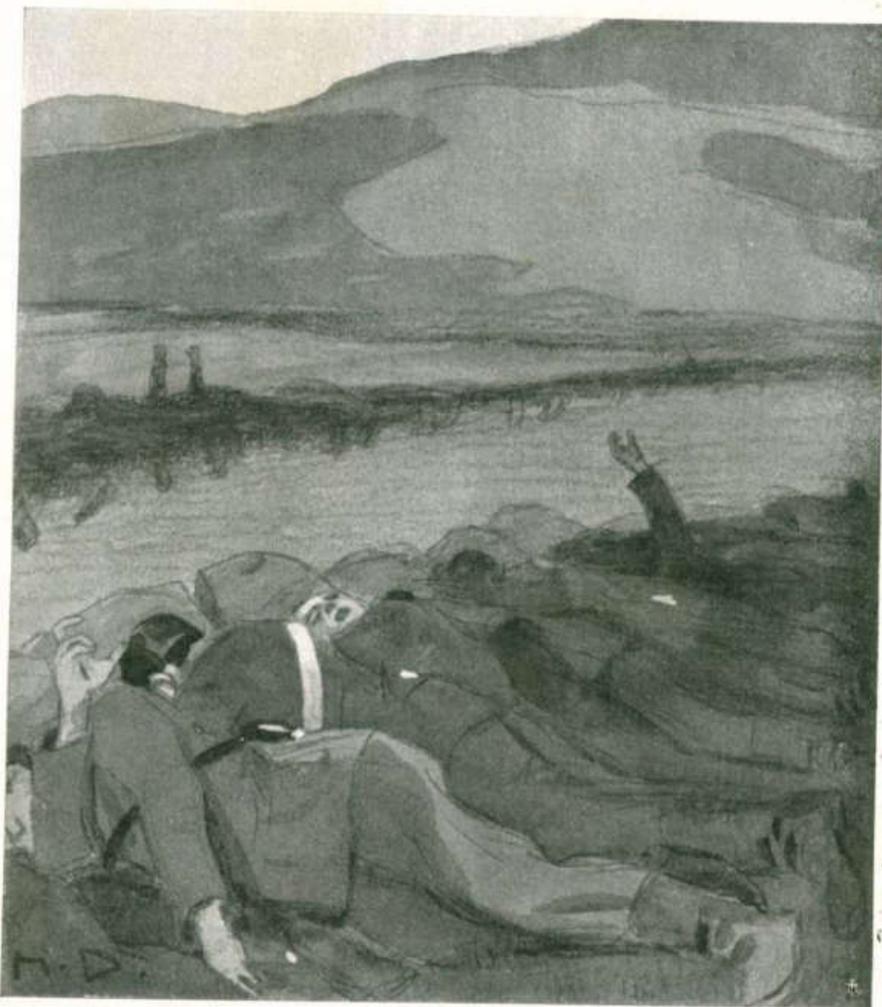
Io posso compiere il pensiero del Block, io posso dare un nuovo aspetto e un fondamento incrollabile alla sua affermazione, dicendo che quella che finirà sarà la guerra come si fa ora, che la guerra attuale non sarà più possibile, che l'uomo come tale non potrà più fare la guerra, non potrà più farla da sè, con le sue forze e quelle dei suoi animali domestici, come non potrebbe oggi più in tali condizioni esercitare l'industria dei trasporti per la quale già sono insufficienti le ferrovie. E questa non è già una previsione, ma una necessità logica, che promana dallo svolgimento dei fatti esaminati obiettivamente. Poichè da qualunque parte io mi ponga a riguardare, da qualunque lato io cominci ad analizzare gli effetti della introduzione della macchina nelle operazioni e nei congegni guerreschi, io arrivo sempre a scorgere come una conseguenza inevitabile, che l'apparire della macchina implica la sparizione dell'uomo.

La macchina sì che amplierà talmente le proporzioni, le fatiche, gli effetti della guerra, che l'uomo da sè non potrà più farla.

UN NUOVO ☐ ☐ ☐ M A a questo punto entra in scena, viene in prima linea e prende parte E GRANDE ☐ ☐ ☐ viva all'azione un personaggio che finora era rimasto nello sfondo, in invisibile, un personaggio, che come avviene appunto per le divinità, per il diavolo, per i sommi eroi, non si poteva portare troppo in vista sulla scena per le sue proporzioni e per la sua potenza esorbitante. Intendo parlare dell'artiglieria pesante, dei grossi cannoni.

Fino alle ultime guerre europee, le grosse artiglierie non marciavano con gli eserciti, non prendevano parte attiva alle battaglie.

Servivano soltanto per gli assedi e per fortificare qualche posizione di grande valore strategico. Arrivavano a campagna inoltrata, a prezzo di grandi stenti, dopo che l'esercito aveva vinto le prime battaglie e sgombrato il terreno dai nemici, e si dirigevano all'assedio di qualche piazza forte che l'esercito vittorioso non aveva avuto nè il tempo, nè il modo di espugnare.



QUANDO LA RAFFICA CESSERÀ, NON PIÙ UNO SI ALZERÀ, TUTTO IL TERRENO, NON UN FOLLICE ECCEITUATO, SARÀ STATO SPAZZATO DAL NEMBO. (FAG. 500).

Giungevano con la ferrovia, quando questa aveva finito di servire per la mobilitazione, fin dove era possibile, e poi si trascinavano penosamente in lunghissimi e lentissimi convogli di uomini e di cavalli, marcianti a una velocità di tre chilometri all'ora, intorno alla città o alla fortezza assediata. Si impiegavano perciò decine e decine di giorni, e questo trasporto, causa appunto la sua lentezza e le sue sue gravi difficoltà, non poteva effettuarsi che in condizioni di completa sicurezza, quando cioè il centro vivo della guerra era stato portato ben distante. Queste grosse artiglierie richiedevano poi altre lunghe giornate e altri sforzi gravosissimi per essere poste in azione e posizione, e la loro azione era meno efficace di quanto avrebbe

dovuto, poichè il loro tiro era scarso e lento, in ragione delle difficoltà presentate dal piazzamento e dal rifornimento delle munizioni. E per ultimo questi pezzi una volta messi a posto bisognava lasciarveli, erano quasi inamovibili. Ogni loro spostamento richiedeva sforzi enormi e un tempo infinito. In caso di sorpresa erano irrimediabilmente perduti. Chi poteva sognarsi di portarli via in una ritirata, non dico disastrosa, ma soltanto affrettata?

Ancora del '70, nella guerra franco-prussiana, le artiglierie di grosso calibro non ebbero altro compito che quello degli assedi. E i parchi di assedio arrivarono a destinazione dove erano richiesti dopo venti giorni, dopo un mese che l'assedio era iniziato.

Tutti del resto o dal vero o al cinematografo hanno avuto agio di vedere come si effettuò il trasporto di un grosso pezzo di artiglieria.

Grosso per modo di dire, poichè si tratta di pezzi da 120 mm. — e il massimo da 155 mm., appena il doppio dell'attuale artiglieria da campagna. Tutti avranno osservato quante coppie di cavalli e di muli abbisognino per trainare un solo cannone, e talvolta quando cavalli e muli non sono sufficienti, la interminabile fila di uomini aggiogati a grosse funi e curvi in uno sforzo durissimo per ismuovere appena quella massa, che sembra piantata nella terra.

È uno spettacolo primitivo, estraneo a tutti quelli che ci offre la nostra civiltà. Esso rievoca la visione delle moltitudini di schiavi e di quadrupedi aggiogati per tirare i massi delle mura di Babilonia e dei templi di Menfi, delle innumerevoli schiere di soldati attaccati alle antiche macchine da assedio, delle file di uomini e muli lunghe a perdita d'occhio che trainavano i cannoni dell'esercito napoleonico. Sono passate migliaia di anni, si sono compiuti progressi meravigliosi e questo spettacolo non è mutato. Se noi lo scorgessimo in qualsiasi altro ordine di attività, che non fosse quello guerresco, grideremmo di indignazione e di pena, e faremmo il possibile per farlo cessare, qui invece ci sembra la cosa più naturale del mondo.

Ma da questo spettacolo contemplato anche una sola volta tutti avranno potuto rendersi conto di quali e quanti ostacoli sia circondato il trasporto dei grossi pezzi e con quali sacrifici e con quale lentezza si compia.

I Giapponesi che pur hanno fatto miracoli, che sono riusciti per la loro impeccabile preparazione e per la loro abnegazione a ottenere ciò che finora sembrava impossibile, hanno per la prima volta portato sulla linea di battaglia alcune batterie di grossi cannoni. In mano dei Giapponesi addestrati e concordi questi grossi pezzi sono divenuti relativamente più mobili così da intervenire talvolta in mezzo alla battaglia al momento opportuno e con successo. Ma a costo di quali indescrivibili stenti?

La fotografia, testimone fedele, ci mostra interi battaglioni aggiogati a un solo pezzo, per trascinarlo sulle strade gelate della Manciuria.

Persino il cinematografo ci ha serbato la visione affannosa di queste lente processioni di fantaccini ricoperti di pesanti cappucci, aggiogati mediante una gomena interminabile al nero cilindro di acciaio, panciuto e inerte, quasi a rendere inane ogni spinta.

Non erano più soldati, non erano più alacri energie pronte a scattare nel combattimento, no, quello era uno stanco corteo servile, o un'opera paziente di formiche estenuantisi a smuovere un chicco più grosso di loro.

Il cannone stesso così contornato e trascinato aveva perduto molto del suo aspetto marziale, non era più quel mirabile arnese di morte, quel ben tornito e calibrato prodotto della moderna industria metallurgica; era un masso greve e tozzo, il frutto rude e grossolano di un'opera insciente e primordiale che non sa sagomare, ripulire, insveltire e assottigliare, una specie di macigno pelagico, uno di quei blocchi allineati nei *dolmens* norvegesi, un monolito enorme, un obelisco granitico smosso nel deserto da un intero esercito di schiavi etiopi.

Nella raffigurazione cinematografica è visibile lo sforzo inaudito di quella *corvée* bestiale, che si svolge con tanta lentezza. E guardando, io pensavo che tra breve quel *film* sarà un documento storico della nostra inettitudine guerresca. E i Giapponesi tuttavia han fatto prodigi, perchè, malgrado tutto, hanno portato i pezzi in linea e se ne son valse praticamente. Ma questo non è che il principio, finora ostacolato dalle enormi difficoltà del trasporto.

Gli stati maggiori dei più progrediti eserciti europei già avevano previsto l'importanza sempre crescente delle artiglierie di grosso calibro e di lunga portata, e specialmente da quando l'esercito tedesco ne è stato dotato in vista di una futura guerra con la Francia e con l'obbiettivo di forzare, senza troppo indugio, i passi fortemente fortificati dei Vosgi, questa, dell'impiego della grossa artiglieria, è divenuta una delle questioni più frequentemente discusse. In Francia questi nuovi armamenti tedeschi hanno colpito profondamente l'opinione pubblica. La nazione si è creduta per un momento indifesa e in balia di quelle grandi bocche da fuoco. Da ogni parte si chiedeva che fosse seguito l'esempio della Germania.

Ma dopo più calma riflessione si è stati peritanti nel mettersi deliberatamente su questa via, sia per le difficoltà già descritte del trasporto e del rifornimento, sia perchè, svanito il primo sbigottimento, giustamente si è confidato nella scarsa efficacia di queste armi, derivante appunto dalla loro imbarazzata mobilità e dal loro esiguo munizionamento.

Ma non appena l'automobile, non appena il principio della trazione meccanica sarà qui applicato, vi arrecherà una vera rivoluzione, sarà per il grosso cannone un passaggio da morte a vita.

LA BATTAGLIA DEI CICLOPI Si è visto che la battaglia si compirà quasi per intero dalle artiglierie Smeccanicamente rifornite, che l'uomo non potrà più intervenire, che l'uomo non potrà resistere contro le batterie che lo fulmineranno ininterrottamente. Chi potrà adunque aver ragione di esse? Quale avversario potrà entrare in lizza con la probabilità di uscirne vittorioso?

I cannoni di grosso calibro, i *solisti* dell'antica guerra, moltiplicatisi fino a diventare le masse corali della guerra nuova.

I grossi cannoni appariranno adunque indispensabili contro l'artiglieria comune da campagna rifornita meccanicamente. Non vi sarà altra difesa. Ma immediatamente per stabilire questa difesa in modo efficace e per provvedere questo nuovo armamento colossale nella quantità necessaria, si avvertirà l'impossibilità di servirsi degli attuali mezzi e sistemi di trazione e di rifornimento.

Oggi per trasportare soltanto una batteria di 4 pezzi da 120 mm. con 150 colpi per pezzo occorrono circa 30 carri e 170 quadrupedi, formando una colonna lunga oltre mezzo chilometro. Se fossero pezzi da 150 mm. si arriverebbe a una colonna lunga 800 metri. Si presentano subito agli occhi tutti i guai di questa forma di uomini e di bestie muovesi a tre chilometri all'ora, scompagnata a ogni lieve incidente, specialmente se percorra strade anguste e di montagna. E quante difficoltà per il suo vettoviaggio!

Invece con quattro, dico quattro furgoni automobili, si trasporta tutta la batteria e gli affusti, e ogni furgone può ancora rimorchiare, anche in pendenze fino al 10°, un altro carro di accessori o di munizioni, camminando a una velocità tripla. Non occorre aggiungere altre parole, né enumerare altri vantaggi secondari per dimostrare l'enorme superiorità della trazione meccanica, le poche cifre citate sono abbastanza eloquenti. Né io starò qui a tracciare un quadro di confronto fra i diversi modi di trasporto e rifornimento, fra quello antico con uomini e quello che si effettuerà con gli automobili, non farei che ripetere ciò che dissi altra volta. Si tratta poi di rilievi intuitivi che ognuno vede di per sé, se si figura da un lato il tumultuoso corteo dei 30 carri, dei 170 quadrupedi e degli uomini intorno ai quattro pezzi da trasportarsi su strade cattive e dall'altro lo svelte convoglio dei quattro automobili coi loro rimorchi, marcianti con uomini freschi fino a 8, a 10 chilometri all'ora.

Mi limito a notare soltanto che l'effetto della trasformazione sarà ingentissimo, poiché dove più grande, più faticoso e meno efficace è lo sforzo finora richiesto all'uomo e agli animali, tanto più si fa sentire il vantaggio della macchina come risparmio di energie e come potenza centuplicata dell'azione.

Con grossi e robusti carri automobili dotati di un potente motore a regime lento e di speciali cerchioni per le ruote si trasporteranno adunque i grossi cannoni sulla linea di battaglia, rimorchiando inoltre carri di attrezzi e di munizioni. Marciando con una velocità dagli 8 ai 12 chilometri all'ora, essi potranno giungere in tempo a rafforzare linee minacciate e a contro-battere il fuoco delle batterie nemiche a tiro rapido. Facilitato così il trasporto, si moltiplicheranno queste batterie di grossi pezzi, che formeranno per così dire l'ossatura della battaglia, i centri di resistenza. Essi saranno per l'artiglieria da campagna ciò che essa è ora per la fanteria. Quando l'artiglieria leggera sarà l'elemento principale, l'arma più usata della battaglia, la grossa artiglieria ne sarà per così dire l'elemento direttivo, quello che inizierà il combattimento, quello che interverrà nei momenti culminanti, quello destinato al supremo sforzo.

Riforniti naturalmente con automobili, i grossi cannoni acquisteranno una mobilità che sarà eguale, se non superiore a quella delle moderne batterie da campagna, di cui avranno preso il posto come queste avranno preso quello della fanteria.

Con i furgoni automobili sempre pronti e poco ingombranti riuscirà facile cambiare di posizione con la stessa frequenza con cui si cambiava la posizione delle batterie antiche. Per di più si sarà trovato un apparecchio opportuno per operare rapidamente il carico e lo scarico del pezzo dal suo furgone o per rendere il furgone saldo e immobile come un affusto. Ormai i bei mostri dall'ampia e terribile bocca, questi feroci barbari vomitanti fuoco, circoleranno a loro agio sul campo di combattimento, manovreranno a seconda della necessità dell'offesa e della difesa portando in sé una potenzialità micidiale inaudita.

LA FORTEZZA CHE CAMMINA. Noi possiamo immaginare questa trasformazione supponendo che la odierna artiglieria degli eserciti si sia improvvisamente ingrandita, pur non presentando maggiori difficoltà delle attuali al suo uso.

E possiamo altresì definire l'importanza e il vero carattere di tale mutamento, nel senso che esso non è che una tappa non solo di quella evoluzione che renderà meccanistici tutti i congegni e i procedimenti guerreschi, ma anche di quella tendenza per cui la più salda fortificazione, la più munita e potente armatura passa dalla primitiva immobilità a una mobilità sempre più facile e celere.

Nell'antichità l'accampamento stesso, il centro della mischia è un punto fortificato quasi immobile. Vi si pugna intorno, la battaglia non può allontanarsene. Più che altro non si tratta di battaglie campali, ma di scontri di avanguardie e di incursioni se il combattimento avviene fra truppe mobili.

L'immobilità è quasi inerente alla maggior forza, ne sembra quasi una necessità. Negli antichi eserciti il nucleo più armato, più poderoso e resistente, quello che vale per il colpo più terribile e per la estrema resistenza, poco mobile di per sé, per il suo pesante armamento, è reso quasi immobile artificialmente. Così la schiera tebana sacra alla morte — il perno dell'esercito — moriva o vinceva dove aveva principiato a combattere, così la fanteria scelta cartaginese era collegata e formava una massa compatta e immobile mediante catene, così rigida come un sol blocco era la falange macedone.

La legione romana cominciò ad essere un organismo più duttile, mobile e pronto a corrispondere ai bisogni del momento. Tuttavia essa era sempre appoggiata al suo accampamento, la fortificazione del quale era la prima e principale cura di tutti.

Se gli uomini non costituivano più la fortezza immobile, tuttavia essi si muovevano soltanto attorno a una fortificazione che come l'accampamento non si poteva certo spostare durante la battaglia.

Dal medio evo fino ai tempi moderni vediamo la fortezza immobile, ma i punti fissi fortificati si separano sempre più dall'esercito combattente, che tende a diventare più mobile e ad attribuire anche un po' di questa mobilità a elementi e parti di difesa dapprima spettanti alla fortezza immobile. Finché le due cose si scindono completamente, la fortezza si ingrandisce, si fa sempre più formidabile e maestosa, diventa un'opera colossale di un'architettura complicata e monumentale a cui si cerca di attribuire la granitica fermezza delle montagne, mentre l'esercito diventa sempre più libero da ogni legame e peso, e riesce a rendere anche tali e quindi trasportabili non solo cannoni e mortai, e cioè armi da fortezza, ma anche palizzate, trincee, ridotti e cioè la stessa opera di fortificazione.

E questa è la situazione ancora nelle guerre napoleoniche e nella guerra del '70. Nella guerra manciana si fa un passo in avanti. Se i Giapponesi riescono a rendere mobili insieme all'esercito alcune batterie di grossi pezzi riservati una volta a difese fisse, i Russi del pari rendono mobili per così dire molte strutture della fortezza, talché le principali opere di fortificazioni, mine, trappole, fossati, reticolati di filo di ferro, trincee, casematte li proteggono quasi sempre sul campo di battaglia, durante lo stesso impeto dell'attacco.

Con il trasporto automobile delle grosse artiglierie ecco che nella battaglia futura, se non saranno ancora le opere in muratura, i ridotti, le torri corazzate rese mobili, saranno tutti i cannoni della fortezza prima fissi che ne usciranno fuori e parteciperanno a tutti i movimenti della battaglia.

Non resta più che un'ultima fase, quella per cui si avrà in terra ciò che già si è compiuto per mare, con la grande corazzata e cioè tutta l'antica fortezza un tempo radicata al suolo, sarà strappata dai suoi fondamenti e resa semovente. La fortezza che si sposterà e camminerà, a seconda delle necessità, portando ove occorra la sua mole difensiva e la sua molteplice potenza offensiva. Sarà come veder muoversi le montagne ignovome. Ma non anticipiamo gli avvenimenti.

CHI COMBATTERÀ? L'À dove il nemico avrà adunate le sue batterie a centinaia e centinaia, facendole vomitare un fuoco d'inferno per superare un passo, squarciare una linea o impedire un attacco, si invieranno su automobili i grossi cannoni e altri automobili porteranno le munizioni. Così del pari il combattimento si inizierà con questi giganti appuntati contro le posizioni nemiche e i concentramenti di truppe segnalati dai palloni esploratori.

Questi grossi pezzi potranno sparare ad arbitrio, rettificare il tiro sperimentale e poi tirare come se fossero a tiro rapido, poiché anche per loro le munizioni non faranno difetto. In breve il loro tiro avrà sgominato, ridotto al silenzio le artiglierie leggere, che dovranno mutare posizione perché non potranno sostenersi di fronte, una volta scoperte. Ma del pari anche i giganti non sono più masse inerti, non sono più i prigionieri del loro peso. A ogni concentrazione delle batterie leggere avversarie in una nuova posizione, essi potranno far fronte e accorrere al nuovo appello, tanto più facilmente quanto maggiore è la loro azione e portata e più rapido il loro spostamento.

Con la comparsa dei grossi cannoni, trasportati con automobili, tutto ciò che ancora resta di non meccanico, di vivente sul campo di battaglia, o deve andarsene o estinguersi. Come il rifornimento con automobili dell'artiglieria da campagna implicava la scomparsa dell'uomo come forza combattente, così le grosse artiglierie con automobili implicano la scomparsa degli uomini e degli animali addetti alle batterie leggere.

Ma adunque come si combatteranno le battaglie? Chi si azzarderà più in quell'inferno continuamente tempestato dal fuoco, in quella bolgia che niun poeta ha ancora descritto in tutto il suo nuovissimo orrore, che sarà il campo di battaglia? Chi potrà più sfidare quella irruzione di proiettili, i quali come lave ardenti lanciate da innumerevoli vulcani copriranno tutto il terreno della mischia? Chi oserà avventurare il piede su quel terreno infuocato sotto quel cielo implacabile?

Non più gli uomini che non potranno, non dico combattere, ma neanche resistere a tanta

furia sterminatrice; non più gli uomini coadiuvati dagli animali da tiro per il traino delle più perfezionate artiglierie!

Fucili e cannoni se manovrati da uomini e da quadrupedi, se vincolati per il loro funzionamento a forze viventi, se impossibilitati a spostarsi e ad agire senza il concorso dell'opera umana o dello sforzo equino, dovranno altresì sgombrare le zone percorse o essere in pochi istanti annientati, come arnesi antiquati, fragili, inetti, come archi, balestre, frecce e catapulte di fronte alle armi da fuoco, come si sono ritirati tutti gli strumenti gravi e lenti mossi dall'uomo e dagli animali allorchè sono apparsi i corrispondenti congegni meccanici.

E tutto ciò che è lavoro manuale, tutto ciò che è sforzo aspro e incerto dell'individuo vivente, che deve ritirarsi, così in pace come in guerra, davanti alla attività precisa e instancabile della macchina.

Supponete che in un'officina provveduta per la lavorazione manuale, con tutti gli utensili maneggiati dall'uomo, si introduca la lavorazione meccanica, si acquistino torni, magli, filiere meccaniche, si mettano in opera specialmente quelle maravigliose macchine-utensili perfezionate che lavorano con la destrezza della più abile mano, immediatamente tutti i vecchi attrezzi diventeranno inservibili, diventeranno nocivi, rappresenteranno, se usati, una perdita di tempo, uno spreco di energie, se non usati un ingombro, e dovranno subito cedere il posto come buoni a nulla.

Or bene il campo di battaglia sarà quello che è l'officina, non appena il lavoro guerresco meccanico vi sarà introdotto; tutto quanto sussisterà di lavoro guerresco manuale, dovrà cessare, sarà una inutilità e un danno.

Ma allora non si faranno più guerre, o i belligeranti si accontenteranno di cannoneggiarsi con i giganti dell'artiglieria a chilometri e chilometri di distanza?

Si offrirà forse all'uomo il problema nuovissimo di trovare chi combatta in sua vece, come taluni popoli antichi mandavano alla battaglia i mercenari?

IL SUCCESSORE DEL GUERRIERO UMANO § § § **N**ULLA di tutto questo, o per meglio dire il problema sarà risolto in precedenza, la soluzione sarà trovata e opererà prima ancora che il quesito sia posto.

Poichè come già ebbi occasione di avvertire, se per la chiarezza della trattazione io ho tenuto distinte le une alle altre le diverse applicazioni della macchina ai servizi di guerra, viceversa nella pratica tale applicazioni si effettueranno simultaneamente o per lo meno con una successione non singolare, ma complessiva. In altri termini mentre si cominceranno ad usare gli automobili per i servizi di vettovagliamento e rifornimento di munizioni per la fanteria, si farà altrettanto per l'artiglieria e nello stesso tempo si inizieranno almeno parzialmente i trasporti mediante automobili delle grosse artiglierie, e già si studierà e si esprimerà la nuova arma che riunisce in sé i mezzi di trasporto e di offesa, la bocca da fuoco, il cannone e il veicolo automobile, che sia ad un tempo arma e combattente.

Talchè quest'ultima, che è la sola soluzione della difficoltà suesposta, sarà trovata e si troverà già in azione, prima che la difficoltà sia stata sentita.

Ecco il guerriero che scenderà nel terribile agone bersagliato di fiamme a decidere dei nostri destini.

Ecco, allorchè gli uomini e gli animali, le deboli e vulnerabili creature viventi avranno sgombrato il campo ardente, le nuove milizie meccaniche che si azzufferanno e si lanceranno all'assalto! L'automobile bombardante o il cannone automobile che dir si voglia, purchè si intenda l'arma da fuoco più rapida e perfetta, resa indipendente dal sussidio umano, divenuta meccanica, muoventesi come una macchina, mediante energie meccaniche, non più quindi trasportata, rifornita, messa al punto dall'uomo o dai suoi animali, neanche più rimorchiata e fornita dall'automobile, non più separata dalla macchina che la serve, ma riunita con questa in tutto coordinato, in un solo strumento completo, che si sposta nello spazio, si muove ininterrottamente, si carica e si scarica da sé, mentre l'uomo non ha altro ufficio che quello di sorvegliare l'azione, di dare una volontà e una intelligenza a quella mirabile operosità instancabile, a cui è incorporato, e da cui è protetto e trasportato.

Queste saranno le prime, le vere macchine da guerra, intese nel senso proprio del vocabolo, come ora si dice le macchine per far la tela, o le macchine da stampare, per cui ogni processo, ogni atto richiesto da quella data produzione è compiuto per intero dalla macchina la quale fa tutto e l'uomo non ha altro incarico che quello di prepararne l'alimento, predisporre la materia prima e poi regolarne l'andamento.

Allora la guerra sarà veramente fatta a macchina, poichè questa sarà non solo lo strumento idoneo, l'arma che offende e difende, corazza e arma nel tempo stesso, ma lo strumento che agisce, che compie la sua funzione da sé, automaticamente, meccanicamente, come fa l'odierno telaio meccanico in confronto dell'antico telaio a mano.

(Continua).



Foto. Fr.lli Visconti - G. Jankovitch.

GIOVANNI CODRONCHI.

Il 10 maggio scorso a Roma, dopo breve agonia, moriva il senatore conte Giovanni Codronchi. Aveva sessantasei anni: era nato ad Imola il 14 maggio 1841.

A soli diciotto anni entrò nella vita pubblica e prese parte ai moti liberali del 1859. A ventisei anni fu eletto Sindaco della sua città nativa, della quale divenne rappresentante politico con le elezioni generali del 1870.

Fu segretario generale agli interni nel gabinetto Minghetti-Cantelli: salita poi al potere la sinistra, militò nelle file dell'opposizione, ma per poco, giacchè di poi si avvicinò a Depretis e divenne uno dei più attivi e più convinti sostenitori della politica di Francesco Crispi.

Nel 1888 cessò di essere deputato, per divenire Prefetto di Napoli e quindi di Milano: fu nel frattempo nominato senatore. Ma il periodo più importante della sua vita politica fu quella dei quindici mesi — 1896-97 — durante i quali, ministro senza portafoglio, esercitò le funzioni di Commissario civile in Sicilia.

Durante il ministero Di Rudini successe all'onorevole Gianturco alla Minerva, dove lasciò tracce della sua vigorosa personalità.

Del Codronchi sono celebri le lotte combattute con Andrea Costa nell'Imolese: celebri perchè fra due uomini di braccio, di mente e di animo gagliardi. Alla famiglia desolatissima per tanta perdita dolorosa, mandiamo sensi della più profonda condoglianza.

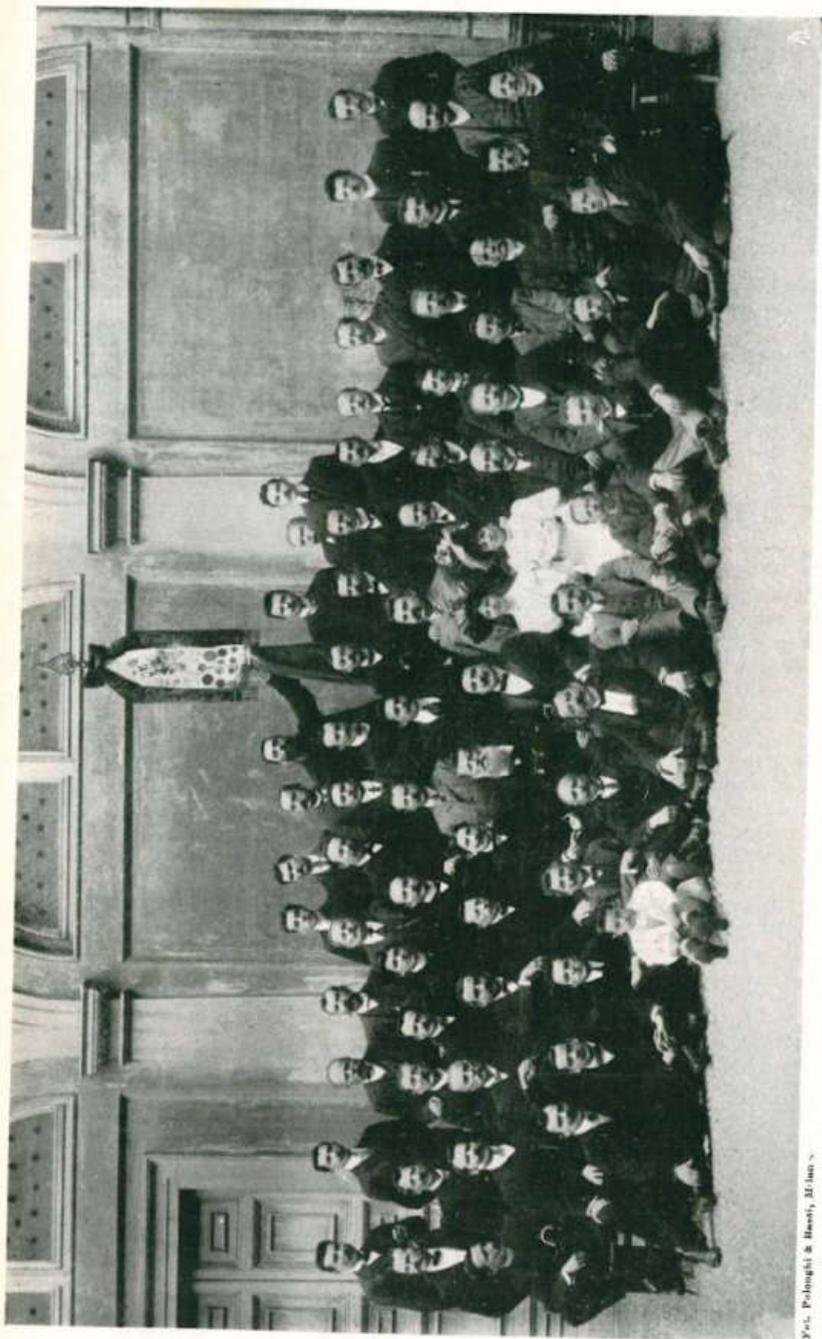


Foto. Polignoli & Basso, Milano.

LA SOCIETÀ CORALE "VINCENZO BELLINI" DI MILANO.

È sorta nel 1875 e suo primo maestro fu Luigi Mapelli; seguirono poi nei trentadue anni di esistenza di questa Società i maestri Varisco, Rivetta, Cairati, Martinoli, Panzini-Fornenti, Mattioli, Marzani e Corio: attualmente è diretta dal maestro Coronaro. Vanta otto medaglie d'oro, sei di vermeil, venti d'argento, diciotto di bronzo e un numero interminabile di diplomi vinti a Concorsi nazionali e internazionali. Conta fra i propri soci benemeriti molti celebri maestri e non si rifiuta mai di concorrere al miglior esito di tutto quanto può riuscire di onore alla città di Milano. Auguriamo alla valorosa Società uno sviluppo sempre maggiore.

ARMI E SCENE DELLA GUERRA DELL'AVVENIRE

DI

MARIO MORASSO

Illustrazioni di M. DUDOVICH

PARTE II.

LA NUOVA GUERRA

V.

Il guerriero meccanico.

Sommario dei Capitoli precedenti.

Gli strumenti, i piani, le manovre, le opere, gli effetti stessi della guerra sono finalmente trasformati in causa dell'automobile che attribuisce a tutto il processo guerresco una qualità che non aveva mai avuto, e cioè la meccanicità. Il fucile diventa automatico, le artiglierie acquistano una capacità offensiva, smisuratamente ingrandita, i grossi cannoni intervengono nella battaglia da cui debbono esulare uomini e animali domestici.

Un nuovo e terribile guerriero compare, la macchina cannoneggiante, la cannoniera automobile, riformando non solo il combattimento, ma anche le gerarchie militari e le gerarchie delle virtù umane.

LA SPADA DI SIEGFRIED = Ed eccoci finalmente alla nuova fase della guerra, alla guerra portata alla guerra meccanica. Fino da ora, mentre il cavallo e il mulo rimangono i soli motori degli eserciti moderni, come lo erano in compagnia dell'uomo nell'esercito di Napoleone, di Federico il Grande, di Gustavo Adolfo e di Cesare, mentre il cavallo, incredibile a dirsi, è l'unico strumento di velocità negli eserciti e l'uomo il solo combattente, l'automobile con maggiore e minor fortuna si insinua in ogni ramo del servizio militare.

Tasta, diremo, il terreno marziale su tutti i punti. È in esperimento presso lo stato maggiore, al quartiere generale, comincia a essere in prova, per i vari rifornimenti e per i trasporti di artiglieria, e nelle officine meccaniche si è attuato già il suo connubio col cannone.

Prima ancora che si siano iniziate per via dell'automobile alcune di quelle trasformazioni precedentemente descritte, che dovranno cambiare la fisionomia della guerra e che dovranno allontanarne uomini e animali, prima ancora che il diffuso impiego dell'automobile in guerra lo abbia reso indispensabile come unità di combattimento, si è approntato il cannone automobile corazzato e mitragliante, la macchina da guerra.

Sicuro, il successore dell'attuale cannone si sta preparando, il successore che non è più un avanzo della tradizione, ma un virgulto nuovo e fiero della macchina innovatrice e che ne ha tutti i caratteri e le qualità sta ora per uscire dalle imprevedute officine che ne sono state la culla.

Non è più l'arsenale il luogo della sua nascita, ma l'officina meccanica. Anche questa diversità del suo luogo di origine mostra la diversità della sua natura. È la fabbrica dove si costruisce la macchina più autonoma e perfetta, la macchina che è più macchina di ogni altra, quella che dà i natali d'ora in avanti al nuovo ordigno di guerra.

L'arnese micidiale che capovolgerà tutti i sistemi di guerra, che cambierà non solo il combattimento ma anche i combattenti, che darà alla futura battaglia un'impronta quale la nostra fantasia può a stento raffigurare, l'arma tremenda e stupenda che segnerà nella storia della

guerra un termine decisivo, che la dividerà in due parti nettamente separate e differenti, quella anteriore e quella posteriore alla sua apparizione, questa macchina incomparabile di vittoria e di morte, destinata ad assumere forme paurosamente strane e ad avere una potenza incalcolabile, così da essere l'arbitra e l'esecutrice delle prossime carneficine, uscirà a schiere formidabili e veloci dalle officine da cui si è sparso nel mondo il più mirabile meccanismo di pace, di comunione e di fratellanza fra gli uomini, l'automobile.

E come la vettura automobile è stata quella che ha impresso tutto un novello impulso alla civiltà, quella che ha posto la macchina al contatto della vita, quella che ha maggiormente contribuito a dare un assetto meccanico alla civiltà, così l'automobile da battaglia sarà quello che determinerà la medesima evoluzione nella guerra, che renderà la guerra completamente meccanica.

Alcuni anni or sono una fabbrica francese di automobili espose per la prima volta un automobile corazzato che portava un cannoncino a tiro rapido. Con questa inattesa mostra la Casa costruttrice non cercava che di farsi della *réclame*, tuttavia essa aveva con ciò dato corpo ad una idea di una portata infinita.

Allora infatti questo ordegno non raccolse che un successo di curiosità, ma subito dopo ingegneri e artiglieri cominciarono alacremente in Germania, in Austria, in Inghilterra a studiarlo, a modificarlo, a sperimentarlo. Tre anni appena sono trascorsi e quella che appariva come una bizzarra, attira oggi la più seria considerazione, è già ufficialmente in prova presso gli eserciti e se ne stanno costruendo continuamente nuovi esemplari e nuovi modelli.

Specialmente intorno a questi nuovi tipi in fabbricazione presso la Società dei motori Daimler a Marienfelde, presso l'Ehrhardt di Düsseldorf e presso lo Charron di Parigi si aduna la più fervida aspettazione e corrono le più strane dicerie. Si cerca di sapere quando sarà posta in attività, che cosa mai potrà fare, le curiosità sono eccitate, le più meravigliose facoltà sono attribuite a questa macchina da guerra. Gli occhi e la fantasia sono rivolti colà dove essa si fabbrica e si sperimenta. Che cosa si sta congegnando in quei rinchiusi opifici, che cosa mai gli ingegneri hanno saputo escogitare, quale miracolo meccanico si è ottenuto, quale arduo problema si è risolto, quale terribile potenza si è creata, quale inaudito e formidabile arnese di strage si è messo insieme? Il gabinetto dell'ingegnere, ove si tracciano i piani del nuovo strumento, viene additato come il recesso del taumaturgo, il reparto speciale, dove desso viene lavorato, appare come un laboratorio magico nel quale degli operai soprannaturali forgiano e coordinano l'arma eccelsa, l'arma animata da un incanto portentoso, l'arma che cela nel suo intimo una fatale invisibile virtù, per cui emana da sé la morte ed assicura la vittoria.

È una specie di mitologia in azione, di mitologia reale. È il mito della fabbricazione dello scudo di Achille o della spada di Siegfried che si rinnova con un contenuto reale e moderno.

Questo si è già verificato per la costruzione dei sottomarini e si ripete ora per la fabbricazione del cannone automobile. Ora è il periodo in cui esso nel silenzio operoso si forma, sta prendendo consistenza, sta fortificandosi ed elaborando la sua virtù impareggiabile occultamente, ed al momento opportuno, quando la sua presenza sarà necessaria, esso balzerà fuori, come una specie di creatura mai più vista, salita su dalle voragini della terra, irromperà in lunghe file, come una moltitudine di fantasime strane e mostruose, si lancerà attraverso la terra come una tromba infuocata, tremenda, invincibile e soprattutto terrorizzante; sarà l'apparizione di ferocissimi mostri non mai veduti, discesi chi sa da quale ignoto pianeta o saliti chi sa da quale orrendo baratro, dove la fantasia della gente primitiva poneva il nido delle idre, dei draghi, dei mostri del malefizio.

Il grande spavento collettivo che un romanziere inglese, il Wells, ha immaginato e descritto all'apparire dei Marziali folgoranti e repugnanti sulla terra, lo spavento che paralizza, che inchioda al suolo o che dà la frenesia della fuga, sarà pur quello che ci assalirà in cospetto di questi arnesi inusitati e incomprendibili, di queste masse metalliche rinchiusi, trascorrenti via per un potere ignoto, senza nulla lasciar intravedere del loro meccanismo, come se per l'infusso di qualche maligna stregoneria noi vedessimo improvvisamente innumerevoli globi di fuoco balzare e percorrere in ogni senso tutta la pianura lontana e inerparsi sulle vette e precipitare a valle, emettendo ronzii da far gelare il sangue nelle vene, e poi avventarsi su noi lanciando fulminanti razzi, ebbri di magnifica strage.

Questa sarà l'arma con cui si combatteranno le battaglie quando l'uomo e gli animali avranno dovuto ritirarsi. Questa sarà l'arma decisiva delle battaglie, l'arma che si assumerà le parti dell'attuale fanteria e artiglieria leggera, arma interamente meccanica, che produce essa stessa la forza di cui ha bisogno per i suoi movimenti, che non richiede più dall'uomo alcuna azione diretta, che anzi protegge l'uomo che la guida. Arma che, come ho detto, è al tempo istesso anche guerriero, poichè l'uomo in essa incluso, non è più soldato combattente, ha cambiato ufficio, è un meccanico, anzi è un organo istesso, sia pure l'organo direttivo, della macchina guerresca.

L'ARTIGLIERIA AUTOMOBILE \equiv Noi eravamo arrivati dianzi nel prevedere l'effetto dell'impiego dell'automobile nell'opera di guerra, al punto in cui le grosse artiglierie da 120, da 150 mm. e anche più, oggi fisse e semifisse, saranno condotte, manovrate e adoperate sulla linea di battaglia, mediante acconcie piattaforme automobili con maggior facilità e mobilità di quello con cui oggi si spostano e si muovono nel combattimento odierno le usuali batterie da campagna trascinata da cavalli.

All'entrata in azione di queste gigantesche artiglierie rese così maneggevoli da partecipare a tutto lo spiegarsi della linea di combattimento, da seguire tutto lo snodarsi della mischia, da secondare anche le più rapide tattiche, da accorrere a tutte le evenienze, da avanzare e da indietreggiare, da accerchiare ampliandosi, sempre combattendo, in lunghe marcie aggiranti, come mobili fortezze che si potessero con un talismano far sorgere o trasportare nelle posizioni più contese, all'entrare in scena di questi colossi domati, il terreno è stato sgombrato dagli altri minori combattenti, la fucileria, le batterie a cavallo sono state ridotte al silenzio, si sono dovute rimpattare al sicuro dietro valide difese, siccome allo scrosciare del nembo nella foresta uomini e animali si rifugiano nei loro covi più ascosti e ogni traccia di vita si dilegua, si rintana, mentre lo sconquasso tempestoso si scatena tra le chiome arboree e divelle i tronchi e schianta i macigni e spazza la superficie del suolo.

Che cosa si tenterà allora? Si tenterà per una parte di rendere mobile l'asilo, di trasportare con sé sulla propria testa il riparo protettore e per l'altra, così tutelati, di scagliarsi con un balzo impetuoso, improvviso, fulmineo sul nemico così da non lasciargli neanche il tempo di cambiar di mira e di colpire.

Quell'artiglieria leggiera divenuta inservibile per la sua lentezza dei movimenti, per la incertezza e scarsità dei suoi mezzi di locomozione e di azione, subito estenuati — uomini e quadrupedi — proprio quando la sua mobilità avrebbe dovuto decuplicarsi e non mai interrompersi per dare qualche utile effetto, potrà nuovamente ricomparire e giovare sotto la forma del cannone automobile, quando si sarà liberata completamente da ogni soggezione verso i quadrupedi.

Ciò che ora si cerca invano di ottenere con i perfezionati affusti a deformazione e protetti da corazze, deve raggiungersi con l'affusto reso automobile e con l'automobile trasformato in affusto e interamente corazzato.

Ciò comincerà con i tipi ora in costruzione, incompleti e rozzi, con i tipi in cui l'automobile sarà ancora troppo automobile comune e il cannone troppo cannone e non sufficiente organo meccanico, come all'inizio dell'automobile, la vettura cui si applicava il motore era ancora troppo una ex-vettura a cavallo.

Poi man mano i due diversi strumenti si fonderanno, si organizzeranno in un solo, l'automobile non sarà più quello da diporto, avrà una struttura sua speciale, corrispondente allo scopo cui deve servire e il cannone non sarà più quell'antico che faceva parte a sé, ma si incorporerà con la macchina e riceverà il suo alimento e la sua vitalità dalla macchina che gli vale di mezzo di trasporto. Probabilmente la stessa miscela esplosiva spingerà i pistoni del motore e i proiettili del cannone.

L'automobile sarà più robusto, più resistente e più semplice, non dovrà più avere alcuna di quelle tare, di quelle debolezze che oggi ancora ne rendono malsicura l'azione e ne diminuiscono la potenzialità. Ci si dovrà poter contare sopra sempre, salvo nel caso della suprema catastrofe, dovrà sempre essere nella pienezza dei mezzi, dovrà insomma essere costruito e allenato per la guerra. Si dovrà pretendere da esso, ciò che si pretende dall'atleta professionale.

Esso dovrà poi cimentarsi su qualsiasi terreno, salire qualsiasi altura, precipitare per le più ripide scese, arrestarsi, ripartire istantaneamente senza che i suoi organi ne soffrano, essere insomma pronto a ogni appello. Sarà dotato di una grande velocità, così da piombare quando l'occasione lo richieda quasi inavvertito sul nemico con corsa fulminea, lanciando la sua micidiale grandine di proiettili e da ritirarsi poi con la stessa rapidità prima che il nemico possa aggiustare il suo tiro. Non ci sarà nulla di strano che esso percorra in certe occasioni anche due e fin tre chilometri al minuto, talchè gli sian sufficienti in circostanze favorevoli due o tre minuti per arrivare ad un tiro efficace e per mettersi in salvo fuor di portata dei cannoni avversari. Starà in ciò il suo successo, sarà questa la sua principale ragione di esistere.

LA CORAZZA \equiv Sarà corazzato interamente e solidamente. La protezione delle corazze, S'abbandonate a poco a poco dopo la introduzione delle armi da fuoco, per la necessità dimostrata con le vittorie di Gustavo Adolfo, di rendere più leggere e svelte le soldatesche obbligate sempre più a camminare che a combattere, torna già adesso in onore.

Per l'aumento del numero dei soldati e della efficacia delle armi da fuoco si nota questa duplice tendenza, contraddittoria solo in apparenza.

Per un lato il soldato si alleggerisce perchè la sua mobilità deve essere sempre più grande a misura che si allunga smisuratamente la fronte di battaglia. Le battaglie si combattono in precedenza con i movimenti delle truppe. Si marcia per tre, per quattro e per cinque giorni con brevi scaramucce sullo scacchiere della lotta, ed è in questi movimenti che consiste la vera battaglia, o almeno la sua anticipata decisione, perchè quando finalmente si viene alle mani l'esito del combattimento è già deciso, dipende dalle posizioni occupate, dai movimenti fatti in precedenza. Da qui l'abolizione di ogni gravame poco utile che ritardi la marcia del soldato, e quindi l'abolizione di ogni genere di corazza.

Per un altro lato il combattimento vero e proprio, se pur più breve è infinitamente più micidiale. Già fino da ora con facili e cannoni a tiro rapido non è quasi più possibile neppure per pochi minuti combattere compatti allo scoperto. Avanzate, assalti, resistenze, ritirate non possono più effettuarsi senza una protezione, salvo a tramutarsi in ecatombe.

E così l'artiglieria che deve combattere stando ferma e ha bisogno di una relativa calma e sicurezza si è provvista nei suoi tipi più moderni di scudi, e la fanteria ha cominciato col cercarsi una corazza naturale in tutte le insenature e le increspature del suolo e poi mediante sacchetti di terra dei quali ogni soldato al momento dell'attacco si vale come di scudo.

Ciò è sommamente primitivo e insufficiente. Ma il principio della corazzatura, come è avvenuto nella marina a vapore, è destinato a una applicazione sempre maggiore per le armi meccaniche terrestri, poichè non più la debole forza umana, ma l'instancabile energia della macchina sopporterà il gravame della corazza. Col crescere del potere offensivo deve crescere il potere difensivo. La macchina inoltre per rendere tutti i frutti di cui è capace deve essere ben al riparo, così da non venire facilmente lesa e arrestata.

Appunto perchè il suo potere è grande e inesauribile deve essere protetto così che non abbia a cessare per una cagione esterna, altrimenti il danno è irreparabile. Il motore, l'anima rude e impetuosa del meccanismo, deve sempre poter fornire il suo impulso, è questa la condizione prima dell'efficacia del congegno.

Pertanto l'automobile da guerra sarà validamente munito, il motore, l'uomo, il cannone saranno completamente chiusi dentro una corazza resistente, se non all'urto dei grossi proiettili dei pezzi da 120 e 150, certo dei proiettili minori e specialmente delle schegge delle granate e delle pallottole degli *shrapnels*.

Nessuna parte vitale, nessuna parte vulnerabile sarà scoperta. Esteriormente questo cannone automobile nulla lascerà apparire di sé, non presenterà alla vista che superficie curve e inclinate di acciaio, di quell'acciaio al nichel, al silicio, al bromio, straordinariamente resistente.

L'uomo così al sicuro sarà nel migliore stato di presenza di spirito e di sangue freddo per esercitare la sua azione direttiva, per impiegare tutte le sue tese facoltà nell'iniziativa pugnace.

UNA TERRIBILE **N**oi possiamo scorgere al presente fisso e immobile ciò che sarà l'automobile di guerra. Chi ha visitato una corazzata ricorda certo la piccola e tonda torre di acciaio, ove il comandante si colloca al momento della pugna e dove può vedere da un breve spiraglio ciò che accade al di fuori. Come pure chi ha visitato qualche forte, di costruzione recente, avrà certo veduto al sommo di un'altura, di una collina, rivestita di molle erba, una cupoletta quasi invisibile dal basso, la quale forma il coperchio della torricella corazzata infissa nel terreno. Sotto la cupola si apre una breve fessura semicircolare in cui si muove la bocca del cannone.

L'automobile da guerra non sarà che uno di questi apparecchi o per lo meno un apparecchio simile, tranne che invece di essere fisso, potrà muoversi ad una grande velocità. Saranno queste torricelle, questi cilindri, questi ridotti, queste campane di acciaio dall'aspetto innocuo, quasi di arnesi scientifici, i più formidabili strumenti di morte.

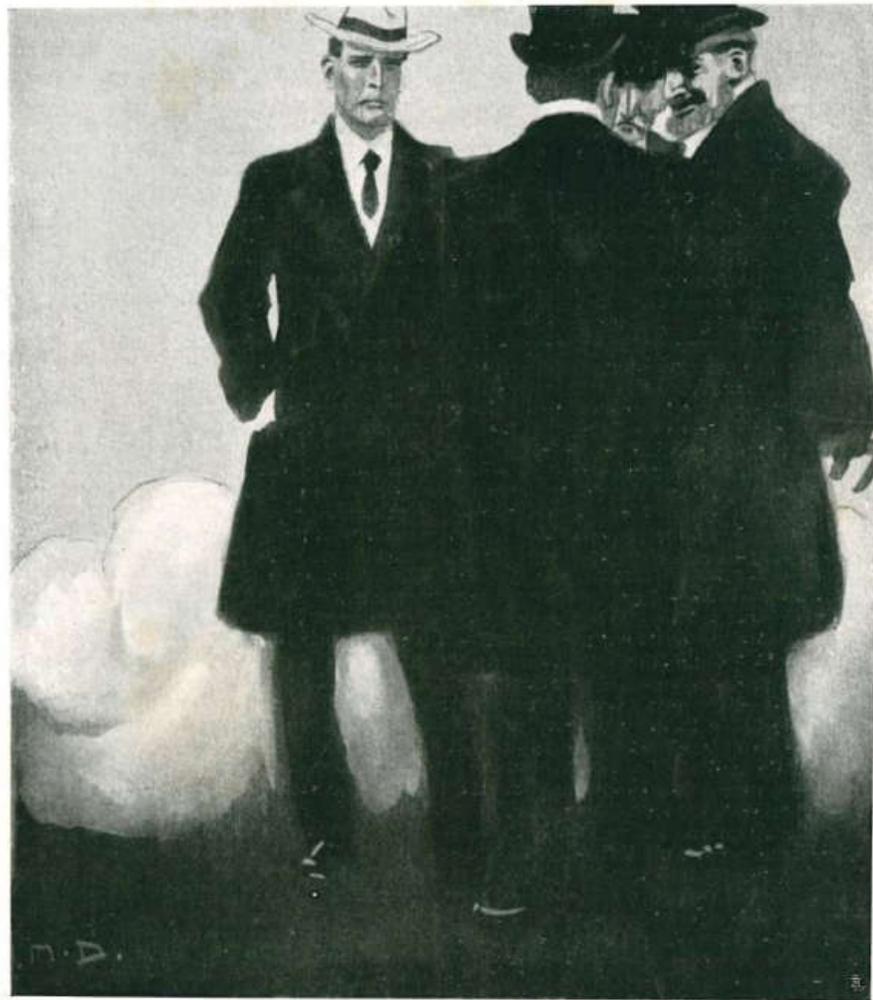
Come si rinchioda il palombaro nel suo scafandro, dalla grossa sfera di rame e di cristallo, come si rinchiodano ufficiali e marinai nel sottomarino quando deve affondarsi, come si insinua nel corridore sul seggio e contro il volante della sua vettura da corsa, così si chiuderà dentro a questo concavo guscio di acciaio, prima qualche momento della mischia, l'artiglieriere meccanico.

Quando il pesante sportello si sarà serrato dietro di lui, isolandolo dal mondo, quando egli avrà chiuso ogni foro, tranne l'interstizio da cui escono soltanto la vampa del cannone e il suo sguardo egualmente acceso, quando egli si sarà così appartato dal mondo e formerà tutto un piccolo e completo e terribile mondo, un mondo di violenza, di rigori, di impeti, un mondo insensibile, spietato, tremendo cui sola legge è la strage, con il suo meccanismo, quando egli sentirà il suo cuore sano, ma il suo cuore così delicato, così fragile di uomo battere insieme al duro cuore del motore, e i due ritmi regolari confondersi in uno, e essere quello lo strepito profondo e inaudito di una sola vita, di una nuova e grande vita commista, gli sembrerà invero che la sua umanità sia per dissolversi nel meccanismo, sia per combinarsi con l'oscura vitalità della macchina, fino a formare egli e l'ordigno un solo tutto, un essere impreveduto differente da ogni altro, la prole di un prodigioso connubio fra l'uomo e le sue creature meccaniche, fra la carne e l'acciaio, fra il sangue che scorre nel suo cuore e prorompe dai suoi occhi sfavillanti e il fuoco che turba nel motore e folgora dal cannone tonante.

Un palpito solo animerà questo mostro umano e metallico di una specie ignota. Nella sua concitata coscienza sotto a quella dura scorza di acciaio della corazza, fra lo scatenarsi in così angusto spazio di così frenetico tumulto, fra il duplice tremito incessante e strepitoso del motore e del cannone, in cui passa irruente la stessa vampa furibonda, nell'uno lanciata all'aperto, lontana, per il suo destino mortale, nell'altro contenuta e doma per il suo officio vitale, in quella sua coscienza esaltata fino al delirio dal grandioso orrore della sua opera, trasvoleranno come brividi le più stravaganti allucinazioni. La sensazione normale della propria individualità sarà soppressa e l'uomo sentirà battere veramente nel suo petto ansante e dilatato il susulto veemente del motore, e, con le mani inchiodate sul volante, per cui dirigerà simultaneamente la macchina e l'arma, il ruggito del motore e quello del cannone, crederà veramente di avventare, con lo schianto dei suoi nervi tesi, tutto l'ordigno, di lanciare dalle sue pupille insanguinate i fulmini della mitraglia e di mutare il sangue delle vene nel fuoco dei suoi arnesi.

Gli sembrerà di essere un nume vendicatore, una creatura infernale, uno di quelli esseri terribili dall'alito di fiamma e dalla pelle più dura dei macigni, uno di quei mostri di cui il terrore degli uomini atterrati ha popolato le atre voragini dei vulcani, i foschi cieli delle tempeste e i tramonti sanguigni, i conflagranti inizi e le combuste fini del mondo.

Sarà uno stordimento raro, una esaltazione magnifica, una stupenda follia, in cui l'uomo, perduta ogni contezza di sé e del momento, bramerà avidamente di lanciarsi, di gettare la sua personalità come la lancia in un sogno proiettato sulla vastità del cielo.



NUOVI GENERALI E NUOVI LUOGOTENENTI (PAG. 670).

Sarà una commozione intensa, acuta, inebriante, cupidamente ricercata dell'uomo futuro che tutto avrà provato e sentito e che sarà sempre più desioso di emozioni insolite, e che troverà solo il suo appagamento nella emozione prima di sfidare e di dare la morte.

Sicuro, non si dica di no, non si faccia il viso troppo stupito per questa mia affermazione. Sarà per la massima parte volontariamente che l'uomo si rinchioderà nel suo bolide, sarà per sport, e sarà l'uomo di sport che si serrerà deliberatamente nella sua botola vertiginosa, e si lancerà con cuore impavido e appassionato nella grande avventura, come oggi sale su un pallone

e partecipa a un concorso per il più lungo e arduo tragitto aereo, o monta su una macchina da corsa, su una cento cavalli e si scaglia con una terribile foga fino a 200 chilometri all'ora, arrischiando nel massimo pericolo la vita, sprezzando ogni riguardo e ogni prudenza, deciso a porre in gioco tutto pur di vincere.

Ecco già nel corridore accessi tutti i sentimenti e gli impulsi che animano il guerriero.

E si otterrà pertanto una vantaggiosa economia nella distribuzione delle energie umane e soprattutto si rinnoverà quello sfruttamento delle migliori attitudini e dei più saldi e gagliardi istinti umani verso cui ora si usa tanta diffidenza e che vengono miseramente sciupati nell'inertezza o in isfoghi inutili e dannosi.

Sono le più energiche e valide qualità umane: la bravura, la generosità, l'intrepidezza, la sete di dominio, e tutte le tendenze eccessive delle anime forti che ora vanno perdute senza impiego o si consumano in artifici sterili, perchè l'odierna organizzazione antimilitaristica e priva di nobiltà del mondo non ha saputo valersene, come saggiamente se ne valeva l'organizzazione del mondo antico di cui la guerra era il perno e di cui esse formavano i principali elementi dinamici e le più efficaci spinte.

L'uomo di coraggio, di avventura, di comando, l'uomo stibondo di lotta e di novità, con i fieri istinti di rivalità e di aggressione è oggi compresso e screditato, non sa che cosa fare nella vita normale, non sa come impiegare le sue attività nel meccanismo mercantile della civiltà, e deve starsene fuori, o diventare un elemento perturbatore e dannoso, o diventare quello che noi chiamiamo un personaggio eccentrico.

Fino a pochi anni or sono non gli restavano che due alternative: o rovesciare dalla finestra i piatti di un *restaurant* alla moda, o battersi a duello e rovinarsi al gioco, o intraprendere un viaggio senza scopo verso le inospite regioni africane o polari. Adesso, se non altro, l'automobilismo è venuto a offrire un qualche rifugio a questi fuorviati e così l'aeronautica, ma chi non ha i quattrini necessari a questi esercizi resta sempre disoccupato, e chi per la sua posizione non può dedicarsi interamente, è obbligato, per far qualche cosa, a fare ciò che fa il Duca degli Abruzzi, a scervellarsi sulle carte geografiche per scoprire se vi è ancora nel mondo qualche cocuzzolo di monte su cui l'uomo non sia mai salito.

Queste sono invece le forze che la futura guerra userà per prime, metterà in valore e ricollocerà nel loro pristino grado elevatissimo. Probabilmente anzi si varrà soltanto di queste, le quali vi affluiranno naturalmente come al loro vero ufficio, come al loro massimo appagamento, ritemprate, allenate, moltiplicate dall'aver trovato un utile impiego.

Saranno nuovamente queste le energie nobili che nobiliteranno la guerra e che predomineranno nel mondo futuro, operando gesta insigni e rinnovando quei movimenti di civiltà in grande stile del mondo classico.

LA GUERRA E LO SPORT = Noi rasentiamo qui argomenti della massima importanza, e fra gli altri quello dei rapporti della guerra con lo *sport*, che da solo meriterebbe una lunga trattazione. — Dirò sommariamente il mio parere. — Nell'antichità storica la guerra era per i singoli combattenti uno *sport* e d'altro canto gli *sports* non erano che gli atti della lotta, gli esercizi della guerra, ripetuti per diletto. Lo *sport* non era che una guerra larvata, lo *sport* non consisteva che nell'esplicazione dell'istinto di rivalità, nella maggior parte delle azioni guerresche ripetute senza uno scopo utilitario.

La lotta, la corsa, il salto, il lancio del disco e del giavellotto, la scherma, tutti insomma gli *sports* dello stadio, gli *sports* virili erano atti di combattimento o inerenti al combattimento.

Non erano un artificio puramente isolato e di scopo a sè stesso, un gioco stabilito su una mera convenzionalità, come il *tennis* o il *cricket*, ma corrispondevano a una realtà pratica, a quella che era l'occupazione e l'attività principale, più proficua, più necessaria, più esercitata, più bellamente umana, più nobile e più stimata, alla attività guerresca che procurava i maggiori profitti, le maggiori soddisfazioni, i maggiori onori e che apriva le vie per arrivare fin dove la volontà si proponeva. Per questo i diversi movimenti ed esercizi per la manifestazione di questa attività si ripetevano volentieri per proprio compiacimento, per proprio esercizio, e cioè a titolo di *sport*, per questo erano i soli atti che si ripetevano volentieri anche senza uno scopo utile immediato, per questo erano tenuti in alta considerazione e guardati con interesse.

Il miglior uomo di *sport*, e cioè il più forte, il più destro, il più veloce, quegli che con più precisione e gagliardia lanciava giavellotto e disco, poteva ritenersi il miglior combattente. E questa qualità voleva dir tutto e portar a tutto, poteva anche significare il capo dello Stato.

Lo spettacolo di *sport* preferito, quello che più interessava e commuoveva, quello che era per l'uomo classico ciò che è per noi la corsa di automobili, ciò che sarà domani la corsa di apparecchi aerei dirigibili, era la lotta degli atleti, il combattimento dei gladiatori. E cioè una battaglia in piccolo, l'urto effettivo delle rivalità e la sensazione diretta e più viva di vedere chi può di più, chi vince.

La guerra fu ancora uno *sport* nel medio evo. Coloro che guerreggiavano, erano i signori, i nobili, i principi, i sovrani, erano persone che guerreggiavano per loro impulso, per loro gusto, quasi per una loro prerogativa, talchè il re era realmente o simbolicamente il miglior

guerriero, il vittorioso. Si faceva la guerra come uno *sport*, e anche allora gli *sports* più in voga, più esercitati e più celebrati si compivano in una specie di finto campo di battaglia e consistevano in tornei, duelli, giostre, esercizi militari. Non erano infine che atti e modi di guerra.

Da un secolo a questa parte le cose si sono modificate. Malauguratamente si è venuta effettuando una divergenza, per un cumulo di ragioni, che non è qui il caso di esaminare, fra la guerra e lo *sport*. Gli *sports* si sono man mano allontanati dalla loro origine naturale, dal loro fondamento pratico, e se conservano sempre qualche traccia di lotta, qualche reminiscenza guerresca, dal tiro a segno che la conserva di più, alle corse ippiche e ciclistiche, alle gare di *tennis* e di *foot ball* che la conservano di meno, essi si sono distinti ognor più dalla guerra e questa si è separata ognor più dagli *sports*.

L'uomo di *sport*, tranne qualche ufficiale di cavalleria, non si trova più riunito nello stesso individuo con l'uomo di guerra, e tanto meno oggi il migliore *sportsman* si potrebbe considerare il migliore uomo di guerra, il miglior comandante della battaglia.

E del pari gli strumenti sportivi, salvo il caso del tiro a segno e della scherma (che sono gli *sports* più in decadenza e che lasciano più freddi), non sono più gli strumenti militari le armi, come lo erano giavellotti, spade, clave, spadoni, lance e soprattutto il cavallo.

Nella guerra contemporanea si sono introdotti strumenti e attività rimasti estranei allo *sport* come il cannone e le attività tecnico-matematiche che hanno acquistato una prevalenza sempre più notevole, mentre nello *sport* saliva in prima linea il cavallo, quasi inutilizzato in guerra, e poi vi faceva con la bicicletta e l'automobile il suo ingresso trionfale la macchina che dalla guerra era invece lasciata completamente in disparte.

Il miglior combattente Napoleone o Moltke è l'antitesi dell'uomo di *sport*, e il miglior uomo di *sport*, lo *jockey*, il corridore è l'antitesi del miglior uomo di guerra.

La guerra istessa come si effettua dal secolo scorso in poi è in gran parte la negazione del supremo intento sportivo. Lo *sport* richiede il trionfo del miglior uomo, la guerra quello della massa, della quantità schiacciante.

Che cosa ne è derivato? Questo, che gli esercizi sportivi non corrispondendo più a una realtà pratica, a qualche finalità positiva, tralignati in un gioco combinato, in un esercizio artificioso di fine a sè stesso, hanno perduto importanza e interesse, e alla guerra sono mancati gli spiriti più ardimentosi e temerari, più adatti ai suoi scopi.

Il nocimento così per lo *sport*, come per la guerra, è stato sensibilissimo. Siccome gli atti di *sport* non sono più serviti a niente, non hanno più avuto alcuno scopo e alcun rapporto diretto con la vita, se anche compiuti non più per *sport* ma sul serio, così è mancato loro ogni interesse, si sono fatti con malavoglia e guardati con noia sono caduti quasi in disuso, e la guerra poi si è ritirata in un'orbita a parte, è uscita dalla vita consueta, è divenuta estranea, e come tale non ha tardato a passare per nemica.

Il che prova che l'albero dello *sport* si dissecca se non può più ricavare i suoi succhi naturalmente dalla vita, se sradicato dal suo terreno naturale che è la guerra e gli esercizi guerreschi, e la guerra traligna se non è più uno *sport*.

Bisogna ancora tener conto della preponderanza assunta nel mondo moderno dall'industria, la quale è venuta ad assorbire la maggior parte dell'attività umana e a occupare una buona porzione del posto e dell'ufficio già tenuti dalla guerra. Quindi per interessare come interessavano gli antichi giochi sportivi in quanto erano ripetizioni di atti guerreschi, i nuovi *sports* avrebbero dovuto essere ripetizioni di atti industriali, così avrebbero corrisposto alla stessa realtà pratica. Ma la cosa non era facile, data la natura degli atti e dei metodi dell'industria moderna, pur si avvicinano a questo tipo non tanto le corse, quanto gli odierni concorsi automobilistici.

Come pure a riprova della connessione necessaria che deve avere con l'atto guerresco l'atto di *sport* per essere tale e commuovere al massimo grado, si ricordi che gli spettacoli sportivi che più interessano e che richiamano maggior folla, sono, malgrado tutto, quelli dove vi è la probabilità di assistere a una catastrofe, a un eccidio, o dove si fa un combattimento vero e proprio come nelle partite di *boxe* in America, che suscitano un vero delirio.

Adesso però il distacco fra guerra e *sport* viene fortunatamente scemando. Per una parte tutti gli atti e le forme di energia fisica e morale trascurati dianzi, riacquistano molta importanza, e di essi si fa molto conto, quella che gli Americani chiamano *strenuous life* e che noi possiamo definire come vita intensa, esuberante, gagliarda, riprende il sopravvento e viene additata come la vita migliore da seguirsi, per l'altra parte la macchina viene a far cessare il dissidio, a ricostituire l'antica unità fra *sport* e guerra e a dare all'atto sportivo una base reale di pratica utilità.

Nello *sport* infatti il cavallo è spodestato, è disceso in seconda linea; la macchina — automobile, aeroplano, dirigibile, bicicletta — vi domina da sovrana, esercita la maggior attrazione e desta il maggior interesse. La gioventù, le classi più signorili da cui si irradia una più efficace corrente di imitazione, gli spiriti più moderni, più avventurosi e impavidi si sono dati interamente all'automobilismo e all'aeronautica. Pallone e automobile hanno suscitato veementi passioni.

E la macchina è pure in procinto di penetrare nel chiuso recinto della guerra. Non appena

vi sarà entrata, ne farà la conquista con una rapidità che compenserà il tempo perduto. Oggi per l'uso dello stato maggiore e per gli approvvigionamenti, domani per i servizi di ambulanza, di posta, di rifornimento di munizione, poi ancora di avanscoperta, di traino di cannoni, poi in tutti i servizi, poi gli automobili combattenti, mitragliere e cannoniere automobili, poi palloni di osservazione aereostati dirigibili e macchine aeree da guerra, la macchina come automobile, come treno, come dirigibile interverrà in tutta la guerra.

Ecco pertanto reinstaurata la condizione per cui l'esercizio e lo strumento di sport sono eguali all'esercizio e allo strumento di guerra e per cui il migliore *sportsman* può essere il miglior guerriero.

Già oggi volontariamente i più esperti automobilisti prendono parte alle grandi manovre, i più abili motociclisti fanno sempre per sport il servizio di staffette militari e trasmettono lettere e dispacci. Domani collaboreranno egualmente con lo stesso spirito sportivo alla guerra fatta per davvero.

Oggi già mentre gli aerostieri militari danno un grande impulso allo sport aeronautico, piloti borghesi come il de la Vaulx, il Dumont, il Juchmès lavorano per sport coi militari e in operazioni militari e sarebbero felici domani di fare dello sport palpitante sul serio, dirigendo palloni e aeroplani in guerra.

Finchè in un tempo non lontano, quando la macchina avrà accapparrato quasi tutto il campo della guerra e dello sport, e la *strenuous life* sarà per così dire la vita normale, avverrà una identificazione completa fra guerra e sport, e la guerra sul serio sarà lo sport, lo sport più nobile, più infervorante, più desiderato: il primo degli sports, come lo era per il patrizio romano, per il cavaliere medioevale.

NUOVI GENERA- L'UOMO FUTURO ENERGICO, INSTRUITO, USO AI GRANDI COMANDI INDUSTRIALI E
LIE NUOVI LUO- Finanziari e alla continua tensione di una vita terribilmente attiva, do-
GOTENENTI = = tato delle più vaste possibilità, destro così nel maneggiare le correnti degli
affari come le sterminate forze delle macchine gigantesche, reso pratico,
serio e profondo dalla sua istessa accresciuta potenza, *blase* di ogni piccola
emozione e distrazione, tediato di spettacoli, di giochi e di corse, disprezzerà ogni genere di
sport innocuo e facile come un trastullo di bimbi, e come oggi si appassiona soltanto alle
tremende ridde automobilistiche, domani non si appassionerà più che alle micidiali ridde
guerresche. Sarà la guerra il suo sport e guarderà tutti gli altri sports con un sorriso di com-
patimento, eguale a quello con cui oggi il corridore sulla sua cento cavalli guarda il bimbo
in bicicletta o la signora sull'asinello.

E come il futuro uomo di azione, l'uomo che eserciterà una delle più energiche influenze nel suo ambiente, che sarà alla testa di qualcuna delle grandi attività, delle grandi imprese, delle grandi correnti di affari e di interessi del suo gruppo sociale, l'ingegnere meccanico, il direttore delle vaste aziende mercantili e industriali, il creatore delle macchine gigantesche, il reggitore delle moltitudini operaie, l'organizzatore delle fiere battaglie finanziarie, non troverà se non nella guerra un diversivo interessante, un gioco degno delle sue energie e delle sue facoltà, così la guerra divenuta una faccenda così difficile, così ardua e complicata, così terribile, non troverà che in questi uomini dalle ampie vedute, dai voleri imperiosi ed esercitati e dai gesti dominatori, i guerrieri capaci di organizzarla e di combatterla.

Poichè non sarà più possibile guerreggiare, apprestare e coordinare tutto l'occorrente per la guerra, operazione questa equivalente all'impianto e allo slancio di cento nuove industrie di importanza mondiale, e maneggiare poi e adoperare convenientemente con lucido spirito e muscoli saldi le innumerevoli legioni di formidabili e complicatissime armi meccaniche già descritte, se non ci si sarà abituati e allenati, se non si avrà la più severa sapienza tecnica unita alla esperienza dei grandi comandi e delle grandi responsabilità.

Soltanto gli uomini dalle cui officine usciranno i giganti metallici, i mostruosi motori, le dinamo monumentali scatenanti forze spaventose, gli uomini che si troveranno alla direzione di centinaia e centinaia di piroscafi enormi, delle sterminate flotte mercantili, oppure di migliaia e migliaia di chilometri di ferrovie, gli uomini che presiederanno alla distribuzione del ferro, del carbone, del grano, della carne in tutto il mondo e che avranno perciò una preoccupazione e una potestà quali mai non ebbe alcun autocrata sulla terra, gli uomini che con un gesto potranno arraffare e disperdere una cifra favolosa di milioni o la ricchezza di tutto un popolo, soltanto gli uomini resi seri, così pratici dalla gravità e dalla immensità del loro compito, potranno accingersi a organizzare la guerra, a dirigerla, a vincerla.

E i loro dipendenti dovranno, sebbene in grado minore, aver qualche cosa della loro natura, dovranno essere ingegneri, tecnici, gente altrettanto pratica e seria in sottordine, gente che sa quello che deve fare, aliena da ogni lustra, che capisce chiaramente ed eseguisce perfettamente, gente di un vero valore intrinseco, sicuro e dimostrato, come quello che occorre per far carriera, per godere della fiducia dei superiori, per vedersi affidate importanti missioni negli affari e nell'industria.

(Continua).



Fot. G. Ricordi & C., Milano.

NEERA

(ANNA RADIUS ZUCCARI)



L'ultimo romanzo di Neera — *Crevalcore* — così ricco di situazioni drammatiche ed interessanti, ha attirato l'attenzione del pubblico su questa scrittrice, che da oltre un ventennio combatte sulla breccia per l'elevazione morale ed intellettuale della donna.

La vita di Neera è tutto un apostolato in questo senso: fare della donna la sicura ed affettuosa compagna dell'uomo, in tutto quanto vi è di elevato, di nobile e di generoso.

Prendete uno ad uno i suoi romanzi e le sue novelle, e vi troverete confermata la mia asserzione.

Chi non ricorda *Teresa*, suo capolavoro, così pieno di analisi minuta e sottile, di osservazioni psicologiche ardite e nuove, sull'intimo essere mu-

liebre? E in *Lydia*, così caratteristico, non riscontriamo forse la stessa indagine accurata del cuore della donna, sì difficile da studiare e da conoscere?

Negli altri romanzi, *Vecchia Casa*, *L'Amuleto*, *Una Passione*, *Il Romanzo della Fortuna*, e potrei citarli tutti, noi troviamo sempre il pensiero suo coerente, fatto ognora più saldo dalla esperienza quotidiana della vita. Le trame di tutti i suoi romanzi sono prese dal vero, e nulla hanno di eccezionale e di strano; sono pagine di vita reale, di vita vissuta, scritte con elegante semplicità che invoglia a leggerle. Sono talora situazioni commoventi, sono studi d'ambiente femminile, sono brani d'esistenza, tratteggiati, riprodotti con mano ferma